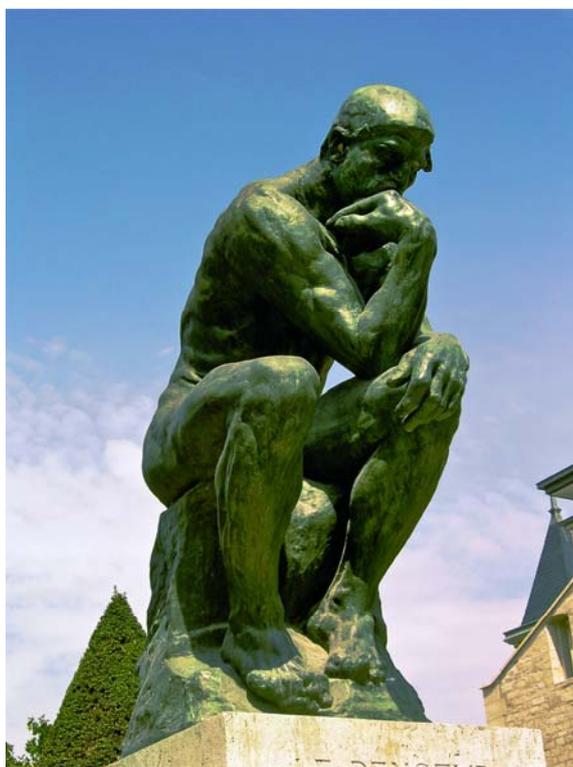




RAPPORTO NAZIONALE SUL RIUTILIZZO

2013

L'USATO CHE RAGIONA



Auguste Rodin – Le Penseur – bronzo 1880-1902

**A cura del Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclone
Con il Patrocinio Morale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare**



RIUSARE NEL 2013.....	5
LEGGI, DECRETI E REGOLAMENTI: UN CONTESTO IN EVOLUZIONE	6
IL COMMENTO: GLI OPERATORI DEL RIUTILIZZO A CONFRONTO CON LE ISTITUZIONI	6
IL PROGRAMMA NAZIONALE DI PREVENZIONE	7
L'OPINIONE: PRODURRE I DECRETI, FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE.	8
STATO DELL'ARTE NORMATIVO E CONSIDERAZIONI E RACCOMANDAZIONI PER L'APPLICAZIONE DELLA PREPARAZIONE AL RIUTILIZZO.	9
1. Il contesto politico e normativo comunitario.....	9
2. Il contesto politico e normativo nazionale.....	17
2.2 Focus sull'end of waste nella preparazione per il riutilizzo.....	27
2.3 Centri di raccolta comunali.....	29
Osservazioni.....	31
3. Esperienza di Vicenza	32
4. Osservazioni sulla prassi amministrativa.....	38
5. Conclusioni e raccomandazioni	40
PREPARAZIONE AL RIUTILIZZO: IL DECALOGO DELLA RETE ONU	43
L'APPELLO DEI PROGETTI LIFEPLUS	45
RESPONSABILITÀ ESTESA DEL PRODUTTORE: A CHE PUNTO SIAMO?	48
La Posizione di RREUSE sul ruolo della Responsabilità Estesa del Produttore nel promuovere il riutilizzo dei prodotti e le attività di preparazione per il riutilizzo.....	48
LA POSIZIONE DEGLI OPERATORI DEL RIUTILIZZO ITALIANI: CREARE UN CONSORZIO NAZIONALE DEL RIUSO.....	51
I REGOLAMENTI REGIONALI	52
RIUSARE AI CONFINI DELLA LEGGE	53
EMERSIONE DEGLI AMBULANTI: RIUSCIRÀ IL COMUNE DI TORINO A MANTENERSI ALL'AVANGUARDIA?	54
OPERATORI DEL RIUTILIZZO ROM: BUONE E CATTIVE NOTIZIE	55
CENTRI DI RIUSO: LO STATO DELL'ARTE	56
LINEE GUIDA PER LA REALIZZAZIONE DI UN CENTRO DI RIUSO	56
1. INTRODUZIONE.....	56
2. PREMESSA.....	56
3. I PASSI DA COMPIERE	57
4. FAR FUNZIONARE UN CENTRO DI RIUSO.....	58
5. GLI STAKEHOLDER LOCALI	60
6. ASPETTI NORMATIVI.....	61

PROGETTO PRISCA: MODELLI INTEGRATI O MODELLI AGGIUNTIVI?	63
MILANO E ROMA: RICONVERTIRE L'ECONOMIA AL RIUSO	64
LA FABBRICA RECUPERATA RI-MAFLOW	65
OFFICINE ZERO, DALLA MANUTENZIONE TRENI AL RIUSO E RICICLO	66
GDO: UN POTENZIALE DA SFRUTTARE	68
LA SPERIMENTAZIONE RETE ONU – FEDERAMBIENTE.....	72
IL COMMENTO: LE DEFORMAZIONI CHE IMPEDISCONO LO SVILUPPO NATURALE DEL RIUTILIZZO	74
Gli ostacoli al riutilizzo	74
Riusare nonostante la legge	74
Beni o rifiuti? Una falsa questione	75
Baratto e "gratuità a tutti costi"	76
Baratto: perchè non funziona?.....	77
La gratuità "a tutti costi"	78
ANALISI DELL'IMPATTO AMBIENTALE DEL RIUTILIZZO DI BENI GESTITI DA UN OPERATORE COMMERCIALE DELL'USATO IN ITALIA	79
Abstract	79
Introduzione	80
Metodologia	80
La sostituzione bene nuovo - bene usato.....	82
Analisi della banca dati.....	83
Classificazione e caratterizzazione dei beni	86
Scelta del paniere	87
Pesatura.....	90
Analisi del ciclo di vita dei prodotti	90
Conclusioni	95
Bibliografia.....	95
COSA DICE IL MERCATO?.....	96
OSSERVATORIO FINDOMESTIC: IL MERCATO DELL'USATO È DESTINATO A CRESCERE	96
L'OPINIONE: USATO IN ESPANSIONE E USATO IN CONTRAZIONE	97
L'OPINIONE: TRADE EXPERIENCE (MA NON PER IKEA)	98
I DATI DELLE CAMERE DI COMMERCIO	100
LA CRESCITA DELL'USATO ONLINE	101
L'OPINIONE: 5 MOTIVI PER PREFERIRE L'USATO AL CINESE	102
LA RICRESCITA DEI SERVIZI DI RIPARAZIONE.....	103
DALLO SHOPPING SFRENATO AL RAMMENDO	103

RIPARARE AUMENTA L'OCCUPAZIONE. INTERVISTA A GUIDO VIALE	105
MODA E RIUTILIZZO: CONTESTO E PROSPETTIVE	106
SOCIOLOGIA E RIUTILIZZO: PARLANO GLI ESPERTI	112
PASSARE DAL POSSESSO ALL'USO: DOMENICO SECONDULFO PER L'ESPRESSO	112
CHI FA RICORSO ALL'USATO? I MENO RICCHI E I PIÙ COLTI. MARIA CRISTINA MARTINENGO PER RETECONOMY.....	113
RIPARARE PER RITROVARSI: ROMANO MÀDERA PER MSA.....	113
Ringraziamenti	115

RIUSARE NEL 2013

In seguito all'evoluzione legislativa nazionale e comunitaria, in Italia si stanno moltiplicando esponenzialmente le azioni istituzionali a favore del riutilizzo. Nel frattempo il mercato dell'usato, in controtendenza con la crisi, continua a crescere e generare posti di lavoro. Gli operatori del riutilizzo acquisiscono forza e capacità di iniziativa e chiedono a gran voce di non essere ignorati dalle politiche pubbliche. A Vicenza è stato approvato il primo impianto di gestione rifiuti esclusivamente dedicato alla preparazione al riutilizzo, apripista nazionale di un salvataggio sistematico di quegli oggetti riutilizzabili che, al pari dei materiali riciclabili, inevitabilmente fanno e sempre faranno capo alla logistica di raccolta dei rifiuti. Il livello del dibattito cresce esponenzialmente ed esperti in ogni campo stanno producendo studi, elaborazioni, sperimentazioni, dimostrazioni o semplici opinioni caratterizzati da una qualità che in passato era molto più rara. Le proposte e i modelli avanzati oggi come non mai sono oggetto di un'analisi seria che lascia poco spazio al velleitarismo e all'improvvisazione.

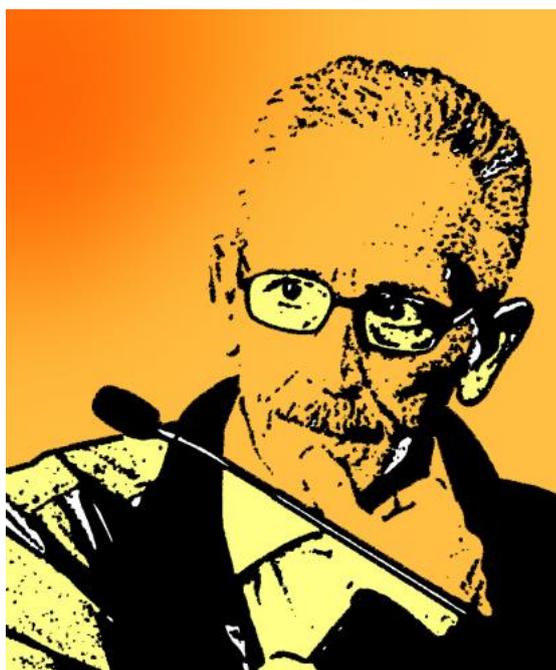
Il **Rapporto Nazionale sul Riutilizzo 2013** offre un ampio resoconto dei contributi tematici più importanti e significativi dell'anno in chiusura, ed è un valido strumento di analisi e ragionamento per i decisori e gli addetti chiamati a sviluppare politiche di riutilizzo. Ospita pareri in alcuni casi anche contrastanti e che si concentrano sulle diverse oggettività che caratterizzano il variegato mondo del riutilizzo (ad esempio c'è chi nota l'indubbio legame tra la perdita di potere d'acquisto e il ricorso all'usato e chi vede nell'usato un'altrettanta indubbia evoluzione degli stili di consumo indipendente dalla crisi). Gli interventi dei progetti europei Life+ in questo ambito e la nascita di strumenti di misurazione sempre più precisi del contributo ambientale del riutilizzo, sono alcuni degli elementi di novità che abbiamo deciso di approfondire nel rapporto.



LEGGI, DECRETI E REGOLAMENTI: UN CONTESTO IN EVOLUZIONE

IL COMMENTO: GLI OPERATORI DEL RIUTILIZZO A CONFRONTO CON LE ISTITUZIONI

Augusto Lacala – Presidente Rete Nazionale Operatori dell'Usato



Nel 2013 la Rete Nazionale Operatori dell'Usato ([Rete O.N.U.](#))¹ ha intrapreso un percorso costruttivo nella normativa e nei rapporti con le istituzioni: ne è un esempio il rapporto ormai consolidato con Federambiente, che in modo coordinato con la Rete O.N.U. mantiene in piedi una sperimentazione finalizzata a valorizzare la ricchezza perduta conferita alle isole ecologiche/centri di raccolta. Altro passo che la Rete è riuscita a compiere è il tavolo di lavoro con il Ministero dell'Ambiente per la promulgazione di una legge che regolamenti l'intero settore con le sue molteplici sfaccettature e potenzialità; un percorso che, nonostante le incertezze, sta andando avanti: contiamo a breve di presentare una prima stesura di una "Legge di Riordino dell'Usato". La delibera del Comune di Torino sulle "aree di libero scambio" è un'apripista per i Comuni che vogliono sostenere il riutilizzo e l'usato, come l'Unione Europea ci chiede da tempo.

Ma i passi da compiere sono ancora tanti, e, in particolare, aspettiamo che la preparazione al riutilizzo sia regolamentata dai decreti ministeriali annunciati dalla legge 205 del 2010. La Rete pensa che l'istituzione di un Consorzio del Riutilizzo possa facilitare la diffusione di una mentalità, stili di vita e politiche più ecosostenibili. In un mondo che sta già manifestando con tifoni e uragani la sua incompatibilità con l'assenza di regole che produce consumismo e inquinamento, dobbiamo cambiare e dobbiamo farlo in fretta.

¹ La Rete O.N.U., nasce per rispondere alle molteplici istanze del mondo dell'usato: organizzatori di fiere, operatori ambulanti, botteghe, mercati storici, cooperative, enti di solidarietà e negozi in conto terzi si sono riuniti nell'associazione per dare alla figura dell'operatore dell'usato una dignità nel lavoro che la legislazione vigente nega.

IL PROGRAMMA NAZIONALE DI PREVENZIONE

Con decreto direttoriale del 7 ottobre 2013, il Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha adottato il [Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti](#). Tale adozione è avvenuta nel rispetto della scadenza comunitaria prevista dalla Direttiva 2008/98/CE per il prossimo 12 dicembre 2013.

Rispetto al riutilizzo, il punto 5.3 del programma stabilisce che:

“Il riutilizzo nelle sue diverse forme ricopre un ruolo fondamentale e rientra a pieno nel campo della prevenzione. La Direttiva (CE 98/2008, ndr) definisce, all’art.3, paragrafo 13, il “riutilizzo” come qualsiasi operazione attraverso la quale prodotti o componente che non sono rifiuti sono reimpiegati per la stessa finalità per la quale erano stati concepiti. Nell’ordinamento nazionale, il riutilizzo dei prodotti è disciplinato dall’art. 180 bis del D.Lgs 152/2006 che, in particolare, stabilisce che le Pubbliche Amministrazioni debbano promuovere, nell’esercizio delle rispettive competenze, iniziative dirette a favorire il riutilizzo dei prodotti. Attualmente, in merito alla movimentazione di merci usate, si rileva una carenza di informazioni circa i volumi e le caratteristiche merceologiche delle stesse. Per incrementare i volumi di riutilizzo occorre pianificare azioni che rimuovano o contribuiscano a rimuovere gli ostacoli che inibiscono lo sviluppo del settore dell’usato. Oltre al problema logistico e strutturale rappresentato dall’assenza di flussi certi di approvvigionamento, l’usato soffre di gravi problema legati a sommersione, fiscalità e concessione di spazio pubblico. Problemi ed esigenze del settore degli operatori dell’usato sono descritti nella piattaforma della Rete Nazionale degli Operatori dell’Usato (www.reteonu.it). Un importante strumento per consentire, a livello nazionale, la diffusione del riutilizzo è previsto dall’articolo 180-bis, comma 2, del d.lgs 152/2006. Tale disposizione stabilisce l’adozione da parte del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare di uno o più Decreti che definiscano le modalità operative per la costituzione e il sostegno di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo, ivi compresa la definizione di procedure autorizzative semplificate e di un catalogo esemplificativo di prodotti e rifiuti di prodotti che possono essere sottoposti, rispettivamente, a riutilizzo. In proposito si fa presente che tali decreti attuativi sono attualmente in fase di elaborazione da parte dei competenti uffici del Ministero dell’Ambiente.”

Il programma chiarisce inoltre che:

- Con l’intento di migliorare l’informazione sul tema della prevenzione dei rifiuti sarà creato un “Portale della Prevenzione Rifiuti” che fornirà informazioni in merito alle possibili azioni da intraprendere attraverso la creazione di una banca dati di buone pratiche. Per quanto riguarda i cittadini, il portale fornirà indicazioni circa le scelte di consumo che favoriscono la riduzione dei rifiuti nonché indicazioni pratiche circa la possibilità di rivolgersi a centri del riuso o della riparazione, fornendo contatti con le realtà locali.

L'OPINIONE: PRODURRE I DECRETI, FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE.

Nicolas Denise – Cooperativa Reware

Il Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti è stato adottato dal Ministero dell'Ambiente ad ottobre, con più di un mese di anticipo rispetto alla scadenza comunitaria prevista dalla Direttiva 2008/98/CE.

Già di per sé questa è una buona notizia, poichè non tutte le scadenze europee vengono rispettate. Il testo approvato comprende diverse decisioni innovative e coraggiose, che non andavano date per scontate, ed effettivamente recepisce il ruolo fondamentale del riutilizzo come priorità in materia di Prevenzione alla Produzione di Rifiuti. Questo documento apre un processo che può essere molto virtuoso in termini ambientali ed occupazionali. Tutto dipende dai decreti attuativi ai quali demanda future decisioni e dalla determinazione politica a far funzionare o meno l'intero impianto. Un decreto attuativo importante ancora da emanare riguarda "la definizione delle modalità operative per la costituzione e il sostegno di centri e di reti accreditati di riparazione e riutilizzo...".

Questo decreto delinea il quadro normativo all'interno del quale si muoveranno le amministrazioni regionali e comunali che interverranno sulla prevenzione. Vi è ancora il rischio che tale decreto delinea un quadro difficilmente applicabile dalle amministrazioni e, soprattutto che inserisca orpelli burocratici che disincentivino gli operatori della riparazione e dell'usato. D'altro canto questo decreto potrebbe essere positivo nel caso in cui permetta effettivamente la creazione e lo sviluppo di centri e reti di riutilizzo fatti dai soggetti che già operano in questo settore, rispettando le specificità degli operatori, soprattutto se, come promesso dal PNPR, esso verrà supportato da misure economiche e fiscali specifiche. Altre due implementazioni attese del PNPR riguardano il Tavolo permanente di monitoraggio e il Portale della Prevenzione. Si tratta di due strumenti di consultazione e di comunicazione che potrebbero trasformare il PNPR in un processo realmente inclusivo e trasparente. Infine non vanno dimenticati due aspetti di governance fondamentali:

a) il necessario coordinamento del legislatore con chi definirà la "preparazione per il riutilizzo" (delegata a chi si occupa di rifiuti veri e propri, e non di prevenzione) volto ad emanare normative compatibili le une con le altre;

b) la presenza proattiva del Ministero nella fase di implementazione a livello locale di queste norme, con strumenti di supporto alle amministrazioni.

Insomma, la prevenzione è partita bene, speriamo che continui.

STATO DELL'ARTE NORMATIVO E CONSIDERAZIONI E RACCOMANDAZIONI PER L'APPLICAZIONE DELLA PREPARAZIONE AL RIUTILIZZO.

Si riporta qui di seguito un ampio estratto del **deliverable B1.2 "Technical-legal study" del progetto Life + Ambiente PRISCA**. È un documento di grande importanza per tutti gli amministratori, a tutte le aziende di igiene urbana e a tutti i soggetti gestori del riutilizzo che si interrogano su come far autorizzare un impianto di preparazione al riutilizzo. Il documento integrale (nella sua prima revisione) è scaricabile in pdf cliccando [qui](#).

Il progetto PRISCA è portato avanti dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, da Occhio del Riciclone, dalla Cooperativa Insieme, da VAM, dal Comune di San Benedetto del Tronto e da WWF Ricerche e Progetti. Gli autori del deliverable sono:

Natalia Gusmerotti, Irene Bartolozzi, Alessandra Borghini, Francesco Rizzi (SSSUP)

1. Il contesto politico e normativo comunitario

Il diritto comunitario fissa la prevenzione dei rifiuti come principio prioritario in materia di gestione dei rifiuti².

Si tratta di un principio insito nelle politiche di utilizzo durevole delle risorse naturali e di produzione e consumo sostenibili³. Infatti, la prevenzione dei rifiuti è strettamente connessa al miglioramento dei processi produttivi ed all'influenzare i consumatori sulla necessità di avere a disposizione prodotti verdi e minori imballaggi.

La Comunicazione della Commissione europea, *Portare avanti l'utilizzo sostenibile delle risorse: una strategia tematica sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti*⁴ individua la prevenzione come una priorità, in quanto, sebbene obiettivo presente da anni nelle politiche comunitarie e nazionali per la gestione dei rifiuti, non è stato possibile tradurlo in realtà. Per questo, la Strategia conclude che la prevenzione può essere ottenuta soltanto influenzando le decisioni pratiche prese a vari stadi del ciclo di vita, dal design agli usi finali.

La *Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse*⁵ riconosce l'importanza dei rifiuti in quanto risorse che devono poter tornare nell'economia generale. La roadmap afferma che occorre dare

² Direttiva 2008/98/CE.

³ Si veda, la Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali, COM(2005) 670 definitivo; la COM(2003) 302 definitivo sulla Politica integrata dei prodotti; la Comunicazione sul piano d'azione "Produzione e consumo sostenibili" e "Politica industriale sostenibile", COM(2008) 397 definitivo.

⁴ COM(2005) 666 definitivo. Si veda anche il report sulla strategia, COM(2011) 13 final.

⁵ COM(2011) 571 definitivo.

priorità al riuso ed al riciclaggio e che queste attività devono essere incentivate. Questo documento include la riduzione della produzione dei rifiuti come un aspirational target per la gestione dei rifiuti da realizzarsi entro il 2020.

Siccome le cose mobili sono beni di consumo prima di divenire rifiuti e, in qualche caso, sono rifiuti che possono essere preparati per il riutilizzo, occorre adottare un approccio combinato di misure, nell'ottica di una gestione che sappia risparmiare le risorse, così come richiesto dal principio di sviluppo sostenibile⁶.

E' noto che la definizione di rifiuto adottata a livello comunitario si fonda sul concetto di disfarsi, quale atto compiuto, quale atto obbligatorio o quale mero atto intenzionale⁷.

Tale nozione è fondamentale nella distinzione operata dal diritto comunitario, segnatamente dalla direttiva 2008/98/CE, tra riutilizzo e preparazione per il riutilizzo.

Il riutilizzo è definito, infatti, come qualsiasi operazione attraverso la quale prodotti o componenti che non sono rifiuti sono reimpiegati per la stessa finalità per la quale erano stati concepiti⁸.

E' chiaro che nell'ambito del riutilizzo le operazioni a ciò utili vengono fatte su beni ed è altrettanto chiaro che un bene può essere riutilizzato se nel suo ulteriore (rispetto al primo) ciclo di utilizzo è chiamato a svolgere la sua funzione originaria⁹.

La preparazione per il riutilizzo, invece, è definita come comprensiva delle operazioni di controllo, pulizia e riparazione attraverso cui prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti sono preparati in modo da poter essere reimpiegati senza altro pretrattamento¹⁰.

Dall'apparato definitorio risulta chiaro che:

- la preparazione per il riutilizzo si fa sui rifiuti, o meglio, su rifiuti di prodotti o di componenti di prodotti;
- essa consiste esclusivamente in operazioni semplici, che vanno dal controllo alla riparazione, in virtù delle quali, essi possono svolgere nuovamente la propria funzione originaria, senza dover essere sottoposti a nessun altro pretrattamento.

⁶ A. Flueckiger, *La limitation des déchets à la source: un principe juridique à valoriser*, Archive ouvert UNIGE.

⁷ Articolo 3 della Direttiva 2008/98/CE.

⁸ Articolo 3 della Direttiva 2008/98/CE.

⁹ Tecnicamente la prevenzione non è una opzione di gestione dei rifiuti perchè riguarda sostanze od oggetti prima che diventino rifiuti. Per questo si tratta di attività che non sono sottoposte alla normativa in materia di rifiuti (autorizzazioni, registri, eccetera). European Commission, *Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste*, 2012.

¹⁰ Articolo 3 della Direttiva 2008/98/CE.

Alla luce della definizione, la preparazione per il riutilizzo rappresenta un caso specifico di recupero¹¹. Esempi di preparazione per il riutilizzo comprendono la riparazione di biciclette, di mobili, di apparecchiature elettriche ed elettroniche, di cui i proprietari si sono disfatti¹².

Si tratta di due attività, quella del riutilizzo dei beni e della preparazione per il riutilizzo dei rifiuti, che occupano i primi posti della gerarchia europea che detta l'importanza delle opzioni di gestione dei rifiuti¹³.

Figura 1 Gerarchia europea dei rifiuti. Articolo 4 della direttiva 2008/98/CE



La gerarchia europea è la pietra miliare della politica e della normativa europea sui rifiuti. Il suo obiettivo principale è quello di minimizzare gli effetti avversi derivanti dai rifiuti ed incrementare ed ottimizzare l'efficienza delle risorse nella gestione nei rifiuti e nelle politiche connesse. Si tratta di un elenco di priorità in ordine a ciò che costituisce il migliore impatto ambientale complessivo, che le politiche e la normativa di settore, anche a livello statale, devono fare proprio¹⁴.

Il riutilizzo deve essere ricondotto alla prevenzione, che, è definita come quell'insieme di misure, prese prima che una sostanza, un materiale o un prodotto sia diventato un rifiuto, che riducono la quantità dei rifiuti, anche attraverso il riutilizzo dei prodotti o l'estensione del loro ciclo di vita; e che riducono gli impatti negativi dei rifiuti prodotti sull'ambiente e la salute umana oppure il contenuto di sostanze pericolose in materiali e prodotti¹⁵.

¹¹ European Commission, *Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste*, 2012.

¹² European Commission, *Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste*, 2012.

¹³ Articolo 4, direttiva 2008/98/CE.

¹⁴ La gerarchia è stata disegnata tenendo in conto implicitamente l'approccio del ciclo di vita. European Commission, *Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste*, 2012.

¹⁵ Articolo 3 della Direttiva 2008/98/CE.

La preparazione per il riutilizzo occupa il gradino successivo a quello della prevenzione, giungendo prima del riciclaggio, del recupero di altro tipo (per esempio il recupero di energia) e dello smaltimento. Il concetto di preparazione per il riutilizzo è stato incluso nella gerarchia soltanto nel 2008. Inoltre, precedentemente la legislazione dava uguale importanza alla preparazione per il riutilizzo, al riciclaggio ed alle altre forme di recupero. La distinzione tra queste operazioni nasce con lo scopo di migliorare l'efficienza delle risorse e di divenire una società del riciclaggio, come indicato nella politica dell'Unione europea.

L'applicazione di questa gerarchia è obbligatoria per gli Stati membri, che devono adottare misure volte a incoraggiare le opzioni che danno il miglior risultato ambientale complessivo. Per questo, i singoli Paesi possono discostarsi, per flussi di rifiuti specifici, da essa, ma soltanto laddove ciò sia giustificato dall'impostazione in termini di ciclo di vita in relazione agli impatti complessivi della produzione e della gestione di tali rifiuti.

Gli Stati membri, in quanto destinatari della gerarchia, devono rispettare la gerarchia dei rifiuti nelle proprie politiche e normative. A parte il coinvolgimento del livello statale, alla luce di un principio generale, ripetutamente affermato dalla Corte di Giustizia della Comunità europea¹⁶, anche la realizzazione della gerarchia riguarda le autorità di livello regionale e locale coinvolte nelle politiche e nelle normative di settore.

Con particolare riguardo al riutilizzo ed alla preparazione per il riutilizzo, è la stessa Commissione europea, nelle *Linee guida per la redazione dei Programmi di Prevenzione*¹⁷, che osserva come **la preparazione per il riutilizzo contribuisca al medesimo scopo perseguito dalla prevenzione**, avendo a che fare, però, con prodotti di cui gli ultimi proprietari si sono disfatti, e, per questo, risultano formalmente rifiuti, in accordo con la definizione.

Infatti, questo livello della gerarchia dovrebbe rendere gli operatori della gestione dei rifiuti consapevoli rispetto alla distrazione di prodotti dai flussi di rifiuti, in quanto la loro selezione, pulizia e riparazione consente che essi vengano (ri) utilizzati da qualche altro soggetto.

Il guide book dell'Unione sulla prevenzione esplicita chiaramente come la preparazione per il riutilizzo sia considerata un contributo alla prevenzione dei rifiuti, ampiamente intesa.

¹⁶ Case C-129/96 Inter-Environnement Wallonie ASBL v Région wallonne (1997), par. 40.

¹⁷ European Commission, *Preparing a Waste Prevention Programme Guidance document*, 2012. Il documento è scaricabile all'indirizzo web <http://ec.europa.eu/environment/waste/prevention/pdf/Waste%20prevention%20guidelines.pdf>

Il legislatore comunitario sancisce¹⁸ che gli Stati membri devono adottare le misure necessarie per promuovere il riutilizzo dei prodotti e le misure di preparazione per le attività di riutilizzo, in particolare favorendo:

- ✓ la **costituzione e il sostegno di reti di riutilizzo e di riparazione**;
- ✓ l'uso di strumenti economici;
- ✓ i criteri in materia di appalti;
- ✓ di obiettivi quantitativi;
- ✓ di altre misure.

In relazione alla promozione del riuso e della riparazione, tali centri, secondo la Commissione europea, svolgono un servizio centrale nella **estensione della vita utile di un ampio range di prodotti di consumo ed hanno un significativo impatto nel distarre i rifiuti di consumo dalla discarica**¹⁹.

Viene evidenziato, inoltre, come, spesso, questi centri siano gestiti da imprese di integrazione sociale che lavorano con gruppi svantaggiati, come, ad esempio, i disoccupati di lungo periodo, che vengono formati sugli specifici skills utili alla riparazione, svolgendo, contemporaneamente una funzione sociale.

Secondo le linee guida sui programmi di prevenzione, **questi network organizzati per la riparazione ed il riuso, devono essere considerati come una parte fondamentale di qualsiasi piano di prevenzione e possono svolgere un ruolo essenziale nei sistemi locali di gestione dei rifiuti**, gestiti da attori pubblici, operanti a livello locale, regionale o nazionale.

Alla luce delle indicazioni della Commissione europea:

- ✓ l'effettiva promozione del riuso e della riparazione è rafforzata dal consentire l'accesso ai flussi di rifiuti agli operatori dei centri di riutilizzo, così come la previsione di condizioni adeguate per la gestione e lo stoccaggio²⁰;
- ✓ questi centri possono essere inseriti nell'ambito delle strutture adibite alla gestione locale dei rifiuti urbani (impianti), questo perchè i rifiuti che possono essere riusati o riparati dovrebbero essere identificati ad uno stadio precoce e nelle migliori condizioni possibili²¹;
- ✓ le autorità locali giocano un ruolo fondamentale nell'informare i residenti sulle azioni di riutilizzo, ad esempio, su come avviene la raccolta, su dove possono essere depositati, sul perchè fornire materiali in buone condizioni e su dove comprare prodotti di seconda mano.

Centri che svolgono queste attività esistono in alcuni Paesi membri, configurandosi quali organizzazioni indipendenti o ricomprese in network regionali o nazionali.

¹⁸ Art. 11, direttiva 2008/98/CE:

¹⁹ European Commission, *Preparing a Waste Prevention Programme Guidance document*, 2012.

²⁰ European Commission, *Preparing a Waste Prevention Programme Guidance document*, 2012.

²¹ European Commission, *Preparing a Waste Prevention Programme Guidance document*, 2012.

In particolare, esistono networks di centri del riuso a livello nazionale in Francia (3), in Olanda (1), in Spagna (1), in Austria (1), in Irlanda e nel Regno Unito (7 tra nazionali e regionali). Si rinvencono networks regionali in Belgio (2), Finlandia, Germania e British Columbia, con significativi esempi a livello locale a Strasburgo, Vienna, Francoforte, Bilbao e Roma²².

Ed è alla luce di queste considerazioni che devono essere letti gli esempi di misure di prevenzione dei rifiuti suggeriti dal Legislatore comunitario, che includono la promozione del riutilizzo e/o della riparazione di determinati prodotti scartati, o loro componenti in particolare attraverso misure educative, economiche, logistiche o altri tipi di misure, tra cui **il sostegno o la creazione di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo, specialmente in regioni densamente popolate**²³.

Per realizzare la gerarchia dei rifiuti, la direttiva quadro sui rifiuti, richiede agli Stati membri di elaborare Programmi di Prevenzione dei rifiuti, entro il 12 dicembre 2013²⁴.

Inoltre, è richiesto che i Piani di gestione dei rifiuti²⁵ comprendano un'analisi della situazione della gestione dei rifiuti esistente nell'ambito geografico interessato **nonchè le misure da adottare per migliorare una preparazione per il riutilizzo**, un riciclaggio, un recupero e uno smaltimento dei rifiuti corretti dal punto vista ambientale e una valutazione del modo in cui possono contribuire all'attuazione degli obiettivi e delle disposizioni della direttiva.

Giova, infine, ricordare che la direttiva europea richiede, entro il 2020, di aumentare complessivamente almeno al 50 % in termini di peso la preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio di rifiuti quali, come minimo, carta, metalli, plastica e vetro provenienti dai nuclei domestici, e possibilmente di altra origine, nella misura in cui tali flussi di rifiuti sono simili a quelli domestici²⁶.

In questa breve panoramica non sono stati trattati i rifiuti elettrici ed elettronici (RAEE), in quanto, anche alla luce dell'importanza del riutilizzo e della preparazione per il riutilizzo per questo flusso di rifiuti e del fatto che questa normativa europea di settore può fornire utili indicazioni interpretative di carattere generale, viene fornito un approfondimento in allegato.

²² European Commission, *Preparing a Waste Prevention Programme Guidance document*, 2012

²³ Allegato IV, direttiva 2008/98/CE.

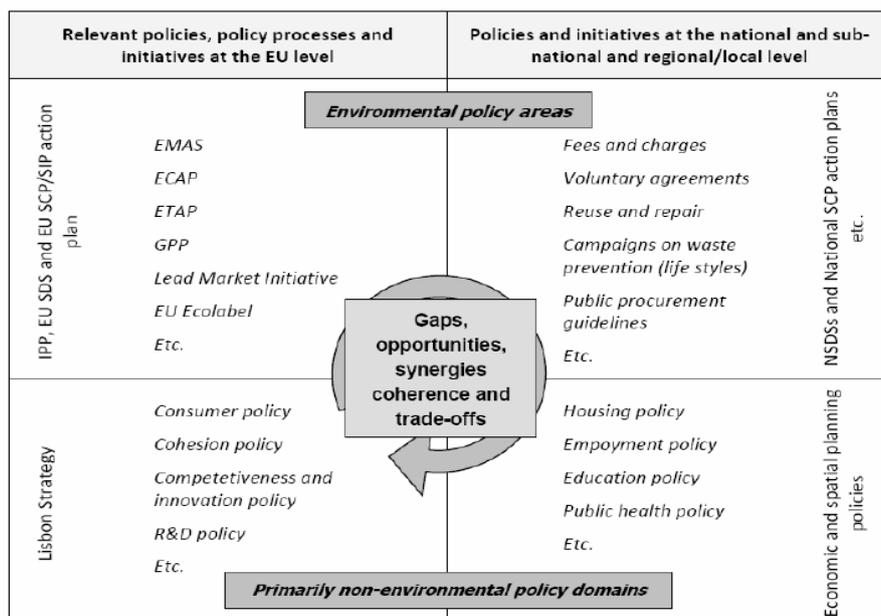
²⁴ Articolo 29, direttiva 2008/28/CE. Infatti, la direttiva quadro sui rifiuti enfatizza come questi Piani e Programmi debbano essere elaborati proprio in accordo con la gerarchia europea. Articoli 28(1) e 29(1), direttiva 2008/28/CE.

²⁵ Articolo 28, direttiva 2008/28/CE. Infatti, la direttiva quadro sui rifiuti enfatizza come questi Piani e Programmi debbano essere elaborati proprio in accordo con la gerarchia europea. Articoli 28(1) e 29(1), direttiva 2008/28/CE.

²⁶ Inoltre, entro il 2020 la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e altri tipi di recupero di materiale, incluse operazioni di colmatazione che utilizzano i rifiuti in sostituzione di altri materiali, di rifiuti da costruzione e demolizione non pericolosi, escluso il materiale allo stato naturale definito alla voce 17 05 04 dell'elenco dei rifiuti, sarà aumentata almeno al 70 % in termini di peso. Art. 11, direttiva 2008/98/CE.

In conclusione è interessante comprendere, come mostrato dalla seguente figura, che la prevenzione dei rifiuti incrocia molteplici ambiti della politica comunitaria in materia di sviluppo sostenibile, cosa che richiede la focalizzazione delle lacune, delle opportunità, delle sinergie e della coerenza, così come dei trade offs, nella sua pianificazione. Il riuso e la riparazione ne rappresentano, comunque, un elemento centrale.

Figura 2 Waste prevention policies²⁷



1.1 Focus sulle definizioni di recupero, riciclaggio e trattamento nella direttiva quadro sui rifiuti (direttiva 2008/98/CE)

Risulta opportuno, anche ai fini del proseguo della lettura del presente studio, analizzare brevemente ulteriori elementi chiave dell'apparato definitorio della direttiva quadro sui rifiuti, che verranno successivamente ripresi nell'ambito del parallelo approfondimento svolto a livello nazionale.

La definizione di trattamento fornita dalla direttiva europea del 2008 comprende le operazioni di recupero o smaltimento, inclusa la preparazione prima del recupero o dello smaltimento²⁸.

Il Legislatore comunitario definisce riciclaggio qualsiasi operazione di recupero attraverso cui i materiali di rifiuto sono ritrattati per ottenere prodotti, materiali o sostanze da utilizzare per la loro funzione originaria

²⁷ European Commission, *Preparing a Waste Prevention Programme Guidance document*, 2012.

²⁸ Art. 3, direttiva 2008/98/CE.

o per altri fini. Tale attività include il ritrattamento di materiale organico ma non il recupero di energia né il ritrattamento per ottenere materiali da utilizzare quali combustibili o in operazioni di riempimento²⁹.

Mentre il recupero viene definito come qualsiasi operazione il cui principale risultato sia di permettere ai rifiuti di svolgere un ruolo utile sostituendo altri materiali che sarebbero stati altrimenti utilizzati per assolvere una particolare funzione o di prepararli ad assolvere tale funzione, all'interno dell'impianto o nell'economia in generale. Di tali operazioni viene fornito un elenco non esaustivo³⁰.

Il recupero si suddivide in tre sotto categorie: la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio ed altre forme di recupero³¹.

La definizione di recupero è uno dei concetti chiave della direttiva quadro sui rifiuti³². Questa formulazione è stata introdotta nel 2008, a partire da case law della Corte di Giustizia, in cui si è sviluppato l'approccio alla sostituzione come preconditione per il recupero³³.

Il fatto che i rifiuti debbano svolgere una funzione utile quale principale risultato delle operazioni di recupero rappresenta uno degli aspetti fondamentali nella distinzione tra recupero e smaltimento. In accordo con la nuova definizione, la sostituzione ottenuta, che è un elemento cruciale del recupero dei rifiuti, può svolgersi nell'ambito dell'economia generale (e non soltanto in un singolo impianto).

Queste disposizioni non si applicano soltanto quando un materiale sostituisce *attualmente* un altro materiale, ma anche in quei processi di preparazione del materiale nei quali i rischi legati alla gestione di rifiuti non sono più presenti e questo è, dunque, pronto per essere utilizzato in un ulteriore processo³⁴.

A corollario di questa panoramica, è importante analizzare, da ultimo, le previsioni comunitarie sulla cessazione della qualifica di rifiuto, che verranno approfondite in seguito.

E' stabilito³⁵, infatti, che taluni rifiuti specifici cessano di essere tali quando siano sottoposti a un'operazione di recupero, incluso il riciclaggio, e soddisfino criteri specifici. Tali criteri devono essere elaborati alla luce di alcune condizioni, quali:

- a) la sostanza o l'oggetto è comunemente utilizzata/o per scopi specifici;
- b) esiste un mercato o una domanda per tale sostanza od oggetto;

²⁹ Art. 3, direttiva 2008/98/CE.

³⁰ Art. 3 e allegato II, direttiva 2008/98/CE.

³¹ Per un approfondimento e la rassegna di esempi, si veda European Commission, *Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste*, 2012.

³² Recupero e smaltimento rappresentano le forme di trattamento dei rifiuti. Qualsiasi operazione di trattamento può essere, infatti, una operazione di recupero oppure di smaltimento.

³³ Case C-6/00 ASA (2002). Case C-228/00 Commission v Germany (2002). European Commission, *Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste*, 2012.

³⁴ In accordo con la definizione fornita dall'art. 3 della direttiva 2008/98/CE.

³⁵ Art. 6, direttiva 2008/98/CE.

c) la sostanza o l'oggetto soddisfa i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetta la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti;

d) l'utilizzo della sostanza o dell'oggetto non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana.

Questi criteri possono includere, ove opportuno, valori limite per le sostanze inquinanti e tengono conto di tutti i possibili effetti negativi sull'ambiente della sostanza o dell'oggetto. Il legislatore comunitario anticipa come l'adozione di simili criteri dovrebbe essere considerata, tra gli altri, almeno per gli aggregati, i rifiuti di carta e di vetro, i metalli, i pneumatici e i rifiuti tessili. Se non sono stati stabiliti criteri a livello comunitario, gli Stati membri possono decidere, caso per caso, se un determinato rifiuto abbia cessato di essere tale tenendo conto della giurisprudenza applicabile.

2. Il contesto politico e normativo nazionale

Il Legislatore italiano ha recepito puntualmente la gerarchia europea, aggiungendo che, nel rispetto della gerarchia del trattamento dei rifiuti, le misure dirette al recupero mediante la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio o ogni altra operazione di recupero di materia sono adottate con priorità rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia³⁶.

Si evidenzia, poi, che nel recepire la definizione comunitaria di preparazione per il riutilizzo, il Legislatore nazionale vi ha inserito anche l'attività di smontaggio (oltre a quelle di controllo, pulizia e riparazione)³⁷.

Il d.lgs. 3 dicembre 2010, n. 205, di modifica del d.lgs. n. 152/2006 ha introdotto l'articolo 180-bis, sancendo disposizioni specifiche sul *riutilizzo di prodotti e preparazione per il riutilizzo dei rifiuti*.

Viene stabilito che le pubbliche amministrazioni promuovono, nell'esercizio delle rispettive competenze, iniziative dirette a favorire il riutilizzo dei prodotti e la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti.

Si fa riferimento, ad esempio:

- ✓ all'uso di strumenti economici;
- ✓ **a misure logistiche, come la costituzione ed il sostegno di centri e reti accreditati di riparazione/riutilizzo;**
- ✓ all'adozione, nell'ambito delle procedure di affidamento dei contratti pubblici, di idonei criteri e condizioni;
- ✓ alla definizione di obiettivi quantitativi;
- ✓ a misure educative;
- ✓ alla promozione di accordi di programma.

Lo stesso articolo rinvia all'adozione di uno o più decreti per la regolamentazione:

³⁶ Art. 179, d.lgs. n. 152/2006. L'art. 180 prevede una serie di iniziative da attuare ai fini della prevenzione.

³⁷ Art. 183, d.lgs. n. 152/2006.

- delle misure necessarie per promuovere il riutilizzo dei prodotti e la preparazione dei rifiuti per il riutilizzo, anche attraverso l'introduzione della responsabilità estesa del produttore del prodotto;
- delle **modalità operative** per la **costituzione e il sostegno di centri e reti accreditati**, ivi compresa la definizione di **procedure autorizzative semplificate** e di un catalogo esemplificativo di prodotti e rifiuti di prodotti che possono essere sottoposti, rispettivamente, a riutilizzo o a preparazione per il riutilizzo.

Si tratta di decreti che non sono ancora stati adottati.

Richiami diretti alla prevenzione si trovano nelle disposizioni relative alla responsabilità estesa del produttore³⁸.

(...)

Inoltre, la richiesta di cui all'art. 28 della direttiva 2008/98/CE, che i piani di gestione contengano le misure da adottare per migliorare una preparazione per il riutilizzo, un riciclaggio, un recupero e uno smaltimento dei rifiuti corretti dal punto vista ambientale, non è stata pienamente recepita dal Legislatore nazionale, che, nella disciplina dei piani di gestione regionali, non fa riferimento alcuno alla preparazione per il riutilizzo, ma solo al recupero, al riutilizzo ed alla prevenzione, trascurando questo importante gradino della gerarchia.

E' interessante notare, infine, che il d.lgs. n. 152/2006, nel regolare lo smaltimento, stabilisce che i rifiuti da avviare allo smaltimento finale devono essere il più possibile ridotti sia in massa che in volume, potenziando la prevenzione e le attività di riutilizzo, di riciclaggio e di recupero e prevedendo, ove possibile, la priorità per quei rifiuti non recuperabili generati nell'ambito di attività di riciclaggio o di recupero³⁹.

2.1 Cessazione della qualifica di rifiuto ed operazioni di recupero

Ulteriori disposizioni utili ad inquadrare le attività di preparazione per il riutilizzo nell'ordinamento nazionale, si ritrovano nell'ambito della disciplina sulla cessazione della qualifica di rifiuto, di cui all'art. 184 ter del d.lgs. n. 152/2006.

Secondo tale disciplina, un rifiuto cessa di essere tale, quando è stato sottoposto a un'operazione di recupero, incluso il riciclaggio e la **preparazione per il riutilizzo**, e soddisfa i criteri specifici stabiliti dal diritto comunitario, nel rispetto delle condizioni generali fornite dalla direttiva del 2008 e recepite puntualmente dal diritto interno. E' previsto che in mancanza di criteri comunitari, questi vengano adottati, caso per caso, per specifiche tipologie di rifiuto, attraverso uno o più decreti ministeriali.

³⁸ Art. 178 bis, d.lgs. n. 152/2006.

³⁹ Art. 182, comma 2, d.lgs. n. 152/2006.

Proseguendo nell'analisi del sistema definitorio, il Legislatore nazionale, definisce:

- ✓ trattamento: operazioni di recupero o smaltimento, inclusa la preparazione prima del recupero o dello smaltimento.
- ✓ riciclaggio: qualsiasi operazione di recupero attraverso cui i rifiuti sono trattati per ottenere prodotti, materiali o sostanze da utilizzare per la loro funzione originaria o per altri fini. Include il trattamento di materiale organico ma non il recupero di energia nè il ritrattamento per ottenere materiali da utilizzare quali combustibili o in operazioni di riempimento;
- ✓ recupero: qualsiasi operazione il cui principale risultato sia di permettere ai rifiuti di svolgere un ruolo utile, sostituendo altri materiali che sarebbero stati altrimenti utilizzati per assolvere una particolare funzione o di prepararli ad assolvere tale funzione, all'interno dell'impianto o nell'economia in generale. L'allegato C della parte IV riporta un elenco non esaustivo di operazioni di recupero;

A differenza, poi, di quanto sancito nella direttiva europea per la cessazione della qualifica di rifiuto, nelle disposizioni nazionali è previsto che l'operazione di recupero possa consistere semplicemente nel controllare i rifiuti per verificare se soddisfino i criteri elaborati conformemente alle previste condizioni. Tale dizione, introdotta dal Legislatore italiano nel secondo comma dell'art. 184 ter, è effettivamente contenuta nel considerando n.22 della direttiva europea⁴⁰, il quale, però, non risulta trasfuso nell'articolato della direttiva⁴¹.

Prima di proseguire nell'analisi della cessazione della qualifica di rifiuto, occorre evidenziare un primo aspetto critico per lo svolgimento di attività di preparazione per il riutilizzo di rifiuti in Italia, ossia l'individuazione delle operazioni di recupero e delle relative sigle.

E' stato osservato come la preparazione per il riutilizzo debba essere oggetto di autorizzazione⁴², non certo nei termini di una delle dodici operazioni di recupero di cui all'Allegato C del d. lgs. n. 152/2006 (R1 – R12), bensì come R13, poichè chi effettua le operazioni sui prodotti o componenti di prodotti divenuti rifiuti ha la preliminare necessità di gestirli in messa in riserva, per poi svolgerli le operazioni descritte dalla norma

⁴⁰ La quale, nel "considerando 22" afferma che *per la cessazione della qualifica di rifiuto, l'operazione di recupero può consistere semplicemente nel controllare i rifiuti per verificare se soddisfano i criteri volti a definire quando un rifiuto cessa di essere tale.*

⁴¹ Si vedano: G. Amendola, *Quarto correttivo. cessazione della qualifica di rifiuto*, Ambiente e sicurezza sul lavoro, 3, 2011; F. Anile, *Rifiuti, Sottoprodotti e MPS: commento ai nuovi articoli 184 bis e 184 ter*, Rifiuti, bollettino di informazione normativa, n. 180-181, 2011.

⁴² A seguito dell'adozione del d.lgs. 205/2010, in relazione alla preparazione per il riutilizzo, gli esperti del settore hanno difeso, più o meno convincenti tesi utili a determinare un arroccamento su due frontisti rappresentativi di entrambe le possibili conclusioni: ovvero, da un lato, che le operazioni di preparazione per il riutilizzo e riutilizzo sono operazioni di recupero (e quindi da autorizzare) e, al contrario, che le operazioni di preparazione per il riutilizzo e riutilizzo non sono operazioni di recupero, in quanto non hanno a che fare con i rifiuti e che, quindi, possono essere poste in essere anche da soggetti non autorizzati. D. Carissimi, *Preparazione per il riutilizzo, riciclo, recupero: questo è il problema*, Ambiente e Sviluppo, n. 7/2011.

(controllo, pulizia, smontaggio e riparazione, senza alcun altro pretrattamento)”⁴³. Diversamente, la preparazione per il riutilizzo viene ricondotta alla voce R12⁴⁴.

Più verosimilmente, in attesa dei decreti specifici, le autorità autorizzanti potranno indicare una combinazione di tali sigle⁴⁵. Da questo punto di vista, rileva l’introduzione, operata nel 2010, della nota esplicativa alla operazione di recupero classificata come R12⁴⁶ (*scambio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11*⁴⁷), la quale specifica come, in mancanza di un altro codice R appropriato, tale attività possa comprendere le operazioni preliminari precedenti al recupero, incluso il pretrattamento come, tra l’altro, la cernita, la frammentazione, la compattazione, la pellettizzazione, l’essicazione, la triturazione, il condizionamento, il ricondizionamento, la separazione, il raggruppamento, da svolgersi prima di una delle operazioni indicate da R1 a R11⁴⁸.

In un simile quadro, la definizione di legge di preparazione per il riutilizzo, indicando un trattamento limitato a semplicissime operazioni che potrebbero concludersi anche con il solo mero controllo visivo - assumendo tali operazioni connotati spiccatamente superficiali⁴⁹ - introduce interessanti risvolti rispetto alle tipologie di operazioni che si possono svolgere, proprio perchè, se riconducibili alla preparazione per il riutilizzo, potrebbero non ritenersi vincolate ad una delle tredici operazioni di recupero indicate all’Allegato C alla parte quarta del d.lgs. n. 152/2006, che costituisce un elenco non esaustivo⁵⁰.

Con la ulteriore conseguenza che la **ridotta incidenza** degli interventi, pur riconducibili all’ambito semantico (e quindi giuridico) della preparazione (non solo *riparazione* ma anche e solo – alternativamente – *pulizia* e *controllo*), spinge al superamento, quantomeno in alcune ipotesi, del canone del “recupero **completo**” (da cui nasce la m.p.s.) un tempo contrapposto al recupero incompleto o **preliminare**” (in presenza del quale il rifiuto restava tale)⁵¹.

Infatti, circa la preparazione per il riutilizzo, l’elemento testuale e quello logico-sistematico, consentono di affermare che la definizione di preparazione per il riutilizzo indica interventi limitati e superficiali rispetto ai

⁴³ S. Maglia, *Diritto ambientale*, II Edizione, Ipsoa, 2011; S. Maglia e M. Medugno, in *Rifiuto, Non Rifiuto? Esclusioni, Sottoprodotto, Riutilizzo*, MPS, EoW, Irnerio Editore, 2011.

⁴⁴ P. Pipere, *Atti del convegno “La corretta gestione dei Rifiuti”*, tenutosi a Milano il 22 dicembre 2011, pubblicati sul sito www.tuttoambiente.it. S. Maglia, A. Di Girolamo, *Recupero rifiuti: definizioni e prospettive*, Ambiente e Sviluppo, n. 8-9/2011.

⁴⁵ Come, ad esempio, nel caso di Vicenza, la cui autorizzazione ordinaria indica le sigle R13, R3 ed R4.

⁴⁶ Presente anche nella direttiva europea.

⁴⁷ Allegato C alla parte IV del d.lgs. n. 152/2006.

⁴⁸ L’introduzione di questa nota ha posto dei dubbi circa l’impercorsibilità di questo tipo di operazioni nell’ambito della messa in riserva (R13), sinora diffusa, in particolare, nel regime semplificato di cui agli articoli 214 e seguenti del d.lgs. n. 152/2006 e DM 5 febbraio 1998. In senso opposto si veda. M. Taina, *Nuove procedure amministrative per la messa in riserva?*, 2012, http://www.tuttoambiente.it/wp-content/uploads/2012/06/C_0100.pdf

⁴⁹ D. Carissimi, *Preparazione per il riutilizzo, riciclo, recupero: questo è il problema*, Ambiente e Sviluppo, n. 7/2011.

⁵⁰ M. Taina, *Nuove procedure amministrative per la messa in riserva?*, Ambiente e Sviluppo, 2012, http://www.tuttoambiente.it/wp-content/uploads/2012/06/C_0100.pdf

⁵¹ In altre parole la preparazione vale (nel senso che è equiparata, agli effetti di legge, per la fine della nozione di rifiuto) come recupero. P. Giampietro, *Dal rifiuto alla “materia prima secondaria” nell’art. 6, della direttiva 2008/98/CE*, 2010, www.ambienteditto.it

trattamenti recuperatori, veri e propri, che, invece – per definizione - incidono profondamente sulle caratteristiche (o identità) merceologica e chimico-fisica della sostanza o materiale⁵². Detto ciò, è chiaro che l'assimilazione di attività di semplice "pulizia, controllo e riparazione" agli interventi di "trattamento recuperatorio" appare una rilevante scelta normativa⁵³. La quale, se applicata in modo superficiale e meccanico, porterebbe condurre ad una indebita dilatazione della nozione di rifiuto estesa ad oggetti o beni ovvero prodotti usati che restano tali (beni o prodotti) anche se necessitano di operazioni di pulizia, controllo, riparazione⁵⁴.

Tornando al delicato aspetto della cessazione della qualifica di rifiuto⁵⁵, l'art. 184 ter, comma 3, del d.lgs. n. 152/2006, detta un regime transitorio in attesa dell'adozione di criteri ministeriali, ispirati ai principi del diritto europeo in materia, validi per specifiche tipologie di rifiuti, stabilendo che continuino ad applicarsi le disposizioni di cui:

- ✓ al decreto ministeriale 5 febbraio 1998, *individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero ai sensi degli articoli 31 e 33 del d.lgs. n. 5 febbraio 1997, n.22*;
- ✓ al decreto ministeriale 12 giugno 2002, n. 161, *regolamento attuativo degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, relativo all'individuazione dei rifiuti pericolosi che è possibile ammettere alle procedure semplificate*;
- ✓ al decreto ministeriale 17 novembre 2005, n. 269, *regolamento attuativo degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, relativo all'individuazione dei rifiuti pericolosi provenienti dalle navi, che è possibile ammettere alle procedure semplificate*;

⁵² Le c.d. trasformazioni preliminari o operazioni di recupero completo, secondo il lessico e la logica della precedente alla direttiva 2008/68/CE. P. Giampietro, *Dal rifiuto alla "materia prima secondaria" nell'art. 6, della direttiva 2008/98/CE*, 2010, www.ambientediritto.it

⁵³ L'art. 6 della direttiva quadro del 2008, con riferimento alla "preparazione per il riutilizzo", sembra presentarsi come una previsione di maggiore severità rispetto al passato proprio perchè qualifica - come "attività di recupero" del rifiuto (assoggettandola al relativo regime giuridico di assentimento) - degli interventi di estrema modestia e superficialità che, nell'attuale sistema, possono qualificarsi come trattamenti che rientrano "nella normale pratica industriale" e che interessano tanto i sottoprodotti - derivanti dall'attività di produzione - ex art. 5, par. 1, lett. b) che le materie prime secondarie, fin dall'origine - che derivano da attività di consumo - come, infine, le "materie prime primarie" (o "vergini"). P. Giampietro, *Dal rifiuto alla "materia prima secondaria" nell'art. 6, della direttiva 2008/98/CE*, 2010, www.ambientediritto.it

⁵⁴ P. Giampietro, *Dal rifiuto alla "materia prima secondaria" nell'art. 6, della direttiva 2008/98/CE*, 2010, www.ambientediritto.it

⁵⁵ Sulle nozioni di rifiuti, sottoprodotto, end of waste, intorno alle quali ruota la disciplina anche penale sulla gestione dei rifiuti, è possibile affermare che i problemi definitori risalgono alla prima direttiva n. 75/442/CE e che il legislatore italiano ha inseguito, in ritardo, le successive modifiche di rango comunitario. L'adozione dei decreti ministeriali richiamati dall'art. 184 ter del d.lgs. n. 152/2006 comporterebbe benefici per la certezza del diritto e la sicurezza dei mercati. F.Giampietro, *I primi vent'anni della rivista...e le ultime leggi sull'ambiente*, Ambiente e Sviluppo, 2012.

- ✓ all'art. 9-bis, lett. a) e b), del decreto-legge 6 novembre 2008, n. 172, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 2008, n. 210, *misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, nonché misure urgenti di tutela ambientale*.

Si specifica che la lettera a) del decreto legge del 2008 prevede le caratteristiche dei materiali derivanti da efficaci processi di recupero, si considerano altresì conformi alle autorizzazioni rilasciate ai sensi degli articoli 208 e seguenti del decreto legislativo n. 152 del 2006, e del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59.

La lettera b) garantisce la vigenza degli accordi e dei contratti di programma in materia di rifiuti stipulati tra le amministrazioni pubbliche e i soggetti economici interessati o le associazioni di categoria rappresentative dei settori interessati prima della soppressione del comma 4 dell'articolo 181 del decreto legislativo n. 152 del 2006, operata dal decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4, con le semplificazioni ivi previste, anche in deroga alle disposizioni della parte IV del citato decreto purchè nel rispetto delle norme comunitarie.

A questo proposito giova evidenziare come la Suprema Corte abbia osservato che il quadro dei vincoli e delle prescrizioni derivanti dal regime transitorio, debba, per trovare adeguata applicazione, essere sottoposto ad un esame puntuale, caso per caso, diretto a verificare il mancato contrasto con i principi e criteri programmatici espressi dalla direttiva comunitaria e dal d.lgs. n. 152/2006 (oggi, all'art. 184 ter)⁵⁶.

Ed ancora, la Corte di Cassazione⁵⁷, in alcune pronunce recenti, ha indicato proprio nei criteri dell'art. 184 ter un parametro per la valutazione della sussistenza della natura di rifiuto, riferendosi nello specifico alle differenze apportate - e quindi attribuendogli valore prescrittivo oltre a riconoscerne la mera vigenza - dalla nuova normativa rispetto al precedente, ed abrogato, art. 181 bis.

Ciò, peraltro, sembrerebbe dare conforto alla interpretazione ermeneutica che attribuisce, anche nelle more dell'adozione dei decreti ministeriali, un valore vincolante ai criteri individuati al comma 1 dell'art. 184 ter⁵⁸.

Rispetto al regime transitorio, avendo riguardo alle attività di **preparazione per il riutilizzo su rifiuti di prodotti, che non hanno caratteristiche riconducibili a quelle previste dai decreti sui regimi semplificati**⁵⁹,

⁵⁶ La Corte di riferiva, in particolare, alle numerose tipologie di materiali previste dal DM 5 febbraio 1998. Cass. pen, sez. 3, 30 settembre 2008, n. 41836, Castellano. G. Amendola, *Quarto correttivo. cessazione della qualifica di rifiuto*, Ambiente e sicurezza sul lavoro, 3, 2011.

⁵⁷ Corte Cass. penale, sez. III, 17 giugno 2011, sentenza n. 24427: *deve essere, invece, valutata la attuale sussistenza del fumus dei reati con riferimento ai criteri specificati nell'art. 184 ter del d.lgs. n. 152/2006, concernenti la perdita della qualifica di rifiuto*. Sulla necessità di una valutazione di merito sul punto, ovviamente nell'ambito del giudizio sommario proprio del riesame, si deve rilevare che l'ordinanza impugnata ha, tra l'altro, valorizzato, per escludere che i materiali sequestrati fossero qualificabili quali materia prima secondaria, la assenza di valore economico o il suo carattere irrisorio, requisito del valore economico, che era richiesto dall'abrogato art. 181 bis, comma 1, lett. e), mentre il vigente art. 184 ter, comma 1, lett. b), richiede solo che vi sia un mercato o una domanda per tale sostanza o oggetto.

⁵⁸ D. Rottgen, *End-of-Waste tramite provvedimenti autorizzativi*, Ambiente e Sviluppo, 10/2012.

occorre prestare particolare attenzione alla possibilità di definire l'end of waste nell'ambito delle autorizzazioni ordinarie alla gestione dei rifiuti. Rispetto a questa possibilità risultano ragionevolmente superabili le difficoltà interpretative sollevate sia sotto il profilo territoriale, che sostanziale, avendo presente la genesi della norma, la sua ratio ed anche i profili di conformità al diritto comunitario⁶⁰.

Da quest'ultimo punto di vista, è noto che l'operazione interpretativa deve necessariamente svolgersi avendo riguardo alla cornice di regole comunitarie e costituzionali di riferimento⁶¹. Tra le opzioni possibili deve essere, quindi, preferita quella che sia conforme a tale quadro, **ovvero l'interpretazione che non violi le norme costituzionali e comunitarie**. Qualora, dunque, si ritenesse non consentita l'individuazione di EoW con le autorizzazioni ex art. 208 e seguenti del d.lgs. n. 152/2006, l'effetto concreto si risolverebbe nel dover ammettere che, in questo momento, in Italia, non è possibile individuare l'EoW tramite autorizzazione ordinaria⁶². Si consideri, infatti, che fino all'adozione dei decreti ministeriali dell'art. 184 ter, comma 2, per nessun impianto che necessiti di una autorizzazione ordinaria all'esercizio sarebbe possibile individuare l'EoW, attenendo tutti i decreti richiamati nel regime transitorio, esclusivamente, al regime di autorizzazione semplificata di cui agli articoli 214 e seguenti del d.lgs. n. 152/2006. Ciò ridurrebbe in modo non irrilevante la capacità potenziale dell'Italia di raggiungere gli obiettivi posti dalla Direttiva, ossia l'attuazione della società del riciclo e recupero⁶³.

Considerato che l'EoW costituisce lo strumento messo a disposizione dalla direttiva per attuare la società del riciclo e recupero, si potrebbe porre, altrimenti, la questione se l'Italia non violi gli obblighi di recepimento e attuazione (*effet utile*) della direttiva comunitaria, che, in tal modo, resterebbe inattuata.

Inoltre, considerato che, ad eccezione dei materiali ferrosi⁶⁴, i criteri EoW non sono ancora stati stabiliti a livello UE, appare ragionevole ritenere che la norma comunitaria, laddove stabilisce che gli Stati membri possono decidere, caso per caso, se un determinato rifiuto abbia cessato di essere tale, tenendo conto della giurisprudenza applicabile, potrebbe essere ritenuta idonea essa stessa a riconoscere la possibilità che gli EoW vengano stabiliti, appunto, caso per caso. Sulla questione se la norma citata si riferisca solamente

⁵⁹ In particolare, d.m. 5 febbraio 1998.

⁶⁰ Per una puntuale ricostruzione, si veda D. Rottgen, *End-of-Waste tramite provvedimenti autorizzativi*, Ambiente e Sviluppo, 10/2012. Sulla non tassatività e tipicità delle m.p.s. si era pronunciata la dottrina più aperta, la giurisprudenza e, da ultimo, il legislatore. L'art. 9-bis del d.l. n. 172/2008, convertito in legge 30 dicembre 2008, n. 232 riconosce alla P.A. la potestà di fissare, nel provvedimento di autorizzazione, caso per caso, le "caratteristiche dei materiali" (qualsiasi materiale anche non previsto affatto dai regolamenti cit.) da considerare m.p.s., "... in attesa della data di entrata in vigore del decreto di cui all'articolo 181 bis, comma 2, "del T.U.A. P. Giampietro, *Dal rifiuto alla "materia prima secondaria" nell'art. 6, della direttiva 2008/98/CE*, 2010, www.ambientediritto.it

⁶¹ Gli organi interni del singolo Stato hanno il dovere di interpretare il diritto nazionale secondo i nuovi principi comunitari sulla "fine del rifiuto", introdotti dalla direttiva, nei limiti di compatibilità degli stessi con la normativa interna vigente, anteriore alla sua trasposizione. P. Giampietro, *Dal rifiuto alla "materia prima secondaria" nell'art. 6, della direttiva 2008/98/CE*, 2010, www.ambientediritto.it

⁶² Con la sola eccezione del decreto ministeriale del 14 febbraio 2013, n.22, *regolamento recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di determinate tipologie di combustibili solidi secondari (CSS), ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni*.

⁶³ D. Rottgen, *End-of-Waste tramite provvedimenti autorizzativi*, Ambiente e Sviluppo, 10/2012.

⁶⁴ Regolamento (Ce) n. 333/2011.

all'attività del legislatore nazionale o comprenda anche l'attività delle amministrazioni con riferimento al caso concreto (come in caso di adozione di un provvedimento autorizzativo), non si è ancora formata una opinione dominante né una giurisprudenza. Si segnala, però, che una simile tesi è assecondata non solo dalle linee guida della Commissione europea sull'interpretazione dei concetti chiave della direttiva del giugno 2012, ma anche da una prassi amministrativa abbastanza diffusa⁶⁵. La Commissione europea, ha chiarito che per livello nazionale si intende qualsiasi livello che sia chiamato a sviluppare tali criteri nell'ambito della struttura amministrativa nazionale. L'art. 9-bis, lett. a) del decreto-legge 6 novembre 2008, n. 172, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 2008, n. 210, chiede, effettivamente, alle pubbliche amministrazioni competenti circa le autorizzazioni ordinarie alla gestione dei rifiuti, di sviluppare simili criteri. Tali criteri possono essere sviluppati per classi di materiali recuperati da rifiuti o mediante single-case decisions⁶⁶, nel rispetto dei limiti dettati dalle direttive applicabili e dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee.

In assenza di una simile disposizione, la produzione di un fine rifiuto, ossia di un prodotto, che non abbia le caratteristiche previste dai D.M. 5 febbraio 1998 e D.M. 12 giugno 2002, n. 161 – che, come ricordato, rappresentano regolamenti volti a consentire un regime autorizzativo semplificato – non potrebbe avvenire, in Italia, sino all'adozione degli attesi decreti ministeriali.

Per questo, pur in assenza di indicazioni giurisprudenziali chiare, ed in presenza di contributi dottrinali in parte discordanti⁶⁷, sembra potersi considerare l'art. 9-bis, lett. a) del decreto-legge 6 novembre 2008, n. 172 (convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 2008, n. 210), richiamato, peraltro dall'art. 184 ter del d.lgs. n. 152/2006, come una disposizione idonea a legittimare provvedimenti autorizzativi capaci di individuare l'EoW⁶⁸. E nel definire l'EoW attraverso provvedimenti autorizzativi (in particolare quelli emanati successivamente all'entrata in vigore dell'art. 184 ter del d.lgs. n. 152/2006) deve essere posta attenzione alle condizioni che l'autorità competente ha il dovere di rispettare nella loro adozione.

⁶⁵ D. Rottgen, *End-of-Waste tramite provvedimenti autorizzativi*, Ambiente e Sviluppo, 10/2012.

⁶⁶ Le single-case decisions non hanno l'obbligo di notifica, nonostante dovrebbero fondarsi su disposizioni di carattere amministrativo generale, per le quali, invece, vige l'obbligo di notifica. European Commission, *Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste*, 2012.

⁶⁷ Si veda P. Fimiani, *La tutela penale dell'ambiente*, II. Ed., Milano, 2011.

⁶⁸ La possibilità di prevedere criteri di EoW mediante autorizzazione ordinaria era sancita espressamente dalla prima versione del d.lgs. n. 152/2006, all'art. 181. Con le modifiche introdotte dal d.lgs. n. 4/2008 tali previsioni sono state abrogate, per essere poi ripristinate dall'art. 9-bis, lett. a) del decreto-legge 6 novembre 2008, n. 172, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 2008, n. 210. Con le modifiche introdotte dal d.lgs. n. 205/2010, il nuovo art. 184 ter richiama le previsioni di questa legge nel prevedere un regime transitorio. Si intuisce una volontà espressa, da parte del Legislatore, di ammettere tale possibilità in attesa dei decreti ministeriali. Per questo non appare condivisibile la tesi di chi interpreta tale disposizione come valida esclusivamente per le autorizzazioni rilasciate prima della modifica del 2008 al d.lgs. n. 152/2006. Peraltro, anche studiando la documentazione tecnica di accompagnamento del d.lgs. n. 205/2010 si evince la volontà di individuare questo meccanismo come integrativo delle disposizioni dei decreti validi per il regime semplificato, nell'ambito del regime transitorio. Infine, sono stati presentati emendamenti volti ad aggiornare e rendere definitivamente chiaro lo scopo della norma, proprio secondo questo indirizzo. D. Rottgen, *End-of-Waste tramite provvedimenti autorizzativi*, Ambiente e Sviluppo, 10/2012.

Se, infatti, ad un'attenta lettura del dettato normativo parrebbe evidenziarsi il carattere non immediatamente cogente delle condizioni stabilite al comma 1 dell'art. 184 ter, dal momento che le disposizioni ivi contenute costituiscono i paletti cui dovrà attenersi la successiva attività normativa di definizione dei criteri di individuazione dell'EoW⁶⁹. Tuttavia, posto che l'art. 9 bis, comma 1, lett. a) del d.l. n. 172/2008, come espressamente richiamato dall'art. 184 ter, comma 3, sembra legittimare l'adozione di atti di autorizzazione idonei ad individuare l'EoW, le suddette condizioni dovrebbero, comunque, essere rispettate quale metro di valutazione da adottare⁷⁰. Infatti, per motivi di interpretazione sistematica e teleologica della norma, si ritiene che le condizioni di cui all'art. 184 ter, comma 1, siano, allo stato attuale, l'unico possibile metro di valutazione assumibile, posto che la legislazione in vigore non mette a disposizione altri parametri⁷¹. Oltre a tali condizioni, chiaramente, la corretta cessazione dello status di rifiuto richiede il rispetto delle prescrizioni contenute nella stessa autorizzazione e dei principi derivanti dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia.

Le condizioni elencate all'art. 184 ter, comma 1, devono costituire, dunque, il canone di valutazione per verificare se sostanze od oggetti, frutto di metodi di recupero che garantiscono l'ottenimento di caratteristiche conformi alle autorizzazioni rilasciate ai sensi degli articoli 208 e seguenti del d.lgs. n. 152/2006, abbiano o meno lo status di EoW⁷².

A suffragio di una simile lettura, sovengono la citata sentenza della Cassazione penale (n. 24427/2011) e la necessità di interpretare in maniera estensiva la nozione di rifiuto (secondo la costante giurisprudenza della Corte di Giustizia), anche alla luce delle condizioni di derivazione comunitaria per l'end of waste, trovando un giusto bilanciamento (così come avvenuto per i sottoprodotti), tra il rischio di individuare confini paralizzanti il recupero dei rifiuti, con i benefici ambientali, sociali ed economici che ne conseguono, e confini troppo labili, che portano con sé il rischio di tradursi in danni ambientali e di pregiudicare l'efficacia del diritto comunitario in materia.

Passando ad analizzare più puntualmente le condizioni cumulative previste dall'art. 6 della direttiva e recepite puntualmente dall'art. 184 ter del d.lgs. n. 152/2006, esse richiedono:

- ✓ che la sostanza o l'oggetto sia comunemente utilizzato per scopi specifici;
- ✓ che esista un mercato o una domanda per questo materiale o oggetto.

La conformità a queste prime condizioni è garantita se⁷³:

- esistono solide condizioni di mercato connesse alla domanda ed all'offerta;

⁶⁹ Attraverso i decreti ministeriali previsti dal comma 2 del medesimo articolo.

⁷⁰ R. Mastracci, *Il ritorno delle materie prime secondarie autorizzate*, pubblicato sul sito web di [Industrieambiente.it](http://www.industrieambiente.it)

⁷¹ D. Rottgen, *La Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti - End of waste: arrivano le prime indicazioni*, *Gazzetta Ambiente*, 2008, 6.

⁷² M. Sanna, *Le materie prime secondarie*, pubblicato al seguente indirizzo web: http://www.industrieambiente.it/public/Le_materie_prime_secondarie.pdf

⁷³ European Commission, *Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste*, 2012.

- vi sia un prezzo di mercato;
- sussistano specifiche o standard commerciali.

Venendo alle altre condizioni:

- ✓ la sostanza o l'oggetto soddisfa i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetta la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti.

La conformità a questo criterio richiede il rispetto delle specifiche tecniche o degli standard tecnici utilizzati per le materie prime primarie aventi il medesimo scopo. Il materiale, cioè, dovrebbe essere pronto per il suo uso finale e non dovrebbero essere necessari ulteriori operazioni di trattamento dei rifiuti⁷⁴.

L'ultima condizione richiede che:

- ✓ l'utilizzo della sostanza o dell'oggetto non porti a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana.

La conformità a questo criterio può svolgersi comparando l'uso del materiale in applicazione della legislazione di prodotto, con l'uso dello stesso materiale nell'ambito della normativa sui rifiuti. Riguardo a tale criterio rilevano, altresì, le seguenti questioni, ossia se la legislazione di prodotto sia sufficiente a minimizzare adeguatamente l'impatto sull'ambiente o sulla salute; e se l'uscita del materiale dal regime dei rifiuti conduca a maggiori rischi ambientali o per la salute umana⁷⁵.

Per quanto riguarda i principi maggiormente ricorrenti nella giurisprudenza della Corte di Giustizia in materia, si evidenzia:

- ✓ che un'operazione di recupero può dirsi completa soltanto se ha l'effetto di conferire al materiale in questione le medesime proprietà e caratteristiche di una materia prima e di renderlo utilizzabile nelle stesse condizioni di precauzione rispetto all'ambiente⁷⁶;
- ✓ che un'operazione di recupero può dirsi completa nel momento in cui un rifiuto soggetto ad operazioni di trasformazione non possa più essere distinto da altri prodotti scaturiti da materie prime primarie⁷⁷;
- ✓ che la caratteristica essenziale di un'operazione di recupero consiste nel fatto che il suo obiettivo principale è che i rifiuti possano svolgere una funzione utile⁷⁸, e che il recupero avviene soltanto nel momento stesso in cui la sostanza svolge effettivamente una funzione utile⁷⁹;

⁷⁴ European Commission, *Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste*, 2012.

⁷⁵ European Commission, *Guidance on the interpretation of key provisions of Directive 2008/98/EC on waste*, 2012.

⁷⁶ Sentenze ARCO Chemie Nederland e a., punti 94 e 96, nonché Palin Granit, punto 46.

⁷⁷ Commissione europea, parere motivato 2005/4051 del 13 dicembre 2005.

⁷⁸ Sentenze 27 febbraio 2002, causa C-6/00, ASA, Racc. pag. I-1961, punto 69, e 13 febbraio 2003, causa C-228/00, Commissione/Germania, Racc. pag. I-1439, punti 41, 45-46, nonché ordinanza 27 febbraio 2003, cause riunite da C-307/00 a C-311/00 Oliehandel Koeweit e a., Racc. pag. I-1821, punto 97.

⁷⁹ CGCE 8, 22 dicembre 2008, C-283/07.

- ✓ che il diritto dell'Unione europea non esclude per principio che un rifiuto considerato pericoloso possa cessare di essere un rifiuto se un'operazione di recupero consente di renderlo utilizzabile senza mettere in pericolo la salute umana e senza nuocere all'ambiente⁸⁰.

Occorre sottolineare, comunque, come la giurisprudenza della Corte di Giustizia più corposa in materia di end of waste faccia riferimento al diritto comunitario precedente all'introduzione dell'articolo 6 della direttiva del 2008, dedicato, proprio all'end of waste.

L'articolo 6 della direttiva non prevede uno specifico momento della catena in cui debba essere dimostrato l'EoW. La stessa Commissione specifica che il momento in cui un materiale o una sostanza consegue l'EoW è simultaneo al completamento del processo di recupero e di riciclaggio. Infatti, la definizione di recupero (fornita dalla direttiva europea e recepita dal Legislatore nazionale), come visto, non include solo processi in cui un materiale sostituisca (immantamente) un altro materiale, in quanto il completamento di una operazione di recupero dovrebbe essere considerato essere quel momento in cui sia disponibile un utile input per successivi processi, che non presenta nessuno dei rischi tipici della gestione dei rifiuti per la salute umana e l'ambiente.

I criteri di EoW per specifiche tipologie di rifiuti, comunque, possono individuare un momento particolare in cui il rifiuto diventa non rifiuto. In realtà, determinando specifiche scadenze e condizioni. Ad esempio, il regolamento del Consiglio (UE) n. 333/2011, recante i criteri che determinano quando alcuni tipi di rottami metallici cessano di essere considerati rifiuti, considera il trasferimento della titolarità (possesso) da un detentore (produttore di materiale EoW) ad un altro una condizione obbligatoria per ottenere lo status di EoW. Ed è il produttore del materiale (colui che per primo trasferisce il materiale come non rifiuto) che deve fornire evidenza del rispetto dei criteri di EoW, mediante una dichiarazione di conformità.

Prima di provare a fare un esercizio di riconduzione dei rifiuti di prodotti e loro componenti sottoposti normalmente ad operazioni di preparazione per il riutilizzo, è utile rammentare anche i concetti chiave derivanti dalle definizioni di riciclaggio e recupero:

- consentire ai rifiuti di essere utilizzati per la loro funzione originaria o per altri fini;
- svolgere un ruolo utile, sostituendo altri materiali o in quanto preparati ad assolvere tale funzione, all'interno dell'impianto o nell'economia in generale.

2.2 Focus sull'end of waste nella preparazione per il riutilizzo

Appare utile provare a ricondurre i rifiuti urbani solitamente sottoposti ad operazioni di preparazione per il riutilizzo nell'ambito del quadro di riferimento sull'end of waste appena ricostruito.

⁸⁰ Corte di Giustizia Ue 7 marzo 2013, causa C-358/11.

Si tratta, per lo più, di oggettistica (metallica, plastica, legnosa, in carta), mobili, piccoli elettrodomestici, altri beni di consumo, come prodotti tessili.

Questa tipologia di beni, di cui alcuni consumatori si sono disfatti (normalmente destinati alla discarica o alla termovalorizzazione), vengono sottoposti a operazioni di controllo, pulizia e, ove necessario, smontaggio e riparazione. A valle di tali operazioni possono essere reimmessi nel circuito commerciale come beni di seconda mano, per la vendita al dettaglio o all'ingrosso, come pure per essere ceduti a fini di solidarietà sociale.

Rispetto alle condizioni generali ed interpretative valide per l'EoW, è chiaro che:

- ✓ tali prodotti svolgono tendenzialmente lo stesso scopo (utile) che avevano nel precedente ciclo di consumo;
- ✓ sono destinati al mercato dei beni di seconda mano per cui esiste un mercato ed una domanda (crescente);
- ✓ presentano il medesimo impatto ambientale e sulla salute umana del precedente ciclo di consumo (consentendo contemporaneamente un risparmio di risorse naturali).

Per ottemperare al meglio tali condizioni, però, occorre la piena conformità e la massima attenzione alla condizione che richiede il rispetto dei requisiti tecnici e degli standard ad essi applicabili in quanto prodotti.

Nel rispetto di simili requisiti, tali prodotti, infatti, non sono distinguibili da altri (di seconda mano) e possono svolgere la propria funzione utile.

Rispetto al momento in cui questi prodotti derivanti da preparazione per il riutilizzo possono svolgere effettivamente la propria utile funzione, sarebbe notevolmente limitante pensare che questo momento possa essere quello della effettiva vendita ad un nuovo consumatore. Un simile prolungamento dello status di rifiuto per prodotti, che derivano da semplici operazioni svolte su rifiuti di prodotti, non renderebbe tali beni in alcun modo competitivi (ed appetibili) rispetto ad altri beni analoghi (sia di prima che di seconda mano), contravvenendo così agli obiettivi generali del diritto e della politica comunitaria in materia di prevenzione, ampiamente intesa. Per questo sarebbe opportuno fare leva sul concetto dell'essere preparati (pronti) per svolgere una funzione utile. Ciò dovrebbe avvenire quando questi beni sono reintrodotti nell'ambito del circuito commerciale, nei canali utili alla loro distribuzione, come per esempio, quando, ritornati prodotti e come tali individuabili e distinguibili, vengono immagazzinati ai fini della successiva vendita o cessione a fini benefici.

Spetta, però, ai decreti ministeriali previsti dall'art. 180 bis e dall'art. 184 ter del d.lgs. n. 152/2006, individuare i requisiti che i prodotti e loro componenti devono possedere per considerarsi terminata l'attività di preparazione. Il regime transitorio, come si è visto, consente, nel frattempo alle amministrazioni di prevedere tali requisiti nelle autorizzazioni ordinarie al recupero.

2.3 Centri di raccolta comunali

Molti operatori di settore, sia dell'usato che della gestione dei rifiuti, individuano nei centri di raccolta comunali uno dei luoghi idonei alla intercettazione dei rifiuti e dei loro componenti che possono essere utilmente sottoposti alle operazioni di preparazione per il riutilizzo.

A proposito di questi centri è utile analizzare l'apparato definitorio della direttiva europea, ripreso dal Legislatore nazionale:

- ✓ raccolta: il prelievo dei rifiuti, compresi la cernita preliminare e il deposito preliminare, ai fini del loro trasporto in un impianto di trattamento;
- ✓ raccolta differenziata: la raccolta in cui un flusso di rifiuti è tenuto separato in base al tipo e alla natura dei rifiuti al fine di facilitarne il trattamento specifico;

Nella definizione italiana di raccolta viene chiarito che è ricompresa nella raccolta anche la gestione dei centri di raccolta, che sono, a loro volta, definiti come:

- ✓ area presidiata ed allestita, per l'attività di raccolta mediante raggruppamento differenziato dei rifiuti urbani per frazioni omogenee conferiti dai detentori per il trasporto agli impianti di recupero e trattamento.

I centri di raccolta, dunque, fanno parte, a tutti gli effetti della raccolta, che, a sua volta include la cernita preliminare ed il deposito preliminare.

Le finalità principali che i centri di raccolta perseguono sono:

- a) **ridurre i costi e la quantità dei rifiuti da smaltirsi in modo indifferenziato** in discarica controllata o in impianto di termodistruzione;
- b) **promuovere la raccolta differenziata dei rifiuti urbani e speciali assimilati, costituiti da materiali riciclabili e recuperabili** provenienti da insediamenti ed utenze civili e produttive.

I centri di raccolta comunali o intercomunali disciplinati dal D.M. 8 aprile 2008 sono costituiti da aree presidiate ed allestite ove si svolge unicamente attività di raccolta, mediante raggruppamento per frazioni omogenee per il trasporto agli impianti di recupero, trattamento e, per le frazioni non recuperabili, di smaltimento, dei rifiuti urbani e assimilati elencati nell'allegato I al decreto, conferiti in maniera differenziata rispettivamente dalle utenze domestiche e non domestiche, anche attraverso il gestore del servizio pubblico, nonché dagli altri soggetti tenuti in base alle vigenti normative settoriali al ritiro di specifiche tipologie di rifiuti dalle utenze domestiche.

I Comuni hanno l'obbligo di comunicare alla Regione e alla Provincia territorialmente competenti la realizzazione di questa tipologia di centri, mentre i soggetti gestori hanno l'obbligo di iscrizione all'Albo Nazionale Gestori Ambientali, in categoria I.

Questi centri di raccolta sono allestiti e gestiti in conformità alle disposizioni tecniche e gestionali contenute nell'allegato I al decreto.

Tra le disposizioni tecniche si evidenzia che il centro di raccolta deve essere strutturato prevedendo:

- ✓ una zona di conferimento e deposito dei rifiuti non pericolosi, attrezzata con cassoni scarrabili/contenitori, anche interrati, e/o platee impermeabilizzate e opportunamente delimitate;
- ✓ una zona di conferimento e deposito di rifiuti pericolosi, protetta mediante copertura fissa o mobile dagli agenti atmosferici, attrezzata con contenitori posti su superficie impermeabilizzata e dotata di sistemi per la gestione degli sversamenti accidentali.

Le aree di deposito devono essere chiaramente identificate e munite di esplicita cartellonistica indicante le norme per il conferimento dei rifiuti e il contenimento dei rischi per la salute dell'uomo e per l'ambiente.

I rifiuti conferiti al centro di raccolta, a seguito dell'esame visivo effettuato dall'addetto, devono essere collocati in aree distinte del centro per flussi omogenei, attraverso l'individuazione delle loro caratteristiche e delle diverse tipologie e frazioni merceologiche, separando i rifiuti potenzialmente pericolosi da quelli non pericolosi e quelli da avviare a recupero da quelli destinati allo smaltimento.

Per la differenziazione di rifiuti da sottoporre ad operazioni di preparazione per il riutilizzo, si tratta, quindi, di allestire aree del centro idonee al deposito di questi rifiuti, e di garantirne una gestione rispettosa delle prescrizioni tecniche, oltre che ben riconoscibili, come avviene solitamente per le altre frazioni normalmente avviate a recupero o smaltimento⁸¹.

E' chiaro che in tempi poco maturi la società (complessivamente intesa) sarà meno abituata a differenziare autonomamente questa frazione di rifiuti di prodotti (anche perchè è facile attendersi che nel momento in cui lo sarà, destinerà probabilmente i beni al riutilizzo) e, quindi, il ruolo dell'operatore nella corretta differenziazione di tutti i flussi, compresi quelli destinati alla preparazione per il riutilizzo, risulta più significativo⁸².

Un altro elemento di notevole importanza, ai fini della differenziazione di rifiuti da avviare a preparazione per il riutilizzo in centri di raccolta dei rifiuti urbani, sono le categorie di codici CER che il centro può gestire, che sono elencate nel allegato I del decreto del 2008.

La tabella seguente contiene alcuni codici CER che possono essere gestiti da tali centri e che possono essere assegnati ai rifiuti di prodotti e loro componenti, idonei ad essere sottoposti ad operazioni di preparazione per il riutilizzo.

⁸¹ Il deposito dei rifiuti per tipologie omogenee deve essere realizzato secondo modalità appropriate e in condizioni di sicurezza. Il deposito dei rifiuti recuperabili non deve modificarne le caratteristiche, compromettendone il successivo recupero. All'interno del centro di raccolta non possono essere effettuate operazioni di disassemblaggio di rifiuti ingombranti e di apparecchiature elettriche ed elettroniche. In particolare, le apparecchiature non devono subire danneggiamenti che possano causare il rilascio di sostanze inquinanti o pericolose per l'ambiente o compromettere le successive operazioni di recupero. Il decreto del 2008 contiene, inoltre, una serie di disposizioni ad hoc sulla gestione dei RAEE.

⁸² Sono gli operatori, infatti, chiamati a svolgere l'esame visivo e a collocare i rifiuti nelle apposite aree per flussi omogenei. Questi, infatti, devono accertare, a seguito di un esame visivo, l'idoneità dei rifiuti conferiti, assicurando la loro collocazione.

Questa riflessione fa emergere un altro aspetto di rilievo rispetto alla possibilità di svolgere attività di preparazione per il riutilizzo in assenza di norme specifiche, come accade in Italia. Si fa riferimento alla mancanza, nell'ambito del Catalogo Europeo dei Rifiuti (CER), di codici specifici per simili rifiuti di prodotti e loro componenti. E' necessario, infatti, operare una interpretazione dei codici esistenti con lo scopo di assegnare a questa peculiare tipologia di rifiuti quelli che li possono rappresentare nella maniera meno generica possibile, come richiesto dalla normativa europea. Così come nell'esercizio svolto nella precedente tabella.

Il centro di raccolta dei rifiuti solidi urbani, inoltre, deve garantire la presenza di personale qualificato ed adeguatamente addestrato nel gestire le diverse tipologie di rifiuti conferibili, cosa che comporta la necessità di prevedere uno specifico quadro di competenze per la preparazione per il riutilizzo.

Questi centri di raccolta devono adottare procedure di contabilizzazione dei rifiuti in ingresso, per quanto concerne le sole utenze non domestiche. Per i rifiuti provenienti da utenze domestiche è prevista la sola contabilizzazione in uscita. Ciò al fine della impostazione dei bilanci di massa o bilanci volumetrici, entrambi sulla base di stime, in assenza di pesatura.

Una corretta attribuzione dei codici CER, insieme alla tenuta degli schedari richiesti dalla legge⁸³, consente, dunque, la piena tracciabilità dei flussi destinati a preparazione per il riutilizzo sin dal loro conferimento ai centri di raccolta, onde proseguire nelle fasi di trasporto all'impianto autorizzato, durante il quale sono accompagnati dal formulario, fino alla annotazione sul registro del medesimo impianto, presso il quale sono svolte le operazioni di preparazione per il riutilizzo.

Osservazioni

Risulta, dunque, evidente che il quadro di riferimento nazionale risente di un notevole grado di incertezza, sia in generale, sulle operazioni di recupero dei rifiuti e loro sigle e sul loro efficace svolgimento (end of waste) che, in particolare, per quelle di preparazione per il riutilizzo di rifiuti di prodotti o di loro componenti.

Le principali difficoltà che si incontrano oggi nello svolgere attività di preparazione per il riutilizzo in Italia, attengono:

- alla mancata adozione del richiamato decreto di semplificazione o di altre previsioni di rango nazionale;
- all'elenco non esaustivo delle operazioni di recupero (da R1 a R13) indicato dal legislatore comunitario e recepito da quello nazionale, non ricomprende espressamente questa attività;
- alla mancanza di standard univocamente accettati per la definizione dell'end of waste di tale tipo di attività;

⁸³ La tracciabilità dei rifiuti avviati a preparazione per il riutilizzo è garantita, dunque, mediante la compilazione, eventualmente su supporto informatico, di uno schedario numerato progressivamente e conforme ai modelli di cui agli allegati Ia e Ib del decreto del 2008.

- alla mancanza di codici ricompresi nel catalogo europeo dei rifiuti (CER) formulati appositamente per i rifiuti di prodotti che possono essere sottoposti ad attività di preparazione per il riutilizzo.

Soltanto gli ultimi tre punti sono gestibili da amministratori di rilievo locale, che possono, in sede autorizzativa (ordinaria) e/o in atti aventi una portata generale o di natura programmatica:

- individuare le sigle di recupero ritenute più opportune per la preparazione per il riutilizzo;
- individuare le caratteristiche che i prodotti e loro componenti devono avere per essere considerati preparati per il riutilizzo;
- individuare i codici CER assegnabili a categorie di rifiuti di prodotti e loro componenti, anche avendo presenti quelli gestibili nei centri di raccolta comunali.

In ordine al riutilizzo ed alla preparazione per il riutilizzo è possibile concludere che⁸⁴:

- ✓ la preparazione deve cadere su rifiuti, cioè su sostanze od oggetti che già soddisfano tale qualifica⁸⁵;
- ✓ il “reimpiego” – dopo la preparazione dei rifiuti - presuppone che essi siano ri-diventati “prodotti o componenti di prodotto” tanto da poter essere “riutilizzati” tal quali.

I sostantivi riutilizzo e reimpiego (e i corrispondenti verbi) riguardano sempre un bene che non è più rifiuto. Il significato del termine riutilizzo coincide, da un punto di vista semantico e giuridico, con la parola reimpiego e pertanto:

- ✓ le attività di “preparazione”, come sopra indicate, trasformano il rifiuto in prodotto che, successivamente, verrà utilizzato (“reimpiegato”) “per la stessa finalità per la quale era stato concepito” (stessa finalità non comporta stesso processo produttivo di provenienza e stesso soggetto ma anche processi produttivi di terzi che utilizzano detto materiale per gli stessi fini per i quali erano stati concepiti);
- ✓ sul piano concettuale e qualificatorio, la categoria giuridica di “riutilizzo”, nella attuale accezione comunitaria, fuoriesce dalla nozione di “attività di recupero”, in senso tecnico perchè afferisce alle operazioni di reimpiego di una sostanza che è già divenuta prodotto (perdendo la qualifica di rifiuto, essendo stata “preparata al riutilizzo”), o che non ha mai perso lo status di bene.

3. Esperienza di Vicenza

⁸⁴ P. Giampietro, *Dal rifiuto alla “materia prima secondaria” nell’art. 6, della direttiva 2008/98/CE*, 2010, www.ambientediritto.it

⁸⁵ Perchè di norma, la pulizia, il controllo o la riparazione interessa anche i beni o prodotti. Esemplicando: il meccanico ripara una vettura usata o danneggiata che è un bene; il tecnico controlla e pulisce un apparecchio usato che resta un bene ancorchè bisognoso di riparazione.

L'esperienza di preparazione per il riutilizzo condotta a Vicenza può rappresentare un utile caso studio, in quanto, traduce operativamente quanto sinora analizzato.

Occorre chiarire sin da subito come l'attività di preparazione per il riutilizzo sia svolta dalla Cooperativa Insieme (CI) e che i flussi principali provengono da centri di raccolta dei rifiuti urbani, da essa gestiti, in convenzione con la società che svolge a Vicenza la gestione dei rifiuti solidi urbani, Valore Ambiente (VAM). La Cooperativa Insieme, come si legge nello Statuto, è retta dai principi della mutualità e non ha fini di lucro. Lo scopo della cooperativa è *perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone in situazione di svantaggio ai sensi della legge 8 novembre 1991, n. 381, art. 1, lettera b.* Proseguendo nella lettura dello scopo sociale, si legge che la Cooperativa sociale Insieme è *un laboratorio collettivo di sperimentazione, riflessione e proposta sui temi della marginalità e del disagio di giovani e adulti, dell'ecologia e del riuso e riciclaggio dei materiali, della cooperazione e dell'economia autogestita e partecipata. E' un'impresa sociale del territorio e un modo di far prendere coscienza di modi diversi di vivere l'essere cittadini di questo mondo.*

La cooperativa ha inoltre lo scopo di procurare ai soci continuità di occupazione lavorativa e di contribuire al miglioramento delle loro condizioni sociali, economiche, professionali, tramite l'esercizio in forma associata dell'impresa sociale. Per il raggiungimento di tale scopo mutualistico i soci instaurano con la cooperativa, oltre al rapporto associativo, un ulteriore rapporto mutualistico di lavoro.

Proseguendo nella lettura dello statuto, la Cooperativa realizza i propri obiettivi sociali mediante la gestione di attività produttive industriali o di servizi quali:

- ✓ raccolta, trasporto, cernita, lavorazione, trasformazione, recupero, riparazione, restauro, stoccaggio e commercio di diversi tipi di beni, materiali e rifiuti provenienti da civili abitazioni, uffici, aziende, enti ed imprese di ogni categoria;
- ✓ attività di commercio e servizi nel settore dei "prodotti ambientalmente e socialmente preferibili" quali beni per i quali ogni fase di produzione e commercio, sia orientata al rispetto ed alla valorizzazione dell'ambiente, delle persone e delle comunità locali;
- ✓ ogni altra attività accessoria per il commercio di beni, prevalentemente nei settori dell'arredamento e dell'abbigliamento;
- ✓ gestione, per conto terzi o in proprio, di centri comunali di raccolta rifiuti urbani;
- ✓ gestione, per conto terzi o in proprio, di impianti di stoccaggio e recupero rifiuti;
- ✓ ogni altro servizio accessorio ai temi del riuso e del riciclaggio quali servizi di pulizia, sgomberi di siti aziendali ed industriali, traslochi;
- ✓ gestione, progettazione, produzione, installazione, consulenza e commercio di software, hardware, sistemi e apparecchiature di telecomunicazioni, sistemi elettronici, informatici e informativi e dei beni accessori connessi;

- ✓ gestione, trattamento, commercializzazione ed elaborazione di dati, suoni e immagini;
- ✓ attività di commercio di beni alimentari e di servizi mensa e ristorazione anche aperti al pubblico;
- ✓ attività di informazione, formazione, consulenza, progettazione di iniziative pubbliche ed eventi finalizzati alla ricerca e sviluppo dell'attenzione e cultura ambientale;
- ✓ attività di pubblicazione di testi, riviste ed ogni materiale di comunicazione sui temi sociali e ambientali in proprio o collegati a federazioni, consorzi e coordinamenti cui la cooperativa aderisce. La cooperativa può inoltre gestire attività di informazione, formazione, riabilitazione, socializzazione, mediazione finalizzate alle tematiche dell'integrazione sociale e lavorativa di persone in situazione di disagio.

In dettaglio, le attività svolte per VAM, regolate da specifici atti convenzionali, sono:

- ✓ Gestione Centro di Raccolta "Ricicleria Ovest", incarico annuale da VAM in convenzione;
- ✓ Gestione Centro di Raccolta "Ricicleria Sud", incarico biennale da VAM in convenzione;
- ✓ Raccolta rifiuti solidi urbani ingombranti a domicilio, incarico annuale da VAM in convenzione;
- ✓ Raccolta stradale indumenti usati (da campane di proprietà), incarico annuale da Consorzio Prisma, titolare della convenzione con VAM.

Inoltre, la Cooperativa Insieme, svolge attività di:

- ✓ Selezione e vendita al dettaglio di beni usati da conferimento (donazioni);
- ✓ Selezione e vendita al dettaglio di abbigliamento usato da conferimento (donazioni);
- ✓ Gestione di altri 5 Centri di Raccolta;
- ✓ Laboratorio di restauro e ricondizionamento;
- ✓ Sgomberi civili (donazioni);
- ✓ Sgomberi industriali (rifiuti);
- ✓ Gestione rifiuti;
- ✓ Gestione di un bar.

In ordine alla selezione di rifiuti urbani di prodotti provenienti da centri di raccolta di rifiuti urbani, si analizza, a titolo di esempio, la convenzione esistente tra Cooperativa Insieme e VAM, siglata nel 2010 ed attinente la Ricicleria Ovest, in via delle Fornaci, nel comune di Vicenza, secondo la quale, dopo esperimento di regolare gara è stato determinato di affidare la conduzione dell'area di raccolta rifiuti urbani.

In virtù di questa convenzione, la Cooperativa Insieme assume la conduzione del centro di raccolta dei rifiuti urbani finalizzata alla selezione dei rifiuti conferiti per il recupero ed il riciclaggio dei materiali. A tali

fini la CI risulta iscritta all'Albo Nazionale Gestori Ambientali⁸⁶. Oltre al testo della convenzione, compongono il regime contrattuale il capitolato speciale d'appalto e la proposta di conduzione, presentata da CI in sede di offerta.

Alla Cooperativa Insieme, dunque, il gestore dei rifiuti solidi urbani ha affidato la gestione di un centro di raccolta comunale, dove vengono differenziate, oltre alle frazioni comunemente avviate a recupero o smaltimento, anche rifiuti di prodotti e di loro componenti, che possono essere avviati ad operazioni di preparazione per il riutilizzo in impianti appositamente autorizzati.

Non risulta che venga svolta attività di sensibilizzazione della popolazione ai fini di una corretta differenziazione di questa tipologia di rifiuti di prodotti.

A tali fini, gli operatori svolgono un ruolo fondamentale, nell'ambito dell'esame visivo ai fini della differenziazione di queste tipologie di rifiuti di prodotti e loro componenti. E' emblematico, infatti, che sia stato affidato tale servizio ad una cooperativa che ha una lunga e solida esperienza nel settore dell'usato.

I rifiuti selezionati per la preparazione per il riutilizzo sono depositati in apposita area ben identificata e riparata, per categorie omogenee.

Nel pieno rispetto delle previsioni del decreto ministeriale del 2008 e nei termini ivi stabiliti, tali rifiuti sono annotati sull'apposito schedario, istituito per i rifiuti solidi urbani provenienti da nuclei domestici, venendogli attribuito formalmente il codice CER ritenuto più appropriato (ad esempio, CER 200138 e 200110).

Al momento del trasporto verso l'impianto autorizzato alla preparazione per il riutilizzo viene emesso apposito formulario di trasporto (ex art. 193 del d.lgs. n. 152/2006).

Indi, tali rifiuti giungono presso l'impianto di gestione dei rifiuti gestito da Cooperativa Insieme.

Tale impianto, con sede in via B. dalla Scuola nel Comune di Vicenza, risulta autorizzato, attualmente, dalla Provincia di Vicenza con protocollo n. 15686/amb del 19 gennaio 2010, per la messa in riserva ed il recupero di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi in regime ordinario.

Le prescrizioni impartite dalla Provincia riguardano per quello che concerne gli aspetti generali:

- il rispetto dell'organizzazione complessiva dell'impianto e delle condizioni organizzative di stoccaggio dei rifiuti e dei processi di trattamento, esclusivamente nelle aree indicate, come da elaborati tecnici e secondo il layout dell'impianto;
- il rispetto dei rifiuti accettabili, delle quantità e delle operazioni consentite;
- l'obbligo di trasmissione, entro il 30 aprile di ogni anno, alla Provincia, di una relazione sintetica dell'attività effettuata nell'anno precedente, recante i quantitativi di rifiuti gestiti, in ingresso e in uscita, distinti per singolo codice CER, con indicazione degli impianti di destinazione e le quantità di Materia Prima Secondaria (MPS) recuperata.

Scendendo nel dettaglio della gestione delle aree, si evidenzia che:

⁸⁶ In categoria I.

- ✓ i settori destinati a conferimento dei rifiuti devono essere distinti da quelli destinati alla loro messa in riserva (R13) e al deposito di rifiuti oggetto di selezione, prodotti dal ciclo di lavorazione;
- ✓ i depositi di rifiuti devono essere effettuati in modo fisicamente separato tra di loro, identificati in modo univoco mediante idonea cartellonistica indicante il codice CER, tenendo distinti:
 - rifiuti in ingresso;
 - rifiuti prodotti dall'azienda;
 - rifiuti oggetto di selezione e destinati ad operazioni di recupero R.

Per quanto attiene alla gestione dei rifiuti, l'allegato I contiene una specifica dei codici CER e per ciascuno di questi le operazioni consentite. Oltre a ciò è ammessa:

- ✓ attività di messa in riserva (R13), per singolo CER, preliminare alle operazioni di effettivo recupero (R3 e R4) effettuate all'interno dell'impianto, con produzione di MPS o di manufatto e oggettistica nelle forme usualmente commercializzate (incluse apparecchiature e componenti) e di rifiuti residui (specifiche in allegato);
- ✓ messa in riserva (R 13) preliminare a operazioni di recupero, senza alcuna operazione di miscelazione: i rifiuti in uscita devono mantenere lo stesso codice di ingresso e devono essere destinati ad impianti che effettuino il loro effettivo recupero con produzione di MPS;
- ✓ messa in riserva (R 13) preliminare ad operazioni di recupero, con eventuale operazione di selezione e cernita: l'attribuzione del codice ai rifiuti ottenuti deve essere riferita al relativo codice del capitolo 19 del catalogo europeo, salvo differenti indicazioni in allegato.

L'autorizzazione specifica come i rifiuti provenienti da altri impianti di gestione di rifiuti che hanno effettuato esclusivamente operazione di messa in riserva (R 13) possono essere sottoposti esclusivamente ad operazioni di recupero con produzione di MPS.

E' fatto obbligo al gestore di rispettare le procedure gestionali relative ai rifiuti ed al controllo delle caratteristiche delle Materie Prime Secondarie derivanti dall'attività di recupero, secondo le modalità indicate nel documento di collaudo.

L'autorizzazione rammenta la necessità di istituire un registro di carico scarico dei rifiuti (ex art. 190 del d.lgs. n. 152/2006) ed effettuare la comunicazione annuale al Catasto dei rifiuti (ex art. 189 del d.lgs. n. 152/2006).

La tabella seguente mostra le specifiche previste in allegato all'autorizzazione provinciale, rispetto ai rifiuti di prodotti che sono sottoposti ad operazioni di preparazione per il riutilizzo.

Alla luce del fatto che la Cooperativa Insieme svolge:

- ✓ attività di gestione di rifiuti senza recupero di materia prima secondaria;
- ✓ attività di gestione di rifiuti di prodotti e loro componenti, con recupero di materia prima secondaria. Tali rifiuti provengono principalmente dai centri di raccolta dei rifiuti urbani gestiti in

convenzione con il gestore dei rifiuti urbani del comune di Vicenza, ma anche da sgomberi industriali (ad es. una azienda che intende svuotare spazi e cedere, sotto forma di rifiuto, allestimenti e simili);

- ✓ attività di selezione ed eventuale pulizia e riparazione di beni, abbigliamento compreso. Tali beni sono frutto di donazioni civili e si configurano sia come conferimenti diretti (ad es. presso il centro di riutilizzo o presso il punto vendita) che come sgomberi civili;
- ✓ attività di vendita al dettaglio di beni e indumenti di seconda mano;

ciò comporta, in assenza di decreti di semplificazione della materia, e, dunque, nel rigido rispetto della disciplina in materia di gestione dei rifiuti, la necessità di adottare specifici sistemi di tracciabilità, non solo dei rifiuti, ma anche dei beni, e di separazione tra beni e rifiuti.

Non si può non notare che l'insieme delle attività svolte dalla Cooperativa Insieme rispondono alla filosofia comunitaria dei centri di riuso e riparazione.

In ordine alla tracciabilità dei rifiuti gestiti dalla Cooperativa Insieme, e soggetti ad operazioni di preparazione per il riutilizzo, questi sono accompagnati in entrata all'impianto da apposito formulario di trasporto dei rifiuti (FIR) e sono soggetti a pesatura. Si tratta, principalmente, di rifiuti di prodotti e loro componenti provenienti dai centri di raccolta comunali o da sgomberi industriali. Tali flussi sono annotati sul registro di carico scarico dei rifiuti, nei tempi prescritti dalla legge.

Sono annotati su tale registro anche altri rifiuti in ingresso, accompagnati da FIR, per i quali sono previste essenzialmente operazioni di messa in riserva.

Sul medesimo registro vengono annotati i rifiuti prodotti dalle diverse attività condotte ed i rifiuti in uscita, secondo le tempistiche di legge. Per quanto attiene alla preparazione per il riutilizzo, si tratta di rifiuti derivanti dalla lavorazione medesima, compresi gli scarti. I rifiuti in uscita, complessivamente intesi e derivanti dall'insieme delle attività svolte, sono costituiti da frazioni che in massima parte vengono avviate a recupero, come, ad esempio, legno, metallo, carta e plastica.

E' stato istituito un ulteriore registro di carico scarico per le attività di intermediazione. Registri e formulari sono opportunamente archiviati.

La Cooperativa Insieme, come gestore dei centri di raccolta e come trasportatore di rifiuti, si è dotata di tutte le prescritte autorizzazioni e svolge anche tali attività garantendo la tracciabilità dei rifiuti (emissione formulari di trasporto, tenuta schedari, eccetera).

In relazione alle attività di riutilizzo di beni, che vengono conferiti direttamente da consumatori presso il centro o presso il punto vendita oppure mediante sgomberi civili, non sono previste procedure specifiche per la ricezione (donazioni) di tali beni nè per la loro tracciabilità. L'implementazione del modello gestionale Prisca comprende l'adozione di strumenti ad hoc.

L'analisi del caso di Vicenza e la lettura di questa esperienza concreta alla luce del rigido quadro di riferimento nazionale, ha comportato la necessità di introdurre alcune innovazioni al sistema di governance di questa attività. (...)

4. Osservazioni sulla prassi amministrativa

L'assenza di una chiara politica nazionale in materia di prevenzione dei rifiuti - che come si è visto, nella lettura della Commissione europea, comprende, ove ampiamente intesa, anche la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti - insieme all'assenza di specifici decreti di semplificazione per lo svolgimento di questa attività, ed alla presenza di ambiti cronici di incertezza della normativa in materia di rifiuti, fa emergere la necessità che gli enti locali si facciano promotori di tale tipo di attività, avendo un ruolo significativo e dirimente anche sotto il profilo autorizzativo. Ciò, in stretta collaborazione con le imprese e soggetti interessati e le società di gestione dei rifiuti urbani.

Da questo punto di vista, si evidenzia il parere della Regione Lombardia con Protocollo Z1.2013.0005727 del 05 marzo 2013, in cui risponde ad un quesito in materia di riutilizzo, inviandolo per conoscenza a tutte le Province territorialmente competenti. Con nota del 25 gennaio 2013 (prot. regionale n. Z1.2013.0002095 del 28/01/2013), infatti, è stato chiesto un parere in merito alla possibilità di realizzare uno spazio all'interno di un'isola ecologica o centro di raccolta comunale, identificato come "isola del riuso", destinato alla consegna da parte dei cittadini di beni in buono stato di cui non intendono disfarsi.

La Regione Lombardia osserva che una attività di raccolta e smistamento di beni non rifiuto si può pertanto considerare fase relativa al "riutilizzo" che, come tale, non necessita di autorizzazione ex art. 208 del d.lgs. n. 152/2006, nè è fattispecie regolata dal d.m. 8 aprile 2008.

Inoltre, relativamente alla collocazione di tale attività all'interno di una isola ecologica autorizzata ex art. 208 o di un centro di raccolta ex d.m. 8 aprile 2008, si ritiene possibile tale ipotesi, in quanto la norma non vieta la coesistenza di attività di gestione rifiuti con altre non di gestione rifiuti, con alcuni accorgimenti e precisazioni.

Tra questi, si evidenzia che:

- ✓ lo spazio destinato ai beni "non rifiuto" sia distinto, ben definito ed individuato, anche visivamente, per evitare qualsiasi confusione e commistione tra "rifiuti" e "non rifiuti". Tale individuazione deve essere ben evidente sia sul posto (ad esempio, tramite l'apposizione di cartelli o scritte), che negli atti autorizzativi provinciali o comunali dell'isola ecologica/centro di raccolta e nelle relative planimetrie;

- ✓ lo spazio deve essere realizzato nel rispetto dello strumento urbanistico, delle normative vigenti edilizie, in materia di attività commerciali, di tutela della salute dell'uomo e dell'ambiente, di sicurezza sul lavoro;
- ✓ lo spazio deve essere presidiato da personale formato al corretto svolgimento delle operazioni (ricezione, catalogazione, assistenza, registrazione dei beni in uscita), al fine di evitare che siano portati beni non in buono stato, che invece devono essere conferiti all'attività di raccolta o deposito rifiuti;
- ✓ i beni devono essere conservati separati per tipologia, non alla rinfusa, al coperto ed in condizioni che ne garantiscano la conservazione in buono stato, con particolare attenzione alla protezione dalle intemperie e ad evitare rotture, guasti, perdite di liquidi o gas;
- ✓ siano svolte esclusivamente le attività citate di consegna e prelievo e non attività qualificabili come "preparazione per il riutilizzo";
- ✓ deve essere tenuta registrazione dei beni portati dai cittadini e dei beni in uscita;
- ✓ se emergesse in un secondo tempo l'intenzione di disfarsi di alcuni dei beni portati per il riutilizzo, essi diverrebbero rifiuti e si configurerebbe come produttore il gestore dell'"isola del riuso": in tale caso, tali rifiuti dovrebbero essere correttamente gestiti e registrati; il conferimento al centro di raccolta sarebbe pertanto possibile solo nel caso in cui siano assimilati agli urbani.

L'aspetto maggiormente innovativo di questo parere non è tanto il concetto di isola del riuso, dove transitano beni e non rifiuti, che sono abbastanza diffusi nel nostro Paese, bensì la possibilità che queste attività si svolgano dentro i centri di raccolta comunali.

Si tratta di una grande apertura di sostegno al riutilizzo dei beni che, per quanto, purtroppo, non dica nulla sulla preparazione per il riutilizzo (se non come attività da evitare), sottolinea alcuni aspetti tecnici interessanti, intendendosi, in particolare, quelli riferiti alla necessità di una rigida tracciabilità e separazione di beni e rifiuti.

Da questo punto di vista si segnala anche l'adozione, da parte della Regione Marche di Linee di indirizzo regionale sui centri di riuso⁸⁷, che promuovono l'integrazione con i centri di raccolta dei rifiuti solidi urbani e l'adozione di misure e strumenti di tracciabilità e catalogazione.

L'incertezza su alcuni aspetti relativi alle attività di preparazione per il riutilizzo sembra, dunque, avere bloccato il fiorire di questo tipo di attività, che rappresentano, come evidenziato, un espresso mandato a policy makers e legislatori nazionali, da parte dell'Unione europea, preferendo il sostegno al solo riutilizzo di beni. (...)

⁸⁷ Delibera 1793 del 13 dicembre 2010.

5. Conclusioni e raccomandazioni

Appare chiaro che il riutilizzo dei beni e la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti debbano andare di pari passo per realizzare gli obiettivi della prevenzione ampiamente intesa, così come nello spirito della Commissione europea.

Tutte le pubbliche amministrazioni interessate dovrebbero fare intense campagne di informazione del pubblico sul riutilizzo e sulla preparazione per il riutilizzo, diffondendo informazioni, ad esempio, sulle imprese di settore, sulla qualità dei prodotti riusati, come anche su aspetti pratici e logistici, come, ad esempio, dove portare beni riusabili, come conservarli e come trasportarli.

Finchè i consumatori non saranno ben edotti sulle possibilità di estensione del ciclo di vita di prodotti e componenti, la massima parte di questa tipologia di rifiuti giungerà nel circuito di raccolta dei rifiuti urbani. Soltanto a valle di una efficace attività di educazione e coinvolgimento, che può durare anche molto tempo, ci si potrà attendere di vedere ridursi la presenza di queste tipologie di materiali nel flusso dei rifiuti solidi urbani.

Soltanto allora, si potrà far ricorso alla preparazione per il riutilizzo in via residuale ed a quella di riutilizzo in via principale.

Ma fino ad allora, se non si diffondessero nel nostro Paese le attività di preparazione per il riutilizzo, tali rifiuti di prodotti e componenti, continuerebbero ad essere trattati in discarica o presso impianti di termovalorizzazione, come accade oggi.

Ciò si tradurrebbe nel risultato pratico di non realizzare uno degli obiettivi che compongono la prevenzione, ossia il tendere a riutilizzare beni (in quanto tali o dopo operazioni di preparazione per il riutilizzo). Non sostenere, oggi, la preparazione per il riutilizzo significherebbe, inoltre, venire meno alla realizzazione del principio di sviluppo sostenibile, essendo provati i positivi impatti ambientali, sociali ed economici derivanti dalla diffusione di centri di riuso e riparazione.

La creazione ed il supporto di reti regionali di riutilizzo e riparazione (che includano le attività di preparazione per il riutilizzo) rende maggiori le probabilità che il riuso e la riparazione diventino una alternativa credibile allo smaltimento in discarica (per alcune tipologie di rifiuti).

Altre indicazioni per il sostegno di tali centri si riferiscono a:

- ✓ individuare condizioni specifiche su produzione, separazione per il riuso e prevenzione negli atti autorizzativi concernenti le imprese;
- ✓ prevedere esenzioni, di tipo fiscale, per le imprese che gestiscono i centri di riuso e riparazione o sulle vendite dei prodotti;
- ✓ prevedere sussidi per sostenere la penetrazione nel mercato di prodotti eco-efficienti;
- ✓ svolgere studi sulla composizione dei rifiuti solidi urbani volti ad individuare, per categorie di rifiuti di prodotti, come poterli riavviare precocemente alla catena di distribuzione interessata (si pensi, ad esempio, ai RAEE, che possono essere significativamente ridotti ampliando il riuso e la riparazione). Ciò al fine di allungare la vita di molti rifiuti urbani di prodotti, evitando lo smaltimento in discarica.

In relazione all'adozione di decreti sulla preparazione per il riutilizzo previsti dalla normativa generale, occorre osservare che, in particolare, nelle forme più attenuate (per es. di controllo e pulizia), il recupero sotto forma di "preparazione" non dovrebbe subire, secondo principi noti di proporzionalità e di uguaglianza (nel senso peculiare di assicurare trattamenti diversi per situazioni distinte o non omogenee),

lo stesso regime amministrativo e penale, ordinario o semplificato, cui viene sottoposta l'attività di "recupero con trattamento" (come il riciclaggio) essendo marcatamente dissimili gli "interventi tecnici" sul rifiuto nelle due fattispecie (molto spinto, nel riciclaggio, ovvero pressochè inesistente nel "controllo") e sostanzialmente differenziate le problematiche (di natura tecnica o ambientale) connesse al risultato di detti interventi⁸⁸.

Questa realtà inconfutabile dovrebbe, pertanto, indurre il legislatore nazionale a calibrare i regimi giuridici del recupero (vero e proprio e non) introducendo, per le operazioni di "preparazione" una normativa amministrativa e tecnica speciale che faciliti e incrementi le attività di "controllo, pulizia e riparazione", ex art. 11 della direttiva del 2008⁸⁹, e risulti ancor più agevole di quella introdotta per le procedure semplificate.

Alla luce delle conclusioni e delle analisi svolte, si intendono proporre alcune **raccomandazioni**.

Per quanto riguarda i policy makers ed il Legislatore nazionale, le principali necessità, ai fini della diffusione di centri di riuso e di riparazione, dove si svolgano attività di riutilizzo e di preparazione per il riutilizzo, riguardano:

- ✓ l'adozione di decreti di semplificazione specifici, che prestino attenzione sia alle procedure autorizzative che alle caratteristiche dei prodotti e dei loro componenti, per categorie omogenee, che devono essere rispettate per considerare concluso il processo di preparazione per il riutilizzo (ex art. 180 bis)⁹⁰. Tali decreti potrebbero dettare disposizioni specifiche anche in materia di riutilizzo;
- ✓ in alternativa, l'adozione di criteri per l'end of waste di queste categorie di rifiuti di prodotti e loro componenti (ex art. 184 ter);
- ✓ in alternativa, la sottoscrizione di accordi ambientali a carattere sperimentale e nazionale con i principali interlocutori del settore, volti, proprio ad avviare una sperimentazione i cui risultati siano utili per la redazione di un successivo decreto ministeriale (ex artt. 180, 180 bis, 206);
- ✓ l'adozione di un Programma nazionale che detti specifiche indicazioni sul tema del riutilizzo e della preparazione per il riutilizzo e che sia capace di guidare le Regioni in questo settore, anche nell'ambito dei piani di gestione regionali (ex art. 180)

Per quanto riguarda le autorità amministrative di rilievo locale, in particolare Regioni e Province, le principali necessità riguardano:

- ✓ l'adozione di linee di indirizzo regionale (incluse nei Piani di gestione oppure autonome) volte a definire parametri tecnici, normativi e gestionali, a fini dello svolgimento delle attività di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo e del relativo regime autorizzativo. Simili linee guida dovrebbero poter indicare, in attesa dell'intervento del Legislatore nazionale, aspetti chiave dell'attività di

⁸⁸ P. Giampietro, *Dal rifiuto alla "materia prima secondaria" nell'art. 6, della direttiva 2008/98/CE*, 2010, www.ambientediritto.it

⁸⁹ Gli Stati membri adottano le misure necessarie per promuovere il riutilizzo dei prodotti e le misure di preparazione per le attività di riutilizzo, in particolare favorendo la costituzione e il sostegno di reti di riutilizzo e di riparazione, l'uso di strumenti economici, di criteri in materia di appalti, di obiettivi quantitativi o di altre misure.

⁹⁰ Simili decreti, inoltre, rispetto all'end of waste dovrebbero indicare, altresì, i settori commerciali e gli scopi, cioè la destinazione delle m.p.s.; l'area di mercato o degli acquirenti del materiale e dunque la "domanda" ovviamente di terzi, rispetto al produttore di m.p.s.; in quali termini e con riferimento a quali settori - della normativa ambientale e di tutela della salute - andranno misurati, ammessi o vietati gli "impatti complessivi negativi, derivante dall'impiego" delle m.p.s./prodotti; i valori limite eventualmente da imporre alle sostanze inquinanti presenti nelle sostanze o nei prodotti, ottenuti dal recupero, tenendo conto dei loro possibili effetti negativi. P. Giampietro, *Dal rifiuto alla "materia prima secondaria" nell'art. 6, della direttiva 2008/98/CE*, 2010, www.ambientediritto.it

preparazione per il riutilizzo, quali, ad esempio le specifiche tecniche e i requisiti merceologici del materiale, cioè la normativa e gli standard da rispettare per i prodotti ottenuti dal recupero (con riguardo all'end of waste). Sarebbe auspicabile che tali atti amministrativi indicassero anche modalità di gestione dei processi, almeno sugli aspetti più critici, come la separazione e la tracciabilità di beni e rifiuti nelle diverse fasi del processo produttivo. Gli atti di natura amministrativa generale, soggetti ad obbligo di notifica, consentirebbero il completo rispetto del diritto comunitario in materia di end of waste;

- ✓ in aggiunta o in alternativa, la sottoscrizione di accordi di programma, concernenti la sperimentazione di centri di riutilizzo e riparazione (ex art. 180, 180 bis e 206). Anche simili accordi dovrebbero contenere indicazioni di carattere tecnico sulle caratteristiche dei prodotti e componenti in uscita dal processo, per categorie omogenee, ed indicazioni di carattere gestionale per garantire la tracciabilità e la separazione di beni e rifiuti in tutte le fasi del processo produttivo;
- ✓ l'adozione di atti autorizzativi per il recupero dei rifiuti in regime ordinario, in cui siano indicate, alla luce di tutti i principi e criteri che reggono le politiche di sviluppo sostenibile, le operazioni (sigle, da R1 a R 13) di riferimento, tra quelle di recupero; il regime di CER adatti ai rifiuti sottoposti ad operazione di preparazione per il riutilizzo; il regime dei rifiuti in entrata ed in uscita; il regime della tracciabilità e della separazione di rifiuti e beni, in entrata e in uscita; le caratteristiche tecniche e qualitative dei prodotti e dei componenti in uscita dal processo produttivo.

Le imprese interessate a centri di riutilizzo e preparazione per il riutilizzo dovrebbero:

- ✓ dotarsi di tutte le autorizzazioni pertinenti, in particolare per la gestione dei rifiuti, avendo l'obiettivo di ottenere atti particolarmente solidi sotto il profilo, tecnico e gestionale e sotto il profilo della chiarezza sui diversi aspetti critici derivanti dalla normativa applicabile;
- ✓ istituire strumenti di gestione capaci di garantire tracciabilità e separazione di rifiuti e beni nelle diverse fasi del processo produttivo, al di là del dettato normativo;
- ✓ prestare particolare attenzione ai requisiti dei prodotti e dei componenti reimmessi sul mercato. La distintività di simili prodotti e la loro competitività sul mercato dovrebbe realizzarsi anche mediante la formulazione di garanzie di prodotto, esplicative dell'origine, degli standard di qualità e dei processi che hanno reso possibile la re-immissione di quel bene o rifiuto in un secondo (o ulteriore) ciclo di vita e di consumo;
- ✓ stipulare convenzioni con i soggetti gestori dei rifiuti urbani per la raccolta differenziata di rifiuti di prodotti e loro componenti da avviare ad operazioni di preparazione per il riutilizzo, con particolare attenzione ai centri di raccolta dei rifiuti urbani. Tali convenzioni dovrebbero specificare le modalità di gestione dei rifiuti, raccolti nei centri urbani, da avviare alla preparazione per il riutilizzo, anche per quanto riguarda i CER da assegnare loro ed il livello di competenze degli operatori coinvolti;
- ✓ stipulare Accordi di programma che coinvolgano tutti gli attori interessati (almeno, pubbliche amministrazioni e soggetti gestori dei rifiuti solidi urbani).

PREPARAZIONE AL RIUTILIZZO: IL DECALOGO DELLA RETE ONU

Gli operatori del riutilizzo italiani sono la prima parte in causa di qualsiasi politica di riutilizzo o preparazione al riutilizzo applicata dalle istituzioni. La **Rete Nazionale Operatori dell'Usato** (www.reteonu.it), che rappresenta un vasto arcipelago composto da operatori ambulanti, delle strade, delle fiere, dei mercati storici e delle pulci, negozi in conto terzi, cooperative ed enti di solidarietà, ha prodotto una propria posizione ufficiale sulla preparazione al riutilizzo, riferimento obbligato per chi si appresti, con leggi, decreti e regolamenti, a produrre norme che influenzeranno la vita degli oltre 50.000 operatori del settore. Riportiamo qui di seguito, integralmente, il loro decalogo sulla preparazione al riutilizzo:

1. Strutturalmente, grandi volumi di merci riutilizzabili e con valore di mercato sono conferite tra i rifiuti, e pur in presenza di una grande partecipazione cittadina a obiettivi di riutilizzo, esisteranno sempre volumi ingenti di rifiuti riutilizzabili. In questo senso, la preparazione al riutilizzo è un'opzione fondamentale e non sostituibile o annullabile; il riutilizzo inteso come prevenzione è altrettanto importante, ma non può sostituire o compensare la preparazione al riutilizzo;
2. Grazie alla preparazione al riutilizzo, la raccolta e lo smistamento del riutilizzabile possono avvenire in maniera integrata alla raccolta e smistamento delle altre frazioni merceologiche di cui il cittadino intende disfarsi; tale integrazione ottimizza costi sociali a carico del cittadino e costi di operazione a carico del gestore.;
3. La preparazione al riutilizzo deve essere economicamente sostenibile per i soggetti gestori; le esigenze di tracciabilità del rifiuto devono essere pienamente soddisfatte grazie all'applicazione di procedure il cui costo aggregato non renda sconveniente riutilizzare. La preparazione al riutilizzo, il cui start-up sul territorio nazionale va opportunamente sostenuto, può estendere le proprie capacità con il sostegno di fondi basati sulla responsabilità estesa del produttore e sulle risorse destinate alla gestione rifiuti. E' opportuno che tali risorse siano allocate dando priorità all'osservazione di clausole sociali nei bandi per i soggetti gestori, riconoscendo le funzioni sociali mutualistiche, occupazionali e d'inclusione sociale potenzialmente contenute in quest'attività;
4. Obbligare i soggetti gestori, mediante regolamenti locali o regionali, a cedere in maniera esclusivamente gratuita le merci riusabili intercettate presso i centri di raccolta, annulla la dinamica di mercato, impedendo ai soggetti gestori di recuperare i costi e inibendo le possibilità di sviluppo del riutilizzo; di fatto, in presenza di tali regolamenti, non sono possibili gradi di riutilizzo soddisfacenti. Gratuità e solidarietà sono importanti, ma funzionano meglio se integrate in sistemi solidi e che si reggono sul mercato (come avviene con la frazione degli indumenti usati);
5. Per preparare al riutilizzo non si dovrà obbligatoriamente riparare; stabilire il contrario vorrebbe dire condannare allo smaltimento tutte le merci in buono stato conferite tra i rifiuti riservando la possibilità di una seconda vita solo a ciò che arriva rotto;
6. La preparazione al riutilizzo deve essere autorizzata in forme semplificate, che riconoscano il carattere di minore impatto delle operazioni di trattamento compiute, che sono di igienizzazione e controllo o sono artigianali nei casi in cui si ripara, e contemperare la possibilità di preparare al riutilizzo sub-componenti per finalità di riparazione e per la distribuzione in mercati emergenti;

7. È necessaria l'introduzione di codici di recupero e trattamento specifici per la preparazione al riutilizzo che sostanzino la differenziazione autorizzativa. È necessaria una modifica al decreto legislativo 152/06 che istituisca un codice "R0" per chi prepara al riutilizzo, perchè non debba ricorrere ai codici esistenti – da R1 ad R13 che descrivono il recupero di materia o di energia;
8. Requisito per l'accreditamento degli impianti che fanno sia preparazione al riutilizzo che trattamento di rifiuti per il riciclo, è l'adozione di procedure e strumenti gestionali e di registro distinti per preparazione al riutilizzo e riciclo, volti a evitare promiscuità e a garantire l'idoneo livello di tracciabilità.
 - *Per evitare che, in virtù di costi di transazione ex post o di intercettazione minori, alcuni gestori preferiscano riciclo o addirittura incenerimento all'opzione del riutilizzo, invertendo in questo modo la gerarchia dei rifiuti, Rete ONU chiede che si sanciscano:*
9. L'inclusione delle tonnellate riutilizzate nel computo degli eventuali incentivi e compensi riconosciuti ad altre forme di recupero;
10. Il divieto per le istituzioni di qualsiasi livello, in virtù della gerarchia dei rifiuti, di produrre incentivi e contributi che riconoscano, globalmente, più denaro a un'opzione gerarchicamente inferiore che a una superiore, e il divieto, per gli enti locali o altri gestori, di beneficiarsi di pacchetti incentivo consentiti dalla legge nel caso questi, sommati ad altri già ricevuti, vadano a sovvertire la convenienza dei gestori determinando più benefici a un'opzione di gerarchia inferiore rispetto a un'opzione di gerarchia superiore.

L'APPELLO DEI PROGETTI LIFEPLUS

Nell'Autunno 2013 i progetti europei Lifeplus Ambiente sviluppati in Italia, le Agende 21, la Rete ONU e Occhio del Riciclone hanno prodotto un appello per l'applicazione di politiche del riutilizzo. Lo riportiamo integralmente qui di seguito:

PREMESSO CHE:

- ✓ Il tema della riduzione dei rifiuti è una delle priorità delle politiche ambientali europee, come affermato nel Sesto Programma d'Azione ambientale e ribadito nella proposta di Programma d'Azione Ambiente 2020: vivere bene nei limiti del nostro pianeta;
- ✓ La strategia sulla prevenzione dei rifiuti a livello europeo aprirà la strada a nuove soluzioni per ridurre la quantità di rifiuti in discarica;
- ✓ In Italia la produzione di rifiuti procapite nel 2010 è stata di 536 kg/ab e che la raccolta differenziata si è attestata al 35,3 % (Dati ISPRA RAPPORTO RIFIUTI URBANI 2012);

I progetti LIFE + di promozione e sviluppo di buone pratiche in materia di prevenzione e recupero dei rifiuti

- possono contribuire attivamente alla promozione di una cultura locale mirata alla prevenzione e recupero dei rifiuti
- dimostrano che è possibile un cambio di paradigma che propone la prevenzione ed il recupero dei rifiuti come risorse chiave di una economia circolare, fattore di sviluppo locale
- hanno rivelato grandi potenziali per la creazione di occupazione a livello locale.

Tuttavia l'attuazione concreta dei progetti ha fatto emergere importanti criticità legate principalmente a **vincoli normativi dettati dalla legislazione vigente** in materia di rifiuti che si ritiene debba essere aggiornata o rivista in ordine alle priorità indicate dalla Direttiva Europea.

Per questi motivi, in rappresentanza

- di comuni e altri enti locali impegnati nella promozione di queste buone pratiche
- delle piccole realtà associative e delle cooperative sociali impegnate in questo campo
- di aziende e gestori locali interessati a sostenere ed avere parte attiva in questi progetti
- degli operatori della grande distribuzione organizzata, che intende incentivare questi progetti

AL PARLAMENTO CHIEDIAMO:

1. PROMOZIONE DELLA PREVENZIONE DELLA PRODUZIONE DI RIFIUTI

La prevenzione della produzione dei rifiuti è il primo obiettivo previsto dalla Direttiva Europea sui rifiuti, 2008/98/CE. Per questo si propongono i seguenti interventi:

- PROMOZIONE DEI CENTRI DEL RIUSO

Accelerare l'adozione del Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti previsto

dall'art. 180, comma 1bis, che detti specifiche indicazioni sul tema del riutilizzo e della preparazione al riutilizzo, per guidare ed incentivare le Regioni a prevedere obiettivi e misure adeguate per promuovere lo sviluppo di questi Centri, nei rispettivi Piani previsti dall'art. 199.

➤ INCENTIVI NEL SISTEMA DI TARIFFAZIONE

Includere le attività di prevenzione tra i criteri di agevolazione previsti dalla tariffa, per incentivare lo sviluppo di tali attività, ad esempio, da parte della Grande Distribuzione Organizzata o di altre realtà commerciali, definendone l'applicazione all'interno del Regolamento del vigente prelievo, nelle forme previste dall'art. 14 del Decreto Legge 201/2011 convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 e modificato con decreto del 6 aprile 2013.

➤ SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA IN MATERIA DI DONAZIONI

Disciplinare la responsabilità civile di chi dona prodotti non alimentari e prodotti per alimentazione animale alla stregua di quanto previsto dalla Legge 25 giugno 2003, n. 155 per le donazioni di cibo a favore delle ONLUS.

➤ NORMATIVA IN MATERIA COMMERCIALIZZAZIONE DI ETICHETTATURA DEI PRODOTTI ALIMENTARI.

Promuovere l'utilizzo dei prodotti alimentari invenduti all'interno della Grande Distribuzione, prevedendo che sull'etichetta -accanto alla dicitura del tempo minimo di conservazione (cioè "il consumarsi preferibilmente entro") – siano indicate ulteriori specifiche di "tempo utile di consumo" per quegli alimenti che non perdono le caratteristiche sanitarie di sicurezza, ma solo le caratteristiche organolettiche di colore, sapore, odore, consistenza e che si possono quindi consumare, costituendo un importante supporto al fabbisogno nutritivo delle fasce deboli della popolazione.

2. PRODUZIONE DI UNA LEGGE DI RIORDINO DEL SETTORE DELL'USATO

La figura e l'attività dell'operatore del riutilizzo non godono di uno status chiaro, situazione che provoca molti problemi che, in qualche caso, arrivano a inibire l'attività di riutilizzo.

È necessario quindi produrre una legge di riordino del settore dell'usato che chiarisca, oltre agli aspetti ambientali, anche gli aspetti commerciali, autorizzativi e regolamentativi, fiscali, sociali e relativi alla tracciabilità delle merci.

3. SEMPLIFICAZIONI PER L'APPLICAZIONE DEL TESTO UNICO AMBIENTALE PER LA PROMOZIONE DI PICCOLE REALTÀ DI RECUPERO RIFIUTI

Pur mantenendo la garanzia del corretto trattamento dei grandi quantitativi di rifiuti prodotti con adeguati impianti industriali di recupero, emerge l'opportunità di favorire anche lo sviluppo di piccole realtà, inquadrare a supporto ed integrazione degli impianti tradizionali, che con progetti specifici e ben definiti possano promuovere a livello locale il valore della gestione e del recupero dei rifiuti, nonché concorrere allo sviluppo economico (e sociale) locale attraverso la creazione di nuove opportunità di lavoro e soluzioni innovative in ambiti di recupero meno sviluppati seppur ad alto impatto potenziale su scala locale.

Per questo, e mantenendo il primario obiettivo della tutela ambientale, nell'ambito di particolari filiere di rifiuto legate a piccole attività di recupero, e con sistemi di trattamento che presentano oggettivamente un ridotto impatto ambientale, è auspicabile adottare semplificazioni delle procedure autorizzative previste prevedendo una definizione specifica e norme adeguate, più snelle e meno onerose, pur garantendo la

necessaria attenzione agli adempimenti gestionali posti a garanzia della correttezza delle operazioni, così da favorire esperienze virtuose di prossimità che possono generare opportunità di innovazione e sviluppo su scala locale.

AL GOVERNO E AL MINISTERO DELL'AMBIENTE CHIEDIAMO:

1. PROMOZIONE DEI CENTRI DEL RIUSO E DI PREPARAZIONE AL RIUTILIZZO

Accelerare l'adozione di decreti di semplificazione specifici, ai fini della diffusione dei centri di riuso e riparazione e dei centri di preparazione al riutilizzo, ex art. 180 bis, comma 1 lett. c) e comma 2.

In particolar modo è necessario definire le procedure autorizzative e le caratteristiche dei prodotti e dei loro componenti, per categorie omogenee, che devono essere rispettate per considerare concluso il processo di preparazione per il riutilizzo.

2. DEFINIZIONE DEI CRITERI END OF WASTE (ART. 184 TER)

Accelerare l'adozione di criteri per l' "end of waste", ossia dei criteri specifici per la cessazione di qualifica di rifiuto dei materiali, a seguito di un'operazione di recupero o di preparazione per il riutilizzo. In attesa di criteri comunitari, si chiede quindi al Ministero l'elaborazione dei Decreti previsti dall'art. 184 ter, comma 2, del Dlgs 152/2006 e s.m.i. e non ancora emessi [ad eccezione di quelli relativi ai CSS, ai rottami ferrosi ed ai rottami di rame]

3. PROMOZIONE DELL'UTILIZZO DI MATERIALI DA RECUPERO ANZICHÈ MATERIE PRIME NEGLI ENTI LOCALI.

Accelerare la pubblicazione dei Criteri Ambientali Minimi per una vasta gamma di prodotti da recupero, affinché gli Enti Locali, in applicazione del Decreto Interministeriale dell'11 aprile 2008, aggiornato con Decreto 10 Aprile 2013, possano prevedere nei capitolati d'appalto requisiti specifici per valorizzare i prodotti realizzati con processi di recupero.

ALL'ANCI CHIEDIAMO:

Nell'attuale fase di aggiornamento dell'Accordo Quadro tra ANCI e CONAI per la gestione della raccolta differenziata dei rifiuti da imballaggio, di rappresentare l'assoluta esigenza che l'accordo preveda e consenta espressamente per le pubbliche amministrazioni a ciò interessate di poter agire insieme al CONAI per azioni a livello locale tese a sviluppare progetti ed attività di recupero realizzati nel territorio in una logica di filiera corta, ove sussistano oggettive condizioni di mantenimento di una sostenibilità economica e di tutela sostanziale dell'ambiente.

FIRMATARI:

ASSOCIAZIONE COORDINAMENTO AGENDE 21 LOCALI ITALIANE; PROGETTO LIFE+ ECO COURTS; PROGETTO LIFE+ IDENTIS WEEE; PROGETTO LIFE+ LOWASTE; PROGETTO LIFE+ NO WASTE; PROGETTO LIFE+ NOW – NO MORE ORGANIC WASTE; PROGETTO LIFE+ PRISCA; PROGETTO LIFE+ PROMISE; PROGETTO LIFE+ WASTELESS IN CHIANTI; PROGETTO MARITIME IT-FR RES MAR, AZIONE D (ELBA PLASTIC FREE); RETE OPERATORI NAZIONALI DELL'USATO; OCCHIO DEL RICICLONE.

RESPONSABILITÀ ESTESA DEL PRODUTTORE: A CHE PUNTO SIAMO?

La Posizione di RREUSE sul ruolo della Responsabilità Estesa del Produttore nel promuovere il riutilizzo dei prodotti e le attività di preparazione per il riutilizzo

The Reuse and Recycling EU Social Enterprises network (RREUSE) è un'organizzazione europea ombrello per reti nazionali e regionali di imprese sociali che svolgono attività di riutilizzo, riparazione e riciclo. Circa 42.000 dipendenti equivalenti a tempo pieno (FTE) e oltre 200.000 volontari e tirocinanti lavorano nelle nostre 24 organizzazioni presenti in 14 Stati membri dell'UE. Anche se le strutture ed i contesti nazionali sono diversi, i membri di RREUSE condividono elementi comuni quali la tutela dell'ambiente, la lotta contro la povertà e, soprattutto, il progresso delle persone svantaggiate nel mercato del lavoro. L'obiettivo principale di RREUSE è quello di mettere in pratica lo sviluppo sostenibile favorendo la creazione di posti di lavoro e l'inclusione sociale nel campo della prevenzione dei rifiuti e in attività legate alla gestione sostenibile dei rifiuti. Riportiamo integralmente la sua posizione sul ruolo che devono avere i regimi di responsabilità estesa del produttore nel promuovere il riutilizzo e la preparazione per il riutilizzo. Riportiamo in maniera integrale la sua posizione ufficiale sul tema della Responsabilità Estesa del Produttore.

La Responsabilità Estesa del Produttore (EPR l'acronimo in inglese) viene promossa come uno strumento chiave basato sul mercato per contribuire ad attuare la normativa sui rifiuti dell'UE, compresa la piena applicazione della gerarchia dei rifiuti.

Tuttavia raramente è stato analizzato il ruolo della EPR nel promuovere il riutilizzo (forma di prevenzione dei rifiuti) e la preparazione per il riutilizzo ed è questo un argomento che deve essere affrontato.

Il riutilizzo e le attività di preparazione per il riutilizzo agiscono in modo diretto nell'aumentare la vita utile di un prodotto, comportando un risparmio sulle materie prime utilizzate, le sostanze chimiche e l'energia necessari per produrre un nuovo prodotto, e complessivamente portando a una maggiore efficienza nell'uso delle risorse e alla creazione di posti di lavoro⁹¹.

Risulta sempre più evidente che, una volta che i regimi EPR vengono messi in atto per flussi di rifiuti specifici, come i RAEE, il flusso di rifiuti in ingresso nei centri di riutilizzo per il recupero dei pezzi potenzialmente riutilizzabili è sempre più limitato, mentre si incrementa l'incidenza del riciclaggio, dello smaltimento in discarica o dell'incenerimento di prodotti perfettamente riutilizzabili⁹².

Avendo al suo interno Stati membri come la Francia che introducono regimi di EPR per mobili e indumenti, entrambi caratterizzati da prodotti ad alto potenziale di riutilizzo, RREUSE si compiace nell'apprendere dei lavori avviati dalla Commissione per lo sviluppo di linee guida sulla gestione e l'attuazione di Regimi di Responsabilità Estesa dei Produttori in Europa.

⁹¹ La raccolta e la preparazione per il riutilizzo di 1.000 tonnellate di RAEE possono creare almeno 5 volte più posti di lavoro di quelli creati per la raccolta e il riciclaggio di un quantitativo equivalente.

⁹² e.g. RX3. 2013. *All Island Bulky Waste Reuse Best Practice Management Feasibility Study* [Online]. Available: http://www.rx3.ie/MDGUuploadedFiles/file/rx3publications/Bulky_Waste_Reuse_Study_website.pdf.

A partire dalla base fornita da un recente *paper background*⁹³, che illustra come taluni regimi di EPR in Europa stanno collaborando con attori del riutilizzo di RAEE, mobili e rifiuti tessili, RREUSE ritiene che i regimi EPR debbano rispettare i seguenti elementi:

1. I regimi EPR devono essere finanziariamente responsabili per l'intero ciclo di vita di un prodotto e come tale aderire e sostenere la gerarchia europea dei rifiuti, privilegiando la prevenzione e la preparazione per le attività di riutilizzo dei rifiuti.
2. I regimi EPR che gestiscono direttamente / indirettamente punti di raccolta dei rifiuti devono concedere l'accesso al flusso di rifiuti ai centri di riutilizzo accreditati / riconosciuti, nell'ottica di selezionare gli elementi potenzialmente riutilizzabili.
3. I regimi EPR devono essere obbligati a salvaguardare e garantire il potenziale riutilizzo dei prodotti in tutta la loro catena logistica. Questo comprende la raccolta, la corretta gestione, il trasporto e lo stoccaggio, che dovrebbero essere organizzati in modo attento, al fine di evitare possibili danni ai beni. L'esperienza, il know-how e la collaborazione con centri di riutilizzo accreditati/riconosciuti possono aiutare i regimi EPR nella gestione di questi aspetti.
4. I regimi EPR devono includere, nei loro bandi di gara per la raccolta e il trattamento, disposizioni vincolanti per sostenere le attività di riutilizzo. Le pratiche attualmente esistenti includono il controllo obbligatorio dei rifiuti raccolti per articoli con potenziale riutilizzo da parte di tutti gli attori coinvolti nella catena della raccolta⁹⁴.
5. Al fine di contribuire a salvaguardare e promuovere il valore sociale del settore del riuso, portato avanti dalle imprese sociali⁹⁵, clausole sociali devono essere integrate all'interno dei bandi di gara. Per individuare tali imprese sociali, l'attuale (proposta) Direttiva sugli Appalti Pubblici consente agli Stati membri di riservare i contratti a organizzazioni che impiegano per oltre il 30% lavoratori svantaggiati o disabili. La cooperazione tra regimi EPR e imprese sociali esiste in Europa, ma non è prevista dalla norma. Il nuovo regime EPR francese per i mobili ha scelto di lavorare solo con le reti di imprese sociali per realizzare i suoi obiettivi di riutilizzo.
6. Gli attori coinvolti nella raccolta di prodotti, includendo i commercianti al dettaglio, dovrebbero essere ricompensati finanziariamente per i materiali e i prodotti che separano per la preparazione per il riutilizzo, al fine di incentivare e rafforzare questa attività.

⁹³ http://www.rreuse.org/t3/fileadmin/editor-mount/documents/200/RREUSE_EPR_paper_Final.pdf

⁹⁴ Vedere il punto 3.

⁹⁵ Le imprese sociali attive nella gestione dei rifiuti usano l'attività economica relativa alla raccolta, cernita, riutilizzo, preparazione per il riutilizzo e per il riciclaggio al fine di realizzare i propri scopi sociali, vale a dire l'inclusione occupazionale e socio-economica nel mercato del lavoro di lavoratori svantaggiati.

7. I regimi EPR devono riferire all'istituzione governativa competente o ai centri di smistamento il modo in cui i loro piani operativi annuali intendono sostenere la prevenzione e la preparazione dei rifiuti per le attività di riutilizzo, analogamente a quanto avviene nel Regno Unito⁹⁶. Ciò deve comprendere obiettivi misurabili e quantificabili per la prevenzione e la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti. Inoltre devono essere presentate evidenze che il percorso si svolga conformemente ad obiettivi quantificabili. Tali strategie potrebbero includere l'accesso ai punti di raccolta dei centri di riutilizzo accreditati / riconosciuti, al fine di favorire il recupero dei materiali potenzialmente riutilizzabili.

8. I centri di riutilizzo sono integrati a livello locale e hanno un buon rapporto con l'ambiente circostante. I regimi EPR devono quindi finanziare campagne di sensibilizzazione e di comunicazione per migliorare la separazione alla fonte e la raccolta separata dei diversi flussi di rifiuti, come i RAEE, e promuovere l'importanza di influenzare le scelte dei consumatori ed i modelli di consumo.

9. Sta diventando sempre più difficile effettuare la riparazione dei prodotti, due esempi tipici sono forniti dai prodotti elettronici ed i mobili. Uno dei motivi è dovuto al rifiuto da parte dei produttori di fornire informazioni e manuali di istruzione in materia, per un'adeguata diagnosi dei guasti software e hardware. I regimi EPR devono fornire accesso gratuito a queste informazioni ai centri di riutilizzo e di riparazione, non solo a coloro che forniscono i servizi post-vendita dei produttori.

Infine è molto importante garantire l'accesso ai pezzi di ricambio ad un prezzo ragionevole per un minimo di 10 anni.

Conclusioni:

Affinchè l'Europa possa dirigersi verso una migliore efficienza nell'uso delle risorse e nell'inclusione sociale, tutti gli strumenti economici relativi alla gestione dei rifiuti devono garantire l'attuazione della gerarchia dei rifiuti e la responsabilità estesa del produttore non fa eccezione.

Garantire ai centri di riutilizzo accreditati/riconosciuti l'accesso al flusso di rifiuti, prevedendo incentivi finanziari per promuovere il supporto al riutilizzo con attori dell'economia sociale, contribuirà a spostare l'Europa verso il raggiungimento dei suoi obiettivi per il 2020.

⁹⁶ Vedere il punto 3.

LA POSIZIONE DEGLI OPERATORI DEL RIUTILIZZO ITALIANI: CREARE UN CONSORZIO NAZIONALE DEL RIUSO

Gli operatori del riutilizzo italiani riuniti nella Rete Nazionale Operatori dell'Usato (www.reteonu.it), nella loro bozza di legge di riordino della figura dell'operatore dell'usato⁹⁷, chiedono che la Responsabilità Estesa del Produttore venga applicata per mezzo dell'istituzione di un Consorzio Nazionale del Riuso, organismo privo di fini di lucro composto da rappresentanti degli operatori dell'usato ed avente personalità giuridica di diritto privato, retto da uno Statuto approvato con decreto del Ministero dell'Ambiente. Esso, secondo la visione degli operatori del settore, dovrà provvedere ai mezzi finanziari necessari per la sua attività con i proventi delle attività promosse e con i contributi dei consorziati.

Gli operatori chiedono che Il Consorzio Nazionale del Riuso abbia i seguenti compiti:

- promuovere nell'ottica del riutilizzo, così come previsto dall' art. 179 D.lgs. n. 152/2006, la differenziazione nella gestione dei rifiuti favorendo, di concerto con le pubbliche amministrazioni interessate, la selezione e la diversificazione degli oggetti, in modo tale da permettere agli operatori dell'usato, nonché ad altre categorie interessate (p.es. artigiani, artisti, designer) un più facile accesso a beni riutilizzabili;
- fornire pareri in materia di riutilizzo e di mercati dell'usato al Ministero dell'Ambiente, con obbligo di motivazione da parte di quest'ultimo in caso di decisione difforme.
- predisporre e coordinare la definizione di accordi di programma con Regioni ed Enti Locali al fine di favorire la valorizzazione dei mercati dell'usato e la creazione di un sistema integrato per il trasporto e lo stoccaggio dei beni destinati alla filiera del riuso;
- garantire il necessario raccordo tra le associazioni di categoria, gli operatori economici e le pubbliche amministrazioni;
- favorire la costruzione e la ristrutturazione di filiere locali dell'usato, e la costruzione di reti commerciali in grado di assorbire l'output degli impianti di preparazione al riutilizzo o centri del riuso accreditati;
- organizzare in accordo con Stato, Regioni, Enti locali e pubbliche amministrazioni interessate campagne dirette a favorire la conoscenza del riuso, favorendo così una corretta partecipazione dei cittadini alle attività degli operatori dell'usato.

⁹⁷ La bozza di legge prodotta dalla Rete Nazionale Operatori dell'Usato è attualmente in fase di revisione. A curare la revisione sono il comitato tecnico-legale della Rete ONU, presieduto da Alessandro Giuliani, con la collaborazione dello studio legale "Spaxius".

I REGOLAMENTI REGIONALI

Le Regioni italiane sono state chiamate a produrre piani di prevenzione e riutilizzo per rispettare gli obiettivi di legge. È possibile dire che, con qualche sfumatura intermedia, finora per la stesura dei regolamenti sul riuso hanno prevalso due scuole. La **prima scuola**, ispirata alle linee d'indirizzo sul riuso prodotti dalla Regione Marche nel 2010, impone che i centri di riuso distribuiscano i beni riusabili in forma rigorosamente gratuita proibendo qualsiasi cessione a operatori dell'usato; una visione che pone il riuso al di fuori dell'ottica economica e che punta al lavoro di volontari a fronte di un contributo riconosciuto dalla Regione a titolo di start up; questa prima scuola, inoltre, nega la possibilità di integrare il riuso con la raccolta delle altre frazioni di cui si disfà il cittadino, rendendolo per disposizione ufficiale un sistema autonomo e parallelo; questa impostazione sembra poter offrire soprattutto risultati culturali e di aggregazione sociale (i volontari che si ritrovano tra di loro per un'attività benefica), mentre sul piano quantitativo non porta effetti di rilievo (la somma di tutti i centri di riuso sviluppati nella Regione Marche sulla base delle linee di indirizzo non arriva, dopo tre anni, a raggiungere la metà del riutilizzo garantito da un negozio in conto terzi medio a conduzione familiare⁹⁸); il regolamento marchigiano è stato riprodotto integralmente dalla Regione Abruzzo. La **seconda scuola** riconosce invece il carattere economico del riutilizzo e si preoccupa di massimizzarne le performance prevedendo distribuzioni su scala e copertura dei costi di operazione; la seconda scuola, a differenza della prima, prevede la possibilità di fare preparazione al riutilizzo dei "rifiuti" riutilizzabili e di intercettarli all'interno, e non solo in adiacenza dei centri di raccolta, quando si dimostri che questo diminuisce il costo sociale del cittadino e quello operativo del gestore, e quando si dimostri che ciò massimizza i volumi di intercettazione e riuso. Avendo già parlato del regolamento della Regione Marche nei precedenti Rapporti, nel Rapporto di quest'anno ci concentreremo su due regolamenti ispirati al secondo dei due criteri menzionati: quello pugliese e quello campano.

Il PRGRU della **REGIONE PUGLIA**, al punto 2.3.7 ("Centri di Riparazione e Riuso") dichiara che "Il riuso è l'opzione migliore dal punto di vista economico, ambientale e igienico-sanitario di gestire i rifiuti. Per garantire l'effettivo allungamento di vita dei prodotti sottratti allo smaltimento è però necessario avviarli a canali commerciali in grado di posizionarli adeguatamente sul mercato. Si tratta dunque di attivare l'intera filiera del riutilizzo, di cui i centri di raccolta comunali e gli impianti di preparazione al riutilizzo rappresentano il primo anello e gli operatori dell'usato il secondo. Il ritardo accumulato dall'Italia nel colmare le lacune di natura normativa, fiscale e amministrativa nella regolamentazione del settore dell'usato rappresenta uno dei principali ostacoli al pieno sviluppo sia del settore che del suo potenziale di riutilizzo. L'altro grande ostacolo è l'assenza di canali di rifornimento strutturati e di sistemi per accedere alle merci riusabili conferite tra i rifiuti. Si ritiene che nella capacità di regolamentare e incentivare il settore dell'usato e nella strutturazione dell'intera filiera del riutilizzo, attraverso il coinvolgimento dei vari stakeholder, risiede la formula vincente per innescare politiche ambientali virtuose, in grado di produrre occupazione e integrazione sociale". Riferendosi ai beni "recuperati, rifunzionalizzati o riadattati ad altro utilizzo", il regolamento chiarisce che "oltre a favorire la riduzione dei rifiuti, assumono anche una funzione sociale in quanto rappresentano un'opportunità per Enti sociali e/o utenti a basso reddito che possono acquisire beni a prezzi accessibili e operatori dell'usato di fascia bassa che grazie all'acquisizione di stock di

⁹⁸ Per la comparazione dei dati vedere il Rapporto sul Riutilizzo 2012 e il capitolo del presente rapporto dedicato all'analisi LCA.

usato possono risolvere i loro problemi di approvvigionamento, e grazie alla tracciabilità delle merci hanno maggiori possibilità di emergere”. Definendo i centri di riparazione e riuso, il regolamento dice che “la differenza tra un Centro di Riparazione e Riuso e una normale attività dell’usato (come ce ne sono tante nella Regione Puglia) risiede soprattutto nel poter accedere direttamente a rifiuti riutilizzabili o a beni deviati dalla logistica del flusso dei rifiuti, e in questo senso è importante che, prima della fase del riutilizzo e della preparazione del riutilizzo, sopraggiungano fasi di intercettazione presso le isole ecologiche e in occasione delle raccolte domiciliari (porta a porta o di rifiuti ingombranti). Considerato che la selezione di beni in aree separate e adiacenti alle isole ecologiche non può offrire gradi di intercettazione soddisfacenti, dentro le Isole Ecologiche verranno individuati spazi per la raccolta e smistamento di beni che non sono rifiuto, ma in ogni caso tutte le Isole Ecologiche potranno avere un output di rifiuti riutilizzabili che, con trasporto autorizzato, potranno essere portati a Centri di Riuso autorizzati al trattamento dei rifiuti, con end of waste successiva alle operazioni di igienizzazione, controllo ed eventuale riparazione previste dalla legge”.

La **REGIONE CAMPANIA** ha deciso di definire i centri di riuso con l’acronimo “CIRO” (Centri Integrati per il Riutilizzo Ottimale dei beni durevoli). I Centri Integrati per il Riutilizzo saranno finanziati dalla Regione e avranno l’obiettivo di:

- Ridurre la produzione di rifiuti alla fonte attraverso la pratica del riutilizzo;
- Creare una filiera regionale del riutilizzo;
- Aumentare l’offerta e l’accessibilità di beni a basso costo;
- Ridurre i quantitativi di rifiuti ingombranti e RAEE ed i relativi costi di smaltimento;
- Disincentivare i conferimenti o gli abbandoni impropri di RAEE o ingombranti;
- Sensibilizzare e responsabilizzare i cittadini sulle possibilità di riutilizzo degli oggetti di cui intendono disfarsi;
- Implementare la crescita del mercato di beni e servizi, anche mediante il coinvolgimento di soggetti svantaggiati (cooperative sociali);
- Favorire lo sviluppo di antichi mestieri artigianali per la manutenzione e la riparazione di beni ed oggetti.

I Centri Integrati avranno “tutte le caratteristiche di un normale centro di smistamento intermedio e devono pertanto essere dotati di tutti gli spazi e le attrezzature necessarie per consentire lo stoccaggio, la riparazione, il controllo e la vendita dei beni recuperati. In considerazione della tipologia di servizi offerti, è preferibile attrezzare i Centri all’interno o nelle adiacenze delle attuali isole ecologiche e centri di raccolta, in modo da offrire all’utenza un servizio integrato e centralizzato”.

RIUSARE AI CONFINI DELLA LEGGE

L’assenza di regole idonee spinge all’abusivismo un numero crescente di operatori ambulanti dell’usato (già nel 2008, secondo uno studio di ODR, l’informalità romana si aggirava attorno all’80% del totale degli operatori). Secondo la Rete ONU la sommersione e i problemi che ne conseguono sono una deformazione permanente a un segmento del settore che, in sè, e godendo di alcune poche regole, potrebbe essere virtuoso da ogni punto di vista offrendo impiego, riducendo l’esclusione di fasce di popolazione emarginate, garantendo il riutilizzo di grandi volumi di oggetti che altrimenti andrebbero a smaltimento. Vi proponiamo qui di seguito, due contributi che fanno lo stato dell’arte su Torino (città tradizionalmente all’avanguardia

nell'integrazione delle economie popolari del riutilizzo) e sulla difficile situazione degli operatori di etnia rom.

EMERSIONE DEGLI AMBULANTI: RIUSCIRÀ IL COMUNE DI TORINO A MANTENERSI ALL'AVANGUARDIA?

Alessandro Stillo – Presidente associazione Bazar Project; Vicepresidente associazione Vivibalon

Torino ha nel suo patrimonio storico il più antico mercato delle pulci d'Italia, il Balon, che in questi anni ha visto una serie di spostamenti e di cambiamenti rilevanti. In seguito alla cosiddetta "lenzuolata Bersani", la legge che liberalizzava il commercio, nel 2000 le figure di raccoglitori e rottamatori, per cui era prevista una autorizzazione amministrativa, scomparivano: per garantire la loro sopravvivenza l'Amministrazione Pubblica ha da un lato accompagnato la costituzione di una associazione, ViviBalon, che associasse gli operatori, e dall'altro, con un provvedimento che ancor oggi viene imitato in Italia, deliberava l'esistenza di Aree di libero Scambio dove gli operatori senza licenza potessero operare ogni sabato. L'attività in questa area, individuata in una porzione del territorio "mercatale" del Balon e variamente ridisegnata nel corso degli anni, è continuata fino ad ora e, a partire dal 2010, è stata affiancata da una analoga area di Libero scambio, domenicale, nella vicina Porta Palazzo, realizzata da Bazar Project, associazione nata come una "costola" di ViviBalon, per risolvere un problema di "abusivismo" dato da centinaia di persone che la domenica occupavano parte del mercato ortofrutticolo di Porta Palazzo (ovviamente chiuso la domenica) con attività di vendita non autorizzate.

L'attività domenicale di Bazar Project è continuata fino al mese di agosto 2013, poi ha dovuto essere sospesa, perchè di fronte ad una difficoltà (e assenza) di controlli amministrativi, a fianco dell'area si sistemavano un numero di "abusivi" gradatamente in aumento, fino a essere quattro volte quello degli operatori presenti nell'area di libero scambio autorizzata. Fin qui la storia di questi ultimi quindici anni, ora in breve alcune valutazioni sulla sua evoluzione e sulla situazione attuale:

- I. le Aree di Libero Scambio hanno costituito in questi anni una felice novità dal punto di vista amministrativo nel panorama Italiano, esportabile ed esportato in alcuni casi;
- II. la crisi economica di questi ultimi due anni ha enormemente aumentato le persone che si rivolgono allo scambio di oggetti usati, sia per integrare il reddito, che per acquistare oggetti di uso quotidiano a poco prezzo;
- III. i risultati di quest'aumento di potenziali operatori hanno prodotto un numero impressionante di cosiddetti "abusivi", che cercano di vendere le merci piazzando ovunque durante i fine settimana i propri "banchetti", con un crescente disagio di commercianti e abitanti delle zone interessate;
- IV. di fronte ad una situazione in mutamento oggi sarebbe necessaria un'azione forte e concertata dell'Amministrazione, sia dal punto di vista della regolarità amministrativa delle attività, che del sostegno a strati sociali in enorme difficoltà, che vedono nella vendita dell'usato una delle poche risorse, seppur irregolari amministrativamente non illegali o penalmente rilevanti;
- V. oggi la Pubblica Amministrazione torinese sembra molto più in difficoltà di fronte a questi fenomeni e chi si fa carico della gestione del problema rischia di diventare in qualche modo il problema stesso.

OPERATORI DEL RIUTILIZZO ROM: BUONE E CATTIVE NOTIZIE

Aleramo Virgili - Rete di sostegno ai mercatini rom

Il 2013 è stato un anno di buone notizie per le Comunità Rom e Sinti dedite al riutilizzo e più in generale per tutti i raccoglitori informali. Alcuni progetti pilota dimostrano come oramai le competenze acquisite in questo settore sono evidenti e ciò che fino a ieri era visto come un problema oggi inizia invece a manifestarsi come un'importante opportunità/risorsa per i Rom e Sinti ma anche per tutto il resto della comunità. Ci riferiamo a vari settori di intervento che hanno visto finalmente le Comunità Rom e Sinti (così come altri raccoglitori informali) uscire dall'*oscurità* e vedersi riconoscere come soggetto di politiche ambientali, economiche sociali e culturali. Pensiamo al progetto pilota di raccolta differenziata portato avanti dal Comune di **Napoli** con le Comunità Rom di Scampia e Secondigliano. Un progetto di formazione di nove mesi in cui le Comunità Rom saranno preparate a svolgere la raccolta differenziata con conseguenti benefici ambientali e lavorativi per se stessi e per la città. A **Reggio Calabria** invece è stato istituito un **Registro Provinciale delle Ditte che effettuano la gestione dei rifiuti** che consentirà a tanti cittadini di regolarizzare la loro attività di gestione di rifiuti non pericolosi in forma ambulante. Un'attività svolta dalla locale Comunità Rom ma anche da raccoglitori informali appartenenti ad altre etnie/nazionalità. A **Roma** continua la collaborazione fattiva tra comunità rom, migranti e italiani nel mercato dell'usato che si svolge nei giorni di martedì, giovedì e sabato su un terreno privato in Via Don Carlo Gnocchi. Stessa cosa avviene a **Torino**. Ma accanto a queste buone notizie ce ne sono molte altre, troppe, di segno opposto. Innanzitutto la mancanza pressochè totale di Aree di Libero Scambio (con l'eccezione della Città di Torino) dove i raccoglitori informali possano vendere il frutto del loro lavoro. Particolarmente difficile è la situazione dei rigattieri Rom e informali a Roma. Dopo la chiusura dei 5 mercatini regolari (l'ultimo nell'ormai lontanissimo 2009) sono scacciati -quando non taglieggiati- in continuazione dai luoghi dove tentano disperatamente, quanto tenacemente, di riprodurre mercatini spontanei (che passano poi alla cronaca con aggettivi razzisti e ostracismi come "mercatini della monnezza", "mercatini del rubato" e via dicendo). Da Ponte Marconi a San Giovanni; da Viale della Primavera a Via Andrea Doria; dai giardini di via Carlo Felice all'Appio, alla Montagnola a due passi dalla piazza dedicata ai Caduti; da Valmelaina in via Giovanni Conti a Ostia sotto la torre dell'Acea. Quest'ultimo caso, quello di Ostia, è particolarmente emblematico vista la pubblicità che la locale Casa Pound si è ritagliata con un'iniziativa contro la sua esistenza. Una strumentalizzazione quanto mai pericolosa fatta sulla pelle dei più indifesi e deboli. Viene quindi confermata appieno la scarsa lungimiranza di chi per calcoli elettoralistici ha lavorato per la chiusura dei mercatini rom autorizzati che, ben lungi dal farli scomparire, li ha fatti riprodurre come fiumi carsici sempre sul punto di esondare. Anche sul versante della raccolta dei materiali ferrosi abbiamo assistito a pratiche repressive in quasi tutto il Paese: nel Piemonte decine di "ferramiu", i raccoglitori dei rottami ferrosi, si sono visti confiscare il furgone e recapitare multe fino a 3.100 euro per non aver rispettato la quota massima di 80 tonnellate annue di materiale raccolto. A Roma decine di "robivecchi e ferraioli" rom sono stati messi sotto indagine per **attività di gestione di rifiuti non pericolosi non autorizzata** (D. Lgs 152/2006 ART. 256 comma 1 lettera A). E tutto questo in un quadro normativo in cui le possibilità di poter svolgere regolarmente queste attività sono ritardate anche dalla mancata approvazione dei Decreti Attuativi sul Riutilizzo. In conclusione: "Abusivi e illegali per mancanza di volontà politica" questa è la frase che meglio sintetizza il 2013 per il popolo del riutilizzo informale. Buon 2014, allora!

CENTRI DI RIUSO: LO STATO DELL'ARTE

LINEE GUIDA PER LA REALIZZAZIONE DI UN CENTRO DI RIUSO

1. INTRODUZIONE

Il presente elaborato è stato sviluppato in coerenza agli obiettivi indicati nel progetto Life 10ENV/IT/307 No Waste (Azione A.4) e riporta un set di linee guida di supporto alle autorità locali e alla GDO in progetti di sviluppo per la creazione di centri di recupero. Le linee guida rappresentano uno strumento da utilizzare per attività di lobbying per la realizzazione effettiva della rete e del centro.

- Partendo dagli studi effettuati dalla rete Occhio del Riciclone e dallo studio specifico sviluppato per il territorio si è sviluppata una specifica proposta

Il lavoro è stato condotto da:

- Labelab SrL con la supervisione e il supporto dell'Associazione "Occhio del Riciclone"

e il coinvolgimento e supporto di

- COOP Adriatica
- Comune di Reggio Emilia
- IREN SpA

2. PREMESSA

Riutilizzo e Preparazione al Riutilizzo sono temi che sempre di più si trovano all'ordine del giorno degli enti locali chiamati a ragionare sulla gestione dei rifiuti locale.

Elemento determinante di questo accresciuto interesse sono le indicazioni che arrivano dall'Europa e dalla normativa nazionale: in particolare la direttiva 2008/98/CE e il D.lgs 205/10 (che modifica il testo di legge sui rifiuti 152/06) introducono le definizioni di "Riutilizzo" di beni che non sono rifiuti e "Preparazione al Riutilizzo" di beni classificati come rifiuti, ponendo queste due opzioni in testa alla gerarchia dei rifiuti, chiamando a inserire il riuso nei piani regionali e nazionali di gestione dei rifiuti, e annunciando per il medio termine l'istituzione di obiettivi quantitativi specifici (per i RAEE, grazie alla direttiva 2012/19/UE, è già in vigore un sistema di conteggio dei risultati di recupero che include la Preparazione al Riutilizzo).

Il terreno di sperimentazione e messa a punto dei modelli di Riutilizzo e Preparazione al Riutilizzo è prettamente territoriale, e pertanto i Comuni e gli altri stakeholder locali hanno un ruolo di primo piano nella costruzione dei sistemi di gestione dei rifiuti che includano e integrino queste opzioni finora largamente ignorate o tenute al margine. Gli obiettivi e le potenzialità di un Centro di Riuso non appartengono solo al piano ambientale; è infatti possibile e auspicabile introdurre modelli che includano anche obiettivi sociali, occupazionali, di sviluppo locale e di solidarietà.

3. I PASSI DA COMPIERE

Innanzitutto è importante prendere atto che il Riutilizzo non è una pratica da inventare a tavolino ma che, al contrario, possiede un settore di riferimento che è il Mercato dell'Usato. Lo sforzo globale di un Ente Locale che voglia introdurre serie politiche di Riutilizzo va quindi inteso più come impegno nel mettere in ordine e ristrutturare in maniera innovativa le filiere e le attività esistenti che come creazione da zero di pratiche nuove e fantasiose.

Applicare la sistematica selezione e riuso dei beni riutilizzabili presenti richiede un'esatta cognizione di cosa e quanto si ha a disposizione, di quale modello operativo e commerciale mettere in piedi, e di quali sono gli sbocchi commerciali o di solidarietà su cui contare per l'assorbimento di questa offerta.

Alla luce di queste considerazioni, si ritiene che per un Ente Locale esistano 7 passi da compiere :

1	Analisi del flusso di beni riutilizzabili presenti nei rifiuti urbani
2	Analisi del flusso di beni recuperabili dal settore della GDO
3	Analisi del mercato dell'usato locale
4	Individuazione linee generali di un modello ottimale per il contesto locale
5	Condivisione con gli stakeholder
6	Progettazione tecnica
7	Messa in opera, start-up e comunicazione
8	Messa a regime del modello

Al fine del coinvolgimento del settore della GDO risulta utile valutare l'offerta potenziale dei beni riutilizzabili (non alimentari) tramite una specifica indagine/analisi.

Tramite questionari specifici deve essere valutato per ogni macro categoria di materiali invenduti le quantità raccolte e lo stato di conservazione (% sul totale dell'invenduto della macro categoria) secondo (ad esempio compilando la seguente tabella).

Tipologia	n° pezzi	Valore economico € (circa)	Stato di conservazione			
			Nuovo % (ottimo stato)	Leggermente rovinato % (buono stato)	Riparabile %	Rotti, non riparabili % (Cattivo stato)
Beni vari per bambini						
Mobili						
Elettrodomestici						
Vestiti						
Altri tessili						
Libri						
Casalinghi						

Tipologia	n° pezzi	Valore economico € (circa)	Stato di conservazione			
			Nuovo % (ottimo stato)	Leggermente rovinato % (buono stato)	Riparabile %	Rotti, non riparabili % (Cattivo stato)
Elettrodomestici						
Televisori						
Pc						
Altri RAEE						

Comprendere, nel caso di beni in buono stato, quali sono i principali motivi che li fanno togliere dal mercato (es. abiti invenduti a fine stagione, elettrodomestici, subentro di nuovo modello etc...).

Individuare, all'interno della struttura, come viene presa la decisione di non vendere più il bene e come viene scelta la nuova destinazione che avrà (es. riconsegna al fornitore piuttosto che consegna al servizio di raccolta rifiuti etc...)? chi è/ sono il responsabile/i di tale decisione/i? e quale iter burocratico segue la dismissione dei prodotti invenduti.

4. FAR FUNZIONARE UN CENTRO DI RIUSO

Studiate le caratteristiche locali del flusso di beni riusabili presenti nei rifiuti e recuperabili tramite la GDO, del mercato dell'usato e di tutte le attività che praticano o vorrebbero praticare il riutilizzo, va individuato un modello che possa funzionare.

Tra gli elementi di cui occorre tenere conto ci sono sicuramente:

1. La sostenibilità dei costi di operazione. Spesso si tende a non considerare questo aspetto con la dovuta attenzione, trascurando il fatto che le azioni di intercettazione, stoccaggio, igienizzazione, controllo, eventuale riparazione e distribuzione hanno un costo. Rendere il Riutilizzo una pratica in attivo ed economicamente competitiva con lo smaltimento, comporta quindi lo sviluppo di un piano commerciale per la distribuzione delle merci e l'individuazione di un giusto equilibrio tra costi e fatturati. Se il soggetto gestore è no profit, è comunque possibile applicare modelli in attivo che non inseguano l'utile come fine ultimo e che siano invece mirati alla massimizzazione di riutilizzo e impiego.

2. La sostenibilità della solidarietà. L'applicazione di modelli di riutilizzo su scala è sicuramente un'ottima occasione per soddisfare bisogni primari delle fasce più deboli della popolazione locale. In tal senso, il settore degli indumenti usati rappresenta un esempio importante; in concomitanza con l'estendersi delle raccolte differenziate degli indumenti sono nati e si sono riprodotti modelli locali dove la beneficenza si sostiene grazie alla sinergia tra enti caritatevoli e imprese sociali che sostengono il proprio costo di operazione vendendo la maggioranza del raccolto a imprenditori privati. Grazie a questo meccanismo i volumi si massimizzano e il potenziale di solidarietà aumenta. Quando invece la solidarietà assume un controllo esclusivo di raccolta e distribuzione e la gratuità è l'unico modo di distribuzione, i modelli non sostengono i propri costi di operazione, le performance di riutilizzo sono molto minori e, in ogni caso, la

capacità di assorbimento degli indigenti locali non è sufficiente a rispondere all'entità dell'offerta potenziale (quest'ultima dinamica è evidente soprattutto in presenza di intercettazioni diffuse).

3. L'adozione di strumenti gestionali adeguati. L'input del riutilizzabile è incostante, frammentario e stagionale. Se non si adottano strumenti specifici come ad esempio magazzini logici e controlli di inventario, non è possibile sincronizzare il flusso dell'offerta con le esigenze della domanda, e buona parte dell'intercettato rimane invenduto. L'efficienza dei processi e l'assenza di costi occulti, inoltre, massimizzano le potenzialità di riutilizzo. Avere strumenti gestionali adeguati è, infine, condizione indispensabile ad applicare i sistemi di conteggio necessari a valutare l'impatto ambientale del modello (e il suo contributo al raggiungimento di obiettivi di differenziata e/o di prevenzione).

4. Le possibili articolazioni e sviluppi del modello. È consigliabile partire con modelli semplici per poi creare, proporzionalmente al loro consolidamento, nuovi moduli di approvvigionamento che si aggiungano all'intercettazione presso i centri di raccolta, come ad esempio gli sgomberi civili o l'intercettazione dei beni di piccole dimensioni nel quadro delle raccolte differenziate porta a porta e dei servizi a chiamata.

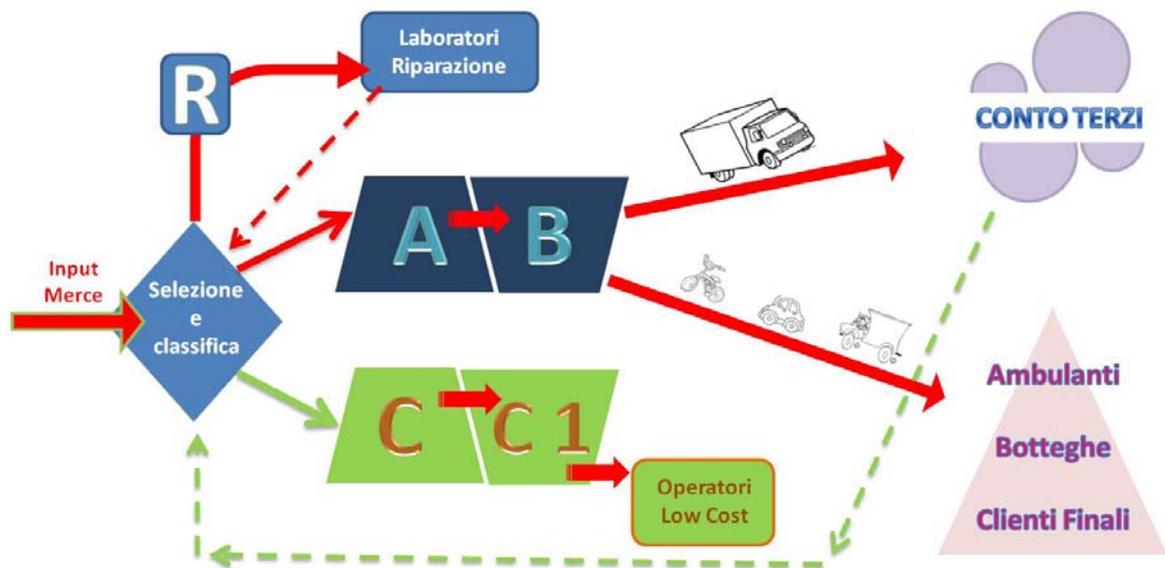


Figura 1:
Modello di preparazione al riutilizzo, con magazzini logici e canali di distribuzione
Fonte: Occhio del Riciclone

5. GLI STAKEHOLDER LOCALI

La costruzione di modelli efficienti di riutilizzo su scala si fonda, innanzitutto, su una buona rete di stakeholder. I portatori di interesse dovranno riunirsi e trovare accordi per garantire investimenti iniziali, operatività del modello, sistemi di conteggio condivisi, modalità di distribuzione dei costi e dei benefici.

ENTI LOCALI	Sono incaricati di individuare la politica locale di riutilizzo e preparazione al riutilizzo e hanno la responsabilità e l'obbligo di istituire sistemi di raccolta che garantiscano gli obiettivi di legge; hanno un ruolo centrale nel mettere assieme i portatori di interesse e nel creare le condizioni e le facilitazioni perchè i modelli possano avviarsi, entrare a regime e prosperare.
AZIENDE IGIENE URBANA	Gestiscono per conto dei Comuni il servizio di raccolta rifiuti e hanno ruolo operativo nel raggiungimento degli obiettivi di riutilizzo e/o preparazione al riutilizzo che esse stesse vorranno darsi o che saranno stati dati loro dai Comuni. Devono predisporre le logistiche necessarie, esternalizzare eventualmente parti del servizio, validare le soluzioni autorizzative adottate, applicare sistemi di conteggio dei risultati. Nel caso di affidamento della gestione a terzi il gestore mantiene le responsabilità di logistica e di "service" tecnico, le responsabilità autorizzative, gestionali e di rendiconto sono connesse al responsabile del processo (il gestore del centro di riutilizzo – soggetto attuatore).
SOGGETTO ATTUATORE	L'azienda di igiene urbana può scegliere di gestire i modelli di riutilizzo e/o preparazione al riutilizzo direttamente o tramite affidamento all'esterno. <u>È comunque consigliabile che la gestione del modello venga esternalizzata a un soggetto più piccolo, agile, dinamico ed esposto al mercato.</u> Il soggetto ideale è sicuramente la cooperazione sociale di tipo B, che avendo nella propria missione l'impiego della manodopera svantaggiata e non il perseguimento del profitto, può pianificare la massimizzazione delle operazioni di selezione e di eventuale riparazione al di là della quota di utile ottenibile e accontentandosi di coprire i propri costi di operazione e di struttura. Se il soggetto che gestisce il riutilizzo e/o la preparazione al riutilizzo è lo stesso che garantisce gestione o guardiania dei centri di raccolta dove avviene l'intercettazione, quest'ultima potrà essere fatta nella maniera più efficace (ovvero ricevendo costanti segnali dal mercato nell'ottica di un ciclo di qualità).
OPERATORI USATO	Detengono una reale e consolidata capacità di distribuzione delle merci riutilizzabili e sono in contatto con il mercato. Nella costruzione di modelli di riutilizzo su scala, hanno, potenzialmente, lo stesso ruolo ricoperto nei sistemi di raccolta differenziata dalle filiere della carta, del legno, del vetro, dell'acciaio, dell'alluminio e della plastica; è in base alla loro capacità di assorbimento che è possibile valutare le potenzialità di reimmissione in circolazione di ciò che è riutilizzabile.
I CITTADINI	Sono il primo e l'ultimo anello della catena. Sono loro a produrre i beni riutilizzabili che diventano rifiuti o potenziali rifiuti, e sono loro, in quanto consumatori, a rappresentare la domanda finale sulla quale si fonda l'intera filiera del riuso. Il loro comportamento spontaneo è quasi sempre sufficiente a sostenere i modelli di riutilizzo su scala; è comunque possibile adottare azioni di comunicazione molto ben mirate e finalizzate a orientare il loro comportamento in funzione di obiettivi di riuso.
ENTI SOLIDARIETÀ	Possono avere un ruolo centrale nel modello assorbendo l'invenduto a favore degli indigenti locali e anche di paesi terzi. Se altri stakeholder garantiscono la sostenibilità economica e operativa dell'intercettazione, gli enti solidali possono contare su ingenti volumi di beni da destinare ad azioni caritatevoli.

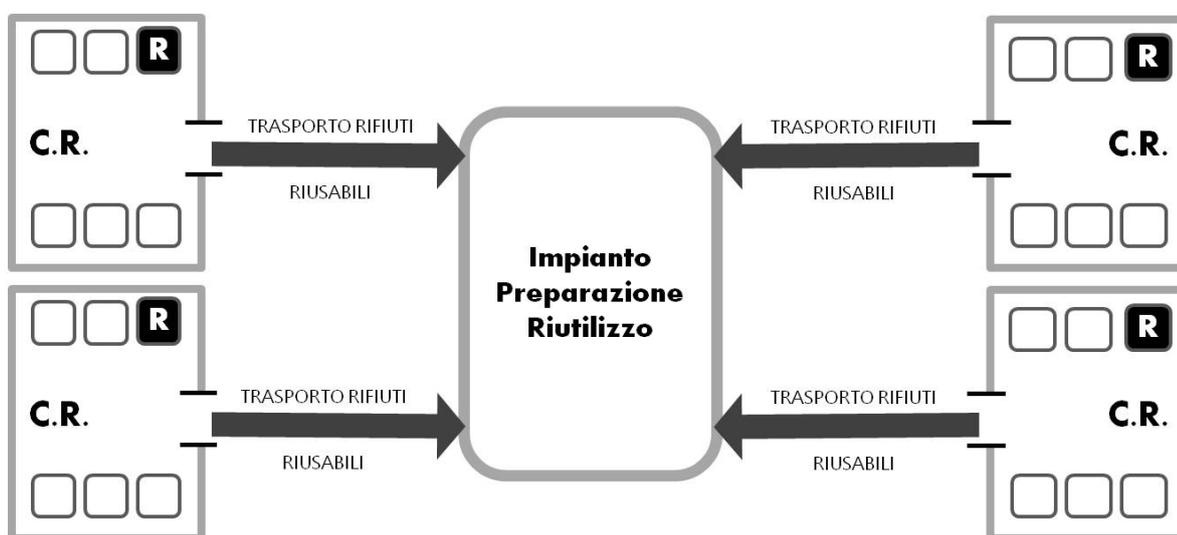
6. ASPETTI NORMATIVI

Individuato il centro di raccolta comunale come luogo chiave per l'intercettazione dei beni riutilizzabili, è possibile ragionare su due opzioni di intercettazione:

- 1) all'interno del centro di raccolta;
- 2) all'esterno del centro di raccolta su beni ancora non diventati rifiuti.

La prima opzione (vedere la figura: SOLUZIONE A) considera la frazione del riutilizzabile alla stregua delle altre frazioni differenziate e implica un'integrazione totale al sistema operativo e di costi del centro di raccolta (completa gestione della filiera nell'ambito normativo dei rifiuti con oneri autorizzativi significativi). La seconda opzione (vedere la figura: SOLUZIONE B) viene spesso adottata dai Comuni per semplicità autorizzativa e burocratica, ma presenta forti problemi operativi ed economici e non garantisce gradi di intercettazione soddisfacenti: è infatti necessario impiegare operatori dedicati per la sola intercettazione di questa frazione e, inoltre, bisogna invitare l'utente a smontare il proprio carico, a compiere una selezione previa, a risistemare le merci e poi a procedere al luogo deputato al conferimento del rifiuto vero e proprio; è più probabile che l'utente consegni ciò che si trova in superficie e a portata di mano, o che si incentivino, inconsapevolmente, comportamenti fuori dalla norma come l'intercettazione all'interno dell'area deputata alla raccolta dei rifiuti e poi il posizionamento nell'area esterna, fingendo che il passaggio dentro il centro di raccolta non sia avvenuto.

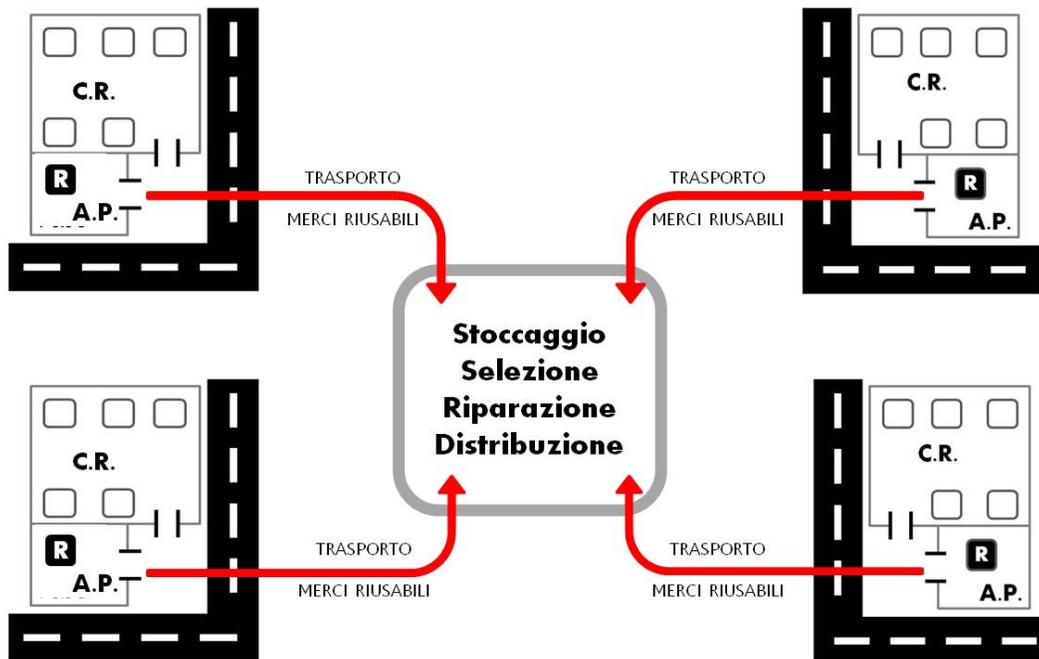
SOLUZIONE A: PREPARAZIONE AL RIUTILIZZO



C. R. Centro di Raccolta
R. Recipiente per Merci Riutilizzabili

Fonte: Occhio del Riciclone

SOLUZIONE B: RIUTILIZZO



C. R. Centro di Raccolta
 R. Recipiente per Mercii Riusabili
 A.P. Area Prevenzione

Fonte: Occhio del Riciclone

La soluzione A presenta attualmente complessità autorizzative almeno finchè non siano emanati i decreti ministeriali annunciati. L'articolo 180 bis del Dlgs 152/06 annuncia decreti ministeriali che devono indicare procedimenti e interpretazioni univoche. Nel frattempo, come stanno facendo alcune province italiane, è possibile utilizzare la normativa esistente adottando soluzioni sufficientemente solide. Attribuendo ai rifiuti riutilizzabili il codice CER più idoneo per le loro caratteristiche, questi possono essere fatti uscire dal centro di raccolta come rifiuti e trasportati in impianti autorizzati per lo stoccaggio e il trattamento dei rifiuti, dove la condizione di rifiuto cessa dopo igienizzazione, controllo ed eventuale riparazione, e in base al concetto che il più semplice e contenuto dal più complesso (ovvero che è possibile realizzare tali operazioni in impianti autorizzati per trattamenti più pesanti). In alternativa può essere adottato il codice R12 ("in mancanza di un altro codice R appropriato", come spiega l'Allegato C del testo sui rifiuti). La questione potrebbe essere risolta fin dall'inizio raccogliendo e smistando beni che non sono rifiuto all'interno di centri raccolta o isole ecologiche **prendendo atto che la norma non vieta che attività di gestione rifiuti coesista con attività che non sono di gestione rifiuti**, a patto che si prendano una serie di accorgimenti volti a garantire la corretta separazione del non rifiuto dal rifiuto, la tracciabilità e il rispetto delle norme (in questo caso, pur adottando lo schema logistico della soluzione A, si tratterebbe formalmente di Riutilizzo e non di Preparazione al Riutilizzo).

PROGETTO PRISCA: MODELLI INTEGRATI O MODELLI AGGIUNTIVI?

Il progetto PRISCA (portato avanti dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, da Occhio del Riciclone, dalla Cooperativa Insieme, da VAM, dal Comune di San Benedetto del Tronto e da WWF Ricerche e Progetti) prevede l'integrazione in due centri di riuso di strumenti gestionali avanzati e di reti commerciali ampie ai fini di massimizzare il riutilizzo degli oggetti conferiti nei centri di raccolta o raccolti direttamente nei domicili. A settembre, dopo un lungo lavoro di preparazione, c'è stato finalmente lo start up del modello a Vicenza, mentre per San Benedetto l'avvio è previsto per la primavera del 2014.

A Vicenza, lo sforzo operato dai partner PRISCA ha riguardato principalmente una reingegnerizzazione di processo, dove le attività di riutilizzo della cooperativa Insieme sono state riconfigurate con il fine di adeguarsi ad obiettivi di massimizzazione del riutilizzo, messa in efficienza del processo e misurazione dei risultati. Di fatto, la reingegnerizzazione ha riguardato l'intercettazione di « rifiuti riutilizzabili » nei centri di raccolta comunali, la creazione di un nuovo impianto di preparazione al riutilizzo con magazzini logici e strumenti gestionali avanzati, un sistema di tracciabilità generale del flusso operativo come dei beni e dei rifiuti, e un'esplorazione del mercato finalizzata ad ampliare la rete commerciale ricorrendo alla domanda intermedia (operatori dell'usato). È stato quindi implementato un **modello "integrato"** dove l'intercettazione e raccolta del riutilizzabile fa ampiamente riferimento alla logistica di raccolta e smistamento dei rifiuti, in un'ottica di ottimizzazione operativa e dei costi.

Le condizioni di contesto specifico di San Benedetto del Tronto rendono invece maggiormente operabile e fattibile un **modello "aggiuntivo"** dove intercettazione e raccolta del riutilizzabile avvengono in base a logistiche separate da quelle dei rifiuti riguardando quindi solo la distrazione di "beni" riutilizzabili che ancora non sono divenuti rifiuti. Ciò implicherebbe livelli di sinergia leggera tra soggetto gestore del riutilizzo e azienda di igiene urbana nell'indirizzare i flussi di conferimento del riutilizzabile, ricorrendo quando possibile, (con l'obiettivo di aumentare il grado di intercettazione) a ottimizzazioni tra il costo sociale del conferimento del riusabile e il costo sociale del conferimento del non riusabile (ad esempio contemplando il conferimento del riusabile presso il centro di raccolta comunale dei rifiuti urbani). L'applicazione a San Benedetto di un modello prevalentemente « parallelo » e « aggiuntivo » in alternativa al modello integrato implementato a Vicenza, permetterà una comparazione di costi e risultati utile a una più efficace individuazione di elementi ottimali così come all'eventuale individuazione di una pluralità di soluzioni da replicare.

MILANO E ROMA: RICONVERTIRE L'ECONOMIA AL RIUSO

Il riutilizzo coinvolge ormai milioni di persone in tutta Italia (circa 50.000 operatori, 80.000 lavoratori e un pubblico ormai stimabile in decine di milioni di clienti). OCSE e Commissione Europea considerano questo ambito come uno dei pilastri sui quali si fonderà il rilancio economico ed occupazionale dell'Unione, stimando in oltre un milione i nuovi occupati. Il sistema produttivo nazionale soffre, come quello di altri Paesi europei e quello degli Stati Uniti, dell'affermarsi di nuovi poli industriali nei Paesi emergenti. Il primato tecnologico e quello finanziario mostrano essere fattori volatili, e nella nuova divisione internazionale del lavoro è arduo intendere su quali vantaggi competitivi strategici l'Italia e gli altri Paesi del mondo che attualmente si trovano in una fascia di reddito procapite alta vogliono fondare il progetto di mantenere un ruolo dominante nel mercato globale. In tale contesto, sembra invece urgente capire come mantenere in vita il proprio sistema produttivo. E in questo senso, appare molto significativo il ruolo positivo che le raccolte differenziate (diffuse negli USA e nell'Europa dei 20 ma non nel resto del mondo) e le conseguenti esportazioni di materie prime seconde assumono nel riequilibrare la bilancia commerciale con l'estero. D'altro canto, ogni operazione di riutilizzo compiuta localmente e rivolta a un mercato territoriale è prezioso strumento per rilanciare sviluppo locale e occupazione. Sempre più raramente altri settori economici mostrano uguale capacità di produrre e trattenere ricchezza nel paese lungo tutta la catena del valore. Se ne è accorta l'Unione Europea al momento di dichiarare il riutilizzo come settore strategico per il rilancio dell'economia comunitaria, e se ne sono accorti anche i lavoratori della Maflo a Milano e della Rail Service a Roma, che in piena autonomia hanno deciso di reagire a una prospettiva di disoccupazione rimanendo aggregati e riappropriandosi degli spazi di lavoro per dedicarsi al riutilizzo. Con la loro iniziativa lo scenario dello sviluppo dei Centri di Riuso in Italia, reso ineludibile dalla direttiva europea 98/2008, sembra poter acquisire nel prossimo futuro una rilevanza che va oltre i tradizionali obiettivi di impatto ambientale e di reinserimento di manodopera svantaggiata.

LA FABBRICA RECUPERATA RI-MAFLOW

La Maflow di Trezzano sul Naviglio, era un'azienda più che produttiva e con clienti tutt'altro che in crisi, che lavorava nella fornitura di componentistica per importanti marchi automobilistici. In seguito ad una serie di operazioni finanziarie, gestionali e amministrative almeno "discutibili", nel 2009 viene posta in amministrazione straordinaria e, nell'ottobre del 2010, acquisita dal gruppo polacco Boryszew. A dicembre 2012, il nuovo proprietario, senza avere mai attuato una strategia di rilancio dello stabilimento, dirotta le commesse riconquistate dalla lotta dei cassintegrati in altri stabilimenti del gruppo, e chiude definitivamente la fabbrica di Trezzano sul Naviglio licenziando 330 lavoratori e lavoratrici. Dopo due mesi di occupazione del piazzale antistante lo stabilimento, nel febbraio 2013, nei giorni delle elezioni, una parte dei lavoratori, insieme ad altri della Novaceta di



Magenta e giovani precari, hanno occupato la fabbrica per la costituzione della Cooperativa Sociale ONLUS Ri-MAFLOW. Oggi la cooperativa si occupa, fra le tante cose, di recupero, riciclo, valorizzazione e riparazione di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (AEE), ma il progetto è in continuo divenire e si allarga ad altre aree d'intervento. Ogni Sabato e Domenica i capannoni di Ri-MAFLOW ospitano un mercato dell'usato con angolo baratto, che coinvolge oltre 70 espositori per lo più pensionati al minimo e precari che rendono ancor più vivo e brulicante l'ex-stabilimento automobilistico. Da un box-laboratorio insonorizzato, gli animatori di Ri-MAFLOW hanno ricavato una "Sala Prove Musicale" messa a disposizione di tutti! Dopo il successo estivo della Ri-PASSATA (una tonnellata di pomodori per oltre 600 litri di salsa) ad ottobre, all'interno della fabbrica recuperata, è iniziata l'esperienza di FuoriMercato, un Gruppo di Acquisto Solidale in rapporto con i produttori del Parco Agricolo Sud Milano. La collaborazione con altre 2 cooperative che si occupano di disagio e disabilità, hanno reso lo spazio un punto di riferimento e ritrovo per il territorio.

OFFICINE ZERO, DALLA MANUTENZIONE TRENI AL RIUSO E RICICLO



Negli oltre 3800mq delle Officine ex-RSI (Rail Service Italia), in via Partini, a Roma, utilizzati fino al 2010 come polo manutentivo dei vagoni ferroviari dei treni notte (ex Wagon Lits), ha preso avvio un progetto di riconversione il cui perno sono proprio le attività di riuso e riciclo. L'acquisizione dell'area nel 2008 da parte della Barletta srl, recentemente fallita, non ha infatti coinciso con il rilancio delle attività di manutenzione dei treni che anzi, ha portato alla cassaintegrazione dei 33 operai prima occupati nelle Officine RSI, a ridosso della nuova stazione ferroviaria Tiburtina. Gli operai, oggi all'ultimo anno di cassa integrazione, hanno deciso di non arrendersi alla perdita del loro posto di lavoro e dal 20 Febbraio 2012, con la collaborazione di un'ampia rete sociale, hanno deciso di occupare l'area cominciando ad immaginare un futuro diverso per quegli spazi e per le loro professionalità. Tappezzieri, fabbri, elettricisti ed elettrotecnici, falegnami, carpentieri, addetti alla sicurezza degli impianti le professionalità presenti e intorno alle quali ruota il progetto di riconversione.

La presenza di figure altamente qualificate nei diversi segmenti della riparazione e manutenzione come quelle degli operai Ex-RSI, la relazione privilegiata con gli "svuotacantine" romani e gli operatori dell'usato, grazie alla presenza di uno dei maggiori animatori della proposta, Antonio Conti, Vicepresidente dell'Ass. Operatori di Porta Portese e Portavoce della Rete ONU, il contributo nell'analisi del Centro di Ricerca Occhio del Riciclone, della Cooperativa Re-ware, neonata realtà che si occupa del riutilizzo e riciclo di componenti elettriche ed elettroniche e in particolar modo di personal computer, e dalla passione di studenti, artigiani e designer del riuso e lavoratori precari, ha dato il via ad una fase di progettazione partecipata, che ha portato ad immaginare un'attività orientata al riuso, profondamente radicata in un'ottica di filiera, alla creazione di uno spazio di coworking dove lavorano una ventina tra grafici, fotografi, giornalisti, architetti e videomaker; Clap, le Camere del Lavoro Autonomo e Precario, e uno studentato autogestito (Mashroom) nato in quella che era la palazzina del direttore. Il progetto è stato

considerato da rappresentanti della Regione Lazio “economicamente sostenibile e il piano di fattibilità più che convincente”. Lo scorso 16 ottobre con il sostegno di Marta Bonafoni, Cristiana Avenali e Rosa Giancola neo-elette tra gli scranni del Consiglio Regionale del Lazio, è stata approvata una mozione che impegna il Presidente e la Giunta a sostenere interventi volti allo sviluppo dell’area. Presso il Comune di Roma è stato depositato un ordine del giorno analogo a quello della Regione, e il capogruppo di Sel Gianluca Peciola e il vicesindaco Luigi Nieri, hanno già manifestato la loro disponibilità a partecipare a un tavolo di confronto interistituzionale.

GDO: UN POTENZIALE DA SFRUTTARE

Il testo del quale riportiamo un estratto è parte di un deliverable realizzato nel quadro del progetto Life No Waste - LIFE10 ENV/IT/307. Il lavoro è stato condotto da: Labelab Srl con la supervisione e il supporto dell'Associazione "Occhio del Riciclone" e COOP Adriatica, Comune di Reggio Emilia, IREN SpA.

Il potenziale apporto da parte della Grande Distribuzione Organizzata dalla partecipazione al progetto di un nuovo Centro del Riuso, evidentemente strategico nella prospettiva di una riduzione dei rifiuti, è stato valutato con la collaborazione di Coop NordEst, prendendo come riferimento i dati relativi al punto vendita Ariosto (Reggio Emilia, NDR). Gli elementi di interesse ai fini dello studio sono stati così dettagliati in sede di definizione preliminare e raccolta dati:

- ✓ **Le categorie merceologiche di interesse:** elettrodomestici e multimedia sono resi al fornitore per problematiche legate alla pericolosità delle avarie agli apparecchi elettrici ed elettronici, mentre i prodotti per la casa e la persona possono diventare più facilmente "invenduti";
- ✓ **La definizione di "beni invenduti" nel caso di beni in buono stato:** sono definiti **invenduti** i prodotti invenduti in stagione ed in stagioni successive anche a fronte di forti svalorizzazioni;
- ✓ **Le modalità di definizione dell'invenduto/invendibile:** il Direttore del Negozio è responsabile dell'identificazione dei beni da indirizzare alla restituzione o allo smaltimento come invenduto, sulla base di quanto proposto dal Capo del Reparto interessato;
- ✓ **Le quantità:** si è concordato l'obiettivo di tale rilevazione nella necessità di valutazione degli eventuali flussi di beni in relazione alla creazione di una piattaforma del riuso che presenti caratteristiche di autosostenibilità. In particolare, le quantità destinabili a tale scopo sono da identificarsi all'interno dei beni invenduti nei centri di vendita al dettaglio. I dati gentilmente forniti da Coop Nordest riguardano l'ipermercato Ariosto, con volumi potenziali di beni da avviare al riuso valutabile (vedere la tabella che segue).

Life NoWaste: la GDO		
N	Canale di vendita	Avarie non food al 31/12/2012 - Costo [€]
1	Ipermercato Ariosto	41.326
2	Totale dei supermercati nel Comune di Reggio Emilia	5.175

Avarie non food nei principali centri di vendita di Reggio Emilia

Come evidenziato nella tabella, il totale dei supermercati del Comune di Reggio produce circa il 12.5% delle avarie e, di conseguenza, dei beni potenzialmente inviabili al mercato del riuso, rispetto al Centro Ariosto. Tale ipermercato diviene, pertanto, un valido elemento di taratura

per lo studio di fattibilità di un potenziale Centro del Riuso dedicato ai beni provenienti dalla GDO.

In particolare, la merceologia alla quale appartengono i diversi beni classificati come invenduti è stata indicata da Coop NordEst in fase di raccolta dati e riportata nella tabella che segue.

Dalle analisi condotte è possibile quindi ricavare indicatori statistici per il settore, si consideri che la superficie del centro Ariosto dedicata al no food è di circa 3.223 mq su di un totale di 6.500 mentre le restanti superfici no food dei centri Canalina, Re Est, Coop 1 e Vivaldi dedicano in totale 614 mq al no food su di un totale di 5.119 mq.

Life NoWaste: la GDO, i beni invenduti							
N	Tipologia	n° pezzi	Valore economico [€]	Stato di conservazione			
				Nuovo % (ottimo stato)	Leggermente rovinato % (buono stato)	Riparabile %	Rotti, non riparabili % (Cattivo stato)
1	Beni vari per bambini	467	5382,85	Funzione del tipo di prodotto			
2	Mobili	68	3315,73				
3	Elettrodomestici	0	0				
4	Vestiti	78	1815,06				
5	Altri tessili	582	6045,19				
6	Libri	25	223,78				
7	Casalinghi	1350	4165,96				
8	Televisori	0	0				
9	Pc	0	0				
10	Altri RAEE	0	0				

Classificazione merceologica dei beni invenduti presso il Centro Ariosto di Reggio Emilia

- ✓ **Il percorso seguito dai beni classificati come invenduti:** tali beni sono soggetti a reso, se possibile e, in alternativa, donati ad Onlus, oppure distrutti. Non è previsto lo smaltimento di cespiti;
- ✓ **Il valore economico dei beni invenduti:** di seguito si riporta la valutazione del valore economico dei beni classificati come invenduti presso il centro Ariosto nell'anno 2012, suddivisi per settore merceologico di riferimento. La valutazione preliminare di Coop NordEst sul valore economico complessivo del potenziale mercato generato è, tuttavia, molto bassa;

Life NoWaste: la GDO, il valore economico dei beni invenduti				
N	Settori merceologici	Avarie c/o Ariosto al 31/12/2012		
		Quantità	Costo (€)	Vendita (€)
1	Casa (piatti, bicchieri, preparazione cibi, accessori letto)	2437	6593,84	13441,47
2	Hobby (ferramenta, utensileria manuale, accessori auto, giardinaggio)	3229	14813,44	26822,9
3	Persona (abiti, calzetteria, calzature)	869	4604,02	10268,61
4	Media leggero (accessori tv/video, gioco elettronico)	825	8293,05	13717,68
5	Media pesante (Hi-fi, condizionamento, lavaggio, strumenti musicali)	183	7022,08	11190,39
6	Totale	7543	41326,43	75441,05

I dati della GDO suddivisi per settori merceologici e valore economico

- ✓ **L'identificazione delle responsabilità:** la normativa favorisce le donazioni ad Onlus tramite procedure agevolate di scarico dei beni dal bilancio, ma l'aspetto della responsabilità resta critico e da collocare, in prospettiva, sull'eventuale Centro del Riuso, che si porrebbe come intermedio incaricato della verifica della funzionalità e sicurezza dei beni;
- ✓ **Ulteriori osservazioni:** in corso di definizione una procedura per la donazione dell'invenduto non food ad Onlus in analogia con quanto viene fatto nel settore food, al quale afferiscono per il ritiro anche altre Associazioni con le quali Coop non ha rapporto diretto, ma esprime interesse a creare un contatto;
- ✓ **Le prospettive:** l'iter per i beni durevoli di proprietà dismessi si presenta come una possibile tematica di approfondimento, mentre esiste già una procedura interna a Coop NordEst per la destinazione ad Onlus dei beni invenduti che, una volta ampliata per coprire l'intera casistica relativa ad un Centro del Riuso complesso ed implementata per quanto concerne le apparecchiature elettriche ed elettroniche (in relazione alla possibilità di vendita ed utilizzo sicuri e garantiti), potrebbe costituire il nucleo fondante delle Linee Guida per la conduzione di tale Centro del Riuso.

All'interno delle procedure attualmente in vigore presso l'Ipermercato Ariosto è prevista la possibilità di cedere gratuitamente alle Associazioni ONLUS beni non di lusso diversi dalle derrate alimentari e dai prodotti farmaceutici che presentino:

- Imperfezioni
- Alterazioni
- Danni o vizi
- Obsolescenza

Tali anomalie non modificano l' idoneità di utilizzo dei beni, ma, contemporaneamente, non ne consentono la commercializzazione o la vendita per un importo corrispondente al costo specifico sostenuto per l' acquisto.

I beni ceduti gratuitamente alla Onlus non possono più in alcun modo essere commercializzati o ceduti dalla stessa beneficiaria. La Onlus deve attestare in una apposita dichiarazione (ATTO NOTORIO) il proprio impegno a utilizzare direttamente i beni in conformità alle finalità istituzionali.

Coop NordEst, in quanto impresa cedente, effettua una preventiva **comunicazione scritta** delle singole cessioni di beni al competente ufficio dell' **Agenzia delle Entrate, se il valore della merce è uguale o inferiore a 5165,57 € se invece supera questo valore la comunicazione deve essere inoltrata anche al comando della Guardia di Finanza**, mediante raccomandata con avviso di ricevimento.

Passati i 5 gg dall' invio della comunicazione la ONLUS ritira la merce insieme al DDT (Documento di Trasporto) presso il punto vendita coinvolto. Le 2 copie del DDT prodotte avranno la seguente destinazione:

1 copia segue la merce.

1 copia è inviata all' ufficio fiscale.

- in iper resta archiviata la stampa della rettifica che riporta il numero del DDT.

Automaticamente la procedura trasferirà con la chiusura serale del negozio la rettifica in co.co generando il movimento di scarico (44/838 merce in beneficenza) valorizzato all' ultimo costo netto.

Al momento del ritiro della merce l' associazione ONLUS conferma l' effettivo ritiro con un' autocertificazione da consegnare al punto vendita con l' indicazione di numero e data del DDT (DICHIARAZIONE SUSTITUTIVA DI ATTO NOTORIO), questo documento deve essere allegato alla copia della bolla di consegna da inviare all' ufficio fiscale. L' ufficio fiscale provvede alla fatturazione del DDT all' ultimo costo netto entro il quindicesimo giorno del mese successivo alla cessione con il conseguente storno dal conto acquisti.

Tale procedura, già correttamente articolata e validata, come risulta evidente anche dalla sintesi presentata, potrebbe rappresentare il nucleo fondante per le Linee Guida di gestione dei beni da indirizzare al Centro del Riuso oggetto del presente studio, ma saranno strategicamente determinanti alcune specificazioni ed ampliamenti nella copertura merceologica della stessa. In particolare, tali approfondimenti dovranno essere rivolti alla delicatezza costituita dalla categoria degli apparecchi elettrici ed elettronici, da un lato per la potenziale pericolosità nell' uso, dall' altro per l' impatto ambientale derivante dallo smaltimento di questa tipologia di rifiuto e, di conseguenza, l' importanza del loro utilizzo. Gli elementi che, in questa prospettiva, devono essere elaborati sono così sintetizzabili:

1. individuazione della responsabilità e fattibilità della verifica del funzionamento dei beni in buono stato allo scopo di validarne o rinnovarne la garanzia;
2. possibilità di rielaborazione del bene non in buono stato allo scopo di recuperarne la funzione da parte di professionisti in grado di darne validazione e garanzia.

Dal punto di vista della fattibilità degli interventi, le risorse alle quali poter attingere devono essere individuate con diversi scopi, concorrenti od alternativi, in base alle disponibilità che saranno raccolte:

- a) evitare l'aumento del costo di gestione del bene destinato al riuso, incrementandone, tuttavia, il valore intrinseco;
- b) aumentare il valore sociale di tale intervento, con la costruzione di percorsi di collaborazione e formazione professionale con realtà *social* presenti sul territorio e presentati ai paragrafi successivi.

L'importanza della costruzione di una rete di collaborazione con le Associazioni più strutturate del territorio potrebbe risultare, dunque, determinante nella definizione della procedura già applicata da Coop NordEst allo scopo di renderla funzionale alla gestione di un potenziale Centro del Riuso.

LA SPERIMENTAZIONE RETE ONU – FEDERAMBIENTE

La Rete Nazionale Operatori dell' Usato (Rete ONU), che riunisce gli operatori del riutilizzo italiani, e Federambiente (l'associazione di categoria delle aziende di igiene urbana, hanno lanciato nel 2012 una sperimentazione congiunta in 9 città d'Italia. Proponiamo i commenti di Rete ONU e Federambiente sul suo andamento.

ALDO BARBINI – Comitato Scientifico Rete ONU

Nel 2013 l'Italia è stata lenta, in attesa di qualcosa che dovesse improvvisamente accadere.

La sperimentazione tra Federambiente e Rete Onu sul riuso non è stata da meno.

I risultati sono stati al di sotto delle aspettative. Resta intatta la validità del percorso che si è deciso di fare insieme ma va preso atto che deve essere diluito nel tempo il cronoprogramma immaginato un anno fa. Tavoli di concertazione si sono avviati in quasi tutte le città sedi di sperimentazione. A situazioni locali ancora immobili come Torino e Verona fa da contraltare la situazione di Vicenza dove la sperimentazione ha incontrato la fortunata sponda del progetto europeo Prisca. Tra i temi della sperimentazione proposti ha ricevuto particolare attenzione quello dell'intercettazione di beni riusabili a monte o all'interno dei centri raccolta rifiuti. Il tema che ha ricevuto minori consensi, se non vere alzate di scudi, è quello della rivisitazione della tassazione sui rifiuti per gli operatori del riuso che resta un moloch intoccabile in manifesta contraddizione con il principio "chi inquina paga". I tavoli sono aperti, il confronto è utile, diamo ai germogli il tempo di crescere.

Alberto Ferro – Federambiente

Ad un anno dal suo avvio, la sperimentazione promossa da Federambiente e Rete Onu ha prodotto, comunque, i suoi primi risultati. Innanzitutto perchè nei vari territori le aziende di gestione dei rifiuti e gli operatori dell'usato hanno iniziato ad incontrarsi ed a confrontarsi. Non è cosa da poco: due settori economici a valenza ambientale hanno iniziato a prendere coscienza delle possibili sinergie sperimentando in più casi le prime forme concrete di collaborazione.

Il monitoraggio degli oggetti potenzialmente riutilizzabili in ingresso ai centri di raccolta; le diverse forme per intercettare i beni ed evitare di farli divenire rifiuti; i mercati dell'usato in piazze e spazi comunali, progetti e forme avviate di preparazione per il riutilizzo e, infine, le prime misurazioni dei risultati ambientali, economici e sociali. Nel percorso sono state coinvolte anche le Amministrazioni, portando i temi della sperimentazione all'attenzione della politica locale.

Le risposte dai territori non sono state omogenee (cosa tra l'altro prevedibile), ma un percorso è stato avviato e l'impegno delle parti rinnovato. Il riutilizzo sta entrando nell'agenda politica nazionale e locale, confidiamo che la sperimentazione possa dare il suo contributo.

IL COMMENTO: LE DEFORMAZIONI CHE IMPEDISCONO LO SVILUPPO NATURALE DEL RIUTILIZZO

Pietro Luppi – Direttore Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclone

Gli ostacoli al riutilizzo

Se quello del riuso fosse un settore orientato dal mercato e regolamentato da norme ad hoc, tutti gli indici mostrano che la sua prospettiva naturale sarebbe crescita, articolazione, strutturazione di filiera, creazione di impiego, sviluppo locale. Ma purtroppo la tendenza spontanea di questo settore soffre di limiti e deformazioni di non poco conto. Tra i principali ostacoli troviamo sicuramente: a) leggi e oneri che non si adattano a chi fa riutilizzo professionalmente (almeno 80.000 famiglie in Italia vivono dell'usato); b) disomogenei schemi di governance della gestione dei rifiuti inibiscono a livello locale interventi volti al riutilizzo di ingentissimi volumi di riutilizzabile, orientando la scelta verso interventi "paralleli" al sistema di gestione rifiuti e mai integrati ad esso, producendo spesso il finanziamento pubblico di programmi caratterizzati da scarsa efficienza operativa e scarso grado di intercettazione.

Riusare nonostante la legge

In Italia gli operatori del riutilizzo **ambulanti** soffrono, generalmente, di zone grigie normative che non consentono loro di approvvigionarsi e di esporre la propria merce con tutte le garanzie proprie del diritto; inoltre, l'esistenza di oneri fiscali contributivi pensati per altre figure e dinamiche professionali ed economiche, costringe spesso l'operatore professionale ambulante a rifugiarsi nell'abusivismo manifesto o, in alternativa, nello status improprio dell' "hobbista", dove si restringono drasticamente i diritti ma diminuiscono radicalmente anche gli oneri; abusivismo e status impropri sono anche promossi dalle Regioni e dai Comuni che, attraverso regolamenti o politiche di concessione di spazio pubblico, non offrono spazio al numero crescente di ambulanti professionisti preferendo moltiplicare le cosiddette manifestazioni "hobbistiche".

I **negozianti conto terzi**, d'altro canto, sopportano oneri fiscali e tariffari proporzionalmente superiori a quelli del nuovo e pagano due volte l'IVA. Non è esagerato affermare che, anche loro,

riescono a far sopravvivere o a far prosperare le loro attività di riutilizzo *nonostante* l'istituzione pubblica e non *grazie* ad essa; di fatto, considerata l'importanza che la legislazione europea e nazionale riconosce al riutilizzo, è stranissimo dover prendere atto che chi realmente riutilizza è disincentivato mentre la gran parte delle risorse pubbliche destinate al riutilizzo è usata per iniziative scollegate dal settore e di scarsissimo impatto quantitativo (chi non è d'accordo con quest'ultima affermazione dovrebbe essere in grado di elencare quante iniziative pubbliche di riutilizzo superano la media di 100 tonnellate annuali garantite mediamente da uno qualsiasi dei circa 4000 negozi in conto terzi a conduzione familiare, o quante di queste iniziative uguagliano le oltre 3000 tonnellate riusate ogni anno a Roma grazie al lavoro degli operatori del mercato storico di Porta Portese).

Rispetto alla problematica sofferta dagli operatori del riutilizzo il testo del nuovo programma nazionale di prevenzione dei rifiuti rappresenta un grande passo avanti formale quando afferma che *“per incrementare i volumi di riutilizzo occorre pianificare azioni che rimuovano o contribuiscano a rimuovere gli ostacoli che inibiscono lo sviluppo del settore dell'usato. Oltre al problema logistico e strutturale rappresentato dall'assenza di flussi certi di approvvigionamento, l'usato soffre di gravi problemi legati a sommersione, fiscalità e concessione di spazio pubblico”*.

Beni o rifiuti? Una falsa questione

Parallelamente, esiste il paradosso delle merci riutilizzabili delle quali i cittadini si disfanno e che vengono conferite, come è giusto e naturale, assieme agli altri materiali definiti “rifiuto” (ma che sarebbe più bello chiamare “post-consumo”). L'esistenza di enormi flussi di riutilizzabile nel flusso dei “rifiuti” è solo parzialmente riducibile perchè esisterà sempre, per il cittadino, la necessità di liberare i propri spazi disfacciandosi rapidamente di ciò che non gli serve più; il massimo riutilizzo, così come il massimo riciclo, si ottiene solo grazie all'integrazione e applicazione efficiente di raccolte differenziate; ma purtroppo, e nonostante l'Unione Europea stabilisca come prioritaria l'opzione della “preparazione al riutilizzo” dei rifiuti, gli attori principali delle gestioni dei rifiuti locali tendono a mostrare insofferenza (complice una normativa farraginoso che lascia ampi spazi ad interpretazioni disomogenee) rispetto a ogni ipotesi di ospitare il riutilizzabile nella grande famiglia dei rifiuti, con il risultato che, molto spesso, a livello locale, la pressione della legge rispetto alla necessità di adottare politiche di riutilizzo, trova sbocco solo in proposte che prevedono implicitamente che la grande mole dei “rifiuti riutilizzabili” continui a essere destinata a smaltimento; a complicare la situazione è l'equivoco semantico che rende a volte preferibile, anche agli occhi dei movimenti ecologisti, qualsiasi azione di “riduzione” rispetto alle azioni di raccolta integrata e preparazione al riutilizzo. Sempre più spesso si cerca di fare “riduzione” pur approfittando della logistica dei rifiuti urbani: con l'artificio della creazione di intercettazioni “a monte” perfettamente adiacenti ai centri di raccolta comunali si mantengono ben separati due flussi che in realtà sono lo stesso flusso, ma raddoppiando costi di operazione e diminuendo drasticamente il potenziale d'intercettazione (dato che il costo sociale del cittadino raddoppia).

In realtà la questione “beni o rifiuti” è una falsa questione; l’unico argomento reale di dibattito dovrebbe essere: qual’è la forma migliore e più economica perchè il massimo volume di materiali dei quali il cittadino intende disfarsi vengano destinati a preparazione al riutilizzo, riciclo e recupero piuttosto che a smaltimento? Ponendosi questa domanda in modo chiaro, risulta abbastanza ovvio risponderci che la miglior forma è raccogliere tutti i materiali recuperabili dei quali i cittadini vogliono disfarsi, in base a logistiche integrate che abbiano la possibilità di sostenersi grazie ai fondi e ai contributi che per legge spettano al servizio. Esiste la possibilità di educare il cittadino a che semplifichi la vita ai soggetti gestori della raccolta affidando direttamente i propri oggetti riutilizzabili alle filiere economiche o della solidarietà? Sicuramente sì, ma è complicato pensare che questo comportamento virtuoso possa estendersi molto oltre le centinaia di migliaia di tonnellate annuali che già vengono portate dai cittadini ai negozi conto terzi perchè ne intermedino la vendita; ugualmente difficile è immaginare che i servizi di sgombero locali operati da rigattieri che garantiscono il riutilizzo possano sopravvivere facilmente di fronte al moltiplicarsi di servizi gratuiti di ritiro domiciliare di rifiuti ingombranti (che attualmente, in via generale, non prevedono nessun riutilizzo). Ma per intendere l’ovvietà di queste argomentazioni, sarebbe sufficiente chiedersi quali sarebbero gli effetti di una disposizione o di una politica che preveda che *carta e cartone* (in quanto recuperabili e non meritevoli di essere denominati “rifiuto”), debbano essere oggetto esclusivamente di azioni di “riduzione” dove il cittadino sia chiamato a portare tale frazione direttamente in cartiera o in piattaforme appositamente predisposte e rigorosamente separate dal sistema rifiuti, o dove un qualche soggetto (“in qualche modo finanziato”) debba farsi carico di un sistema di raccolta autonomo e parallelo in maniera rigorosamente separata dal sistema rifiuti. Ascoltando tale assurdità, a un addetto del settore balenerebbe simultaneamente in mente l’immagine di discariche nuovamente piene di carta e cartone e il collasso immediato dell’articolazione di filiera nata grazie allo sviluppo delle raccolte differenziate. Allo stesso modo chi conosce un poco il settore del riutilizzo, quando sente parlare della necessità di tenerlo accuratamente al di fuori delle raccolte rifiuti, non può fare a meno di immaginarsi discariche che continuino, così come accade ora, a essere piene di beni usati con valore di mercato. Certo, nell’equilibrio globale delle decisioni prese dai soggetti gestori contano sicuramente gli incentivi e gli schemi di retribuzione; in tutti i casi dove gli schemi di governance locali deformano la dinamica di mercato rendendo più conveniente smaltire le frazioni riutilizzabili conferite tra i rifiuti, è normale e prevedibile che si preferisca smaltirle.

Baratto e “gratuità a tutti costi”

Il desiderio di alcuni soggetti gestori di non modificare i propri schemi operativi, economici e di governance per ospitare la preparazione al riutilizzo, va perfettamente per la mano con la promozione di iniziative ludiche come il baratto o di “gratuità a tutti i costi”, dove l’assenza di prospettive di risultato quantitativamente rilevanti e la rigorosa estraneità formale al sistema rifiuti permette ai decisori locali di venire in qualche modo incontro alla richiesta istituzionale (europea e nazionale) di sviluppare politiche di riutilizzo, ma senza doversi fare carico di nuove raccolte differenziate. Questo sarà probabilmente lo schema privilegiato dai Comuni italiani fino a

quando l'Europa e l'Italia non fisseranno obiettivi obbligatori di riutilizzo e preparazione al riutilizzo. D'altronde, senza l'esistenza di obiettivi quantitativi chiari, la raccolta differenziata delle frazioni riciclabili si starebbe sviluppando al ritmo attuale? Sicuramente no.

Baratto: perchè non funziona?

Perchè il baratto non funziona? A mostrare la sua non efficacia basterebbe l'analisi delle iniziative proliferate e morte in Italia negli ultimi 15 anni. Quanto sono durate? Che risultati hanno portato? Purtroppo la grande quantità di compilazioni di "best practice" commissionate a vari livelli quasi sempre si riduce all'elenco di "casi virtuosi" non accompagnato da ragionamenti più profondi. "Baratto" è una parola che generalmente suscita simpatia. Si tratta del sogno di creare piccole isole economiche felici, nel bel mezzo delle città, dove lo scambio materiale sia pulito, trasparente, umano e subordinato a dinamiche completamente sotto il nostro controllo? Cerchiamo, attraverso le iniziative di baratto, di restituire semplicità ed etica a un aspetto della nostra vita, quello dello scambio economico, dove nel nostro microcosmo professionale come nel macrocosmo economico e politico vigono meccanismi che siamo costretti ad accettare di malavoglia? Ma al di là delle ragioni di questa "simpatia" diffusa, occorre prendere atto che: a) il baratto è un fenomeno protocommerciale (e non anticommerciale) dove non esistono strumenti efficaci di misurazione del valore di un oggetto rispetto a un altro oggetto; b) lo scambio diretto tra privati non può tener conto dei meccanismi di stoccaggio e rotazione che fanno sì che l'offerta incontri il bisogno.

Certo, un'iniziativa dove si investa denaro in promozione può attirare qualcuno in fase di lancio, ma il meccanismo non può protrarsi nel tempo e produrre risultati quantitativi. Per quanto riguarda l'online, i siti del baratto nascono e muoiono con la stessa rapidità dei funghi chiunque abbia qualche speranza che un'azione del genere possa sortire effetto può farsi una ricerca sul web e verificare il volume di scambi delle piattaforme esistenti: quante sono le merci effettivamente scambiate? A prescindere da quanto sia il denaro investito da privati e istituzioni per rendere bella e funzionale la piattaforma, chi vorrà fare questa esplorazione dovrà prendere atto che senza eccezioni si tratta di volumi infimi (probabilmente in neanche un caso il volume di scambio annuale di tali piattaforme raggiunge il normale volume di riutilizzo giornaliero di un operatore ambulante abusivo).

A livello internazionale l'unico esempio di baratto conosciuto che abbia una certa rilevanza è il "treque" argentino, nato subito dopo la crisi del 2001; ma nei fatti il "treque" non prevedeva baratto ma, piuttosto, l'uso di una moneta alternativa che non dipendeva dal tesoro nazionale e dalle oscillazioni della borsa internazionale; tale moneta alternativa collassò dopo pochi anni per i problemi procurati dalla necessità di riconvertirlo con la moneta ufficiale. Fenomeni importanti somiglianti a baratto, ma in realtà fondamentalmente classificabili nel complesso e delicato meccanismo dell'"economia del dono" sono presenti (ma in progressiva estinzione) nelle comunità rurali di Paesi a basso reddito per i prodotti della terra e loro elaborazioni artigianali, e in contesti neoclanici metropolitani di Paesi a basso reddito (ma comunque non relativamente a prodotti industriali). Unica forma di baratto che ha dimostrato di poter funzionare nel tempo in Paesi a

reddito alto o medio-alto è la "banca del tempo" ovvero lo scambio di "favori" e "servizi", ovvero di ore di lavoro e non di beni; ma anche questo fenomeno non ha mai superato una piccola nicchia e non ci sono elementi che mostrino che possa elevarsi a sistema. Caso a parte e difficile da paragonare allo scambio diretto tra i cittadini, sono le nicchie di scambio di prodotti, sottoprodotti o servizi tra imprese o anche tra Governi (ad esempio il Venezuela offre a Cuba petrolio in cambio di medici).

In conclusione, chi vuole creare socialità fa bene a organizzare swap party e iniziative pubbliche di baratto. Chi vuole produrre risultati di riutilizzo, deve invece dedicarsi ad altro.

La gratuità "a tutti costi"

La gratuità "a tutti i costi" si produce quando un Comune, o soggetto gestore, o Regione, o lobby parrocchiale impone che nel proprio territorio i centri di riuso distribuiscano i beni riutilizzabili in forma esclusivamente gratuita. Così come successo vent'anni fa con le raccolte di indumenti usati, chi applica questo tipo di modelli si rende generalmente conto che il bisogno dell'indigente locale non solo non corrisponde in modo simultaneo a ciò che arriva, ma non è in sé stesso sufficiente ad assorbire il livello dell'offerta gratuita. Normalmente sono modelli a basso grado di intercettazione perchè l'assenza di entrate adeguate non permette di sostenere i costi di operazione che occorre aggregare a intercettazioni più sistematiche e a un processamento adeguato della merce. Anche in questo caso, non esiste dimostrazione migliore che l'analisi dei risultati e la loro comparazione con ciò che riescono a fare le attività dell'usato a conduzione familiare senza nessun appoggio pubblico (anzi); se un centro di riuso che ha ricevuto fondi pubblici, (pur riconoscendone l'indubbio contributo culturale) riesce a riutilizzare meno delle 100 tonnellate medie che riusa un negozio in conto terzi gestito in autonomia da mamma, figlia e cugina (che non mancano di educare ad un consumo consapevole e rispettoso dell'ambiente), allora meglio garantire loro uno sconto alla tariffa dei rifiuti, incoraggiare l'apertura di nuove attività dello stesso genere (che oltre a riuso garantiscono anche posti di lavoro e sviluppo locale) e chiudere il centro di riuso: fare in questo modo garantirà maggiori risultati e peserà di meno sulle tasche del contribuente.

Se si reputa importante aiutare gli indigenti e fare solidarietà per mezzo del riuso (ed è effettivamente una cosa molto importante), allora si prenda a riferimento il lavoro di Caritas sugli indumenti usati: in un gran numero di località grazie alla convenzione con cooperative che si dedicano alla raccolta e sostengono il loro costo di operazione vendendo e posizionando gli indumenti e gli scarti tessili sul mercato, Caritas ottiene utili da destinare alle proprie azioni di solidarietà oltre che quote di indumenti da distribuire a chi ne ha bisogno localmente.

ANALISI DELL'IMPATTO AMBIENTALE DEL RIUTILIZZO DI BENI GESTITI DA UN OPERATORE COMMERCIALE DELL'USATO IN ITALIA

Qui di seguito si riporta, in maniera integrale, un paper prodotto dal Centro di Ricerca Occhio del Riciclone grazie alla collaborazione della Mercatino SRL, che ha messo a disposizione risorse e storici di inventario perchè l'analisi potesse essere fatta. Gli autori dell'articolo sono:

Maya Battisti⁹⁹, Gianluca Fabbri¹⁰⁰, Pietro Luppi¹⁰¹, Stefano Merciai¹⁰², Andrea Pannone¹⁰³

Abstract

Lo scopo di questo lavoro è illustrare la metodologia utilizzata in un progetto di ricerca sviluppato da **Occhio del Riciclone** in partenariato con la **Mercatino Srl** e avente come obiettivo l'analisi dell'impatto ambientale associato al riutilizzo degli oggetti commercializzati dall'azienda tramite i suoi punti vendita dislocati sul territorio nazionale. Estendere la vita dei prodotti tramite il riutilizzo è infatti considerato da più parti come un efficace mezzo per contribuire all'obiettivo della conservazione delle risorse (materiali ed energia) e della riduzione delle emissioni di gas serra, in quanto consente di soddisfare la domanda dei consumatori senza la produzione di nuovi prodotti. Significativo è inoltre l'aspetto associato alla riduzione dei rifiuti, particolarmente rilevante considerato che l'alternativa al riutilizzo è quasi sempre lo smaltimento. La ricerca di standard operativi mirati a una sensibilizzazione globale sul riutilizzo degli oggetti in grado di tradursi in metodologie socialmente utili che consentano di evitare gli sprechi e rendere un servizio all'ambiente, può essere oggi considerata a tutti gli effetti uno strumento importante per la promozione e applicazione di politiche e strategie di riutilizzo pubbliche e private. Obiettivo principale della ricerca è stato la creazione e il test di una metodologia di misurazione degli impatti ambientali del riutilizzo di beni pienamente applicabile ai flussi di merci gestiti dagli operatori commerciali dell'usato e alle loro peculiari caratteristiche. Nell'articolo verranno illustrate le

⁹⁹ Occhio del Riciclone

¹⁰⁰ Dipartimento 2DIET, Università la Sapienza di Roma

¹⁰¹ Occhio del Riciclone

¹⁰² Dottore di Ricerca in Statistica Economica presso l'Università di Roma "La Sapienza" e l'Università di Leiden

¹⁰³ Fondazione Ugo Bordoni

caratteristiche generali dell'analisi semplificata del ciclo di vita dei prodotti (Life Cycle Assessment LCA), le metodologie sviluppate ed i risultati ottenuti.

Introduzione

Estendere la vita dei prodotti tramite il riutilizzo può essere considerato oggi come un efficace mezzo sia per contribuire all'obiettivo della conservazione delle risorse (materiali ed energia) sia per ottenere una significativa riduzione dei rifiuti. Evitare di produrre rifiuti è infatti uno dei metodi più efficaci per ridurre l'accumulo. Meno rifiuti significa riduzione dell'impatto ambientale e risparmio nella gestione degli stessi con la conseguente riduzione delle emissioni di gas serra (in quanto è possibile soddisfare la domanda dei consumatori senza produrre e smaltire nuovi prodotti [1]-[3]). L'obiettivo principale di questo articolo è illustrare la metodologia utilizzata in un progetto di ricerca sviluppato da Occhio del Riciclone in partenariato con la Mercatino Srl, un operatore commerciale leader del settore dell'usato in Italia. Il progetto di ricerca ha come obiettivo l'analisi della riduzione dell'impatto ambientale associato al riutilizzo di beni usati. Alla base del progetto c'è la volontà della Mercatino Srl di considerare la responsabilità sociale ed ambientale parte integrante delle strategie e delle attività operative del suo gruppo individuando standard operativi mirati alla sensibilizzazione globale sul riutilizzo degli oggetti ed in grado di tradursi in metodologie socialmente utili che consentano di evitare gli sprechi e rendere un servizio all'ambiente. Obiettivo principale della ricerca è stato quindi la definizione e il test di una metodologia di misurazione degli impatti ambientali del riutilizzo di beni pienamente applicabile ai flussi di merci gestiti dagli operatori commerciali dell'usato e alle loro peculiari caratteristiche. I risultati del progetto di ricerca consentiranno alla Mercatino Srl di disporre di coefficienti di misurazione degli impatti ambientali dei beni venduti, generando indici utilizzabili nella comunicazione verso i loro clienti e nella negoziazione con le istituzioni.

Metodologia

Il riuso di materiali e beni comporta il reinserimento all'interno della sfera economica di prodotti che altrimenti sarebbero destinati alla gestione dei rifiuti. Il riutilizzo tende quindi a far sì che la vita utile di un prodotto sia estesa rispetto al periodo di utilizzo del 'primo acquirente'. Con 'primo acquirente' si intende il compratore del bene nuovo, che è quindi il primo in scala temporale ad usufruire della funzionalità del bene. La filiera del riutilizzo ha quindi il compito di sottrarre allo smaltimento il bene usato e di reinserirlo nella sfera economica, in maniera tale che il bene possa esercitare ancora una volta la sua funzione, sostituendo quindi l'acquisto di un corrispettivo bene nuovo. Ne risulta quindi che, a parità di funzione del bene, ci siano due sistemi da confrontare, da un lato il bene nuovo che deve essere prodotto, trasportato, utilizzato e poi smaltito; dall'altra il bene usato che, dopo aver finito la propria vita di utilizzo presso un consumatore deve essere consegnato a punti vendita dell'usato. La differenza tra il primo sistema (bene nuovo) e il secondo (bene usato) rappresenta la riduzione dell'impatto ambientale conseguente all'acquisto di un bene

usato. Tale riduzione è quantificata attraverso la determinazione di coefficienti di impatto (impatto sulla salute umana, impatto sugli ecosistemi, consumo di risorse e emissioni di gas serra) specifici per ogni classe di prodotto. Quanto appena descritto è l'obiettivo ultimo del presente progetto, e cioè la determinazione di coefficienti di impatto per diversi prodotti tipo. I prodotti sono stati selezionati in funzione della loro capacità di rappresentare adeguatamente l'ampia gamma di beni che contraddistingue le varie sottocategorie merceologiche applicate alla catalogazione dei prodotti usati che vengono venduti attraverso i punti vendita Mercatino. Va comunque considerato che, vista la vasta gamma di prodotti da analizzare e la molteplicità di scenari possibili, si è reso necessario utilizzare alcune ipotesi semplificatrici. In particolare si è assunto che la vita utile di un bene usato sia uguale alla vita media di utilizzo da parte dei consumatori. Tale ipotesi risulta essere piuttosto verosimile visto che il materiale in entrata nei punti vendita di Mercatino supera determinati controlli qualitativi prima di poter essere posto in vendita. In secondo luogo si è assunto che i consumi energetici dei beni usati siano equiparabili a quelli dei beni nuovi. Tale ipotesi, assunta in funzione del fatto che per gli apparecchi elettrici ed elettronici il controllo operato da Mercatino è particolarmente selettivo, in generale potrebbe sovradimensionare l'effetto positivo indotto dal riuso, qualora si manifesti una notevole differenza tra i consumi energetici dei beni nuovi ed usati. Purtroppo la mancanza di informazioni specifiche riguardo ai consumi energetici dei prodotti, associata alla vasta gamma di beni inclusi in ciascuna categoria, ha reso necessaria l'adozione di tale ipotesi. Resta comunque aperta la possibilità di affinare la stima puntuale dell'impatto ambientale qualora nuove informazioni si rendano utili e si circoscrivano maggiormente le sottocategorie di prodotto. La metodologia utilizzata in questo progetto si compone di diverse fasi. Innanzitutto si è proceduto con l'analisi dei flussi di vendita a partire da una estensiva base dati fornita dalla Mercatino srl che ha consentito di analizzare le performance di vendita annuali relative al quinquennio 2008-2012. Le vendite dei beni (raggruppati in 9 macro categorie e 29 sottocategorie) sono state registrate in punti vendita campione dislocati sul territorio nazionale nelle varie regioni italiane. Nella seconda fase, a ogni sottocategoria si è associato un ipotetico prodotto di riferimento che potesse rappresentare un oggetto tipo per quella categoria. Tale operazione ha richiesto quindi l'analisi materiale dei prodotti appartenenti a ciascuna sottocategoria. In seguito, tra tutti i materiali utilizzati, si è estratto un comune mix di materie prime che hanno definito il bene di riferimento. Per quanto riguarda la definizione del peso attribuito al bene di riferimento, si è proceduto assegnando una media dei pesi rilevati presso i punti vendita di Mercatino Srl attraverso un'analisi a campione. Si è quindi assunto che il bene nuovo, che equivale al bene sostituito, abbia le stesse caratteristiche definite nel bene di riferimento. Una volta dettagliata la composizione dei prodotti di riferimento delle sottocategorie, si è passati alla fase finale che ha consistito in un'analisi del ciclo di vita per ciascuno di essi. In tal modo si è potuto definire l'impatto ambientale associato a ogni bene di riferimento e, di conseguenza, a ogni sottocategoria. In particolare l'analisi del ciclo di vita ha consentito di determinare specifici coefficienti (impatto sulla salute umana, impatto sugli ecosistemi, consumo di risorse e emissioni di gas serra) in grado di quantificare l'impatto ambientale evitato in conseguenza dell'acquisto di un bene usato. Nei paragrafi successivi vengono riportate in maniera più dettagliata le varie fasi del progetto. In particolare il paragrafo 3 illustra l'analisi dell'inventario dalla banca dati della Mercatino Srl e nel paragrafo 4 vengono descritte la classificazione e la caratterizzazione dei

beni. Nel paragrafo 5 vengono illustrati i beni che sono stati selezionati per comporre il paniere su cui operare l'analisi LCA mentre nel paragrafo 6 si definiscono le procedure relative alla pesatura dei beni e nel paragrafo 7 viene descritta l'analisi del ciclo di vita.

La sostituzione bene nuovo - bene usato

L'ipotesi di lavoro è che l'acquisto di un bene usato riduca, completamente o in parte, la domanda di un nuovo bene dello stesso tipo, in modo da annullare, o limitare, l'impatto ambientale negativo direttamente connesso alla sua produzione, distribuzione e smaltimento. Sotto questa ipotesi, infatti, è possibile considerare la vendita del bene usato come un atto in grado di determinare una riduzione dell'impatto ambientale pari al 100% dell'impatto ambientale connesso alla produzione ex-novo, quantificato e calcolato tramite LCA. In altri termini, se per un consumatore fosse indifferente acquistare un bene nuovo o un bene usato, l'acquisto del secondo determinerebbe una riduzione dell'impatto ambientale pari all'impatto ambientale associato alla produzione di quel bene al netto dei processi attivati per rendere disponibile all'acquirente il bene usato (che coincide fondamentalmente con il trasporto). In realtà esistono molte eccezioni a questo caso (che possiamo definire di sostituzione perfetta), connesse alla tipologia e alle condizioni specifiche del bene considerato. Di seguito proviamo ad analizzarne alcune:

1) Caratteristiche qualitative del bene usato. Queste cambiano a seconda della sua integrità e del suo funzionamento: più il bene è deteriorato e/o malfunzionante, più è di scarsa utilità per il consumatore che sarebbe indotto ad acquistarlo sul mercato primario (con effetti positivi pari a zero sul piano ambientale). Tale aspetto riguarda, in particolare, i gli apparecchi elettrici ed elettronici.

2) Durabilità del bene. Questo aspetto agisce in modo ambiguo. Infatti, meno il bene è durevole, più è elevata la probabilità che un consumatore acquisti un nuovo bene dello stesso tipo (con effetti più limitati dal punto di vista del miglioramento ambientale). Tale aspetto riguarda gli apparecchi elettrici ed elettronici. D'altra parte, più il bene è durevole, più alta è la probabilità di un suo deprezzamento economico per il suo utilizzatore; questo implica maggiore possibilità di abbandonare il bene usato per un bene nuovo (dello stesso tipo oppure di tipo differente). Infine, se la durabilità fosse quasi infinita si potrebbe immaginare un effetto intermedio tra i primi due.

3) Willingness to pay dei consumatori dell'usato. Si potrebbe assumere che i beni usati di valore piuttosto elevato siano preferiti da consumatori con capacità contributiva più elevata, e pertanto maggiormente propensi a disfarsi più rapidamente dei beni usati, in favore dell'acquisto di beni nuovi. Diversamente, consumatori con minore capacità contributiva, e quindi maggiormente orientati su beni usati disponibili a prezzi inferiori, potrebbero tendere a disfarsi meno rapidamente del bene usato. Laddove le tre caratteristiche succitate agiscano, la sostituibilità non sarebbe perfetta. In tal caso andrebbe ipotizzato che la riduzione dell'impatto ammonti a una percentuale dell'impatto teorico, calcolato sui beni nuovi. Non disponendo attualmente di elementi oggettivi in grado di orientare ipotesi in merito (che richiederebbero indagini di mercato volte a rilevare le attitudini dei consumatori, la loro propensione al consumo ed al risparmio, le caratteristiche di cessione di beni usati e in particolare degli apparecchi elettrici ed elettronici etc.) e considerando che la qualità delle merci usate trattate dai negozi conto terzi è mediamente

elevata e che soprattutto la selezione operata rispetto ad elettrodomestici ed elettronica è particolarmente accurata, è plausibile assumere in questo studio che la differente utilità di un bene nuovo rispetto a un bene usato sia già riflessa dal prezzo (minore nel secondo caso). In questo caso il prezzo fornisce tutta l'informazione al consumatore per comparare l'utilità dei due beni. L'utilità maggiore del bene nuovo è compensata dal prezzo minore del bene usato, rendendo le due utilità sostanzialmente uguali e, quindi, i beni perfettamente sostituibili.

Analisi della banca dati

La metodologia sviluppata da Occhio del Riciclone consentirà di disporre per ogni prodotto appartenente al paniere individuato un set di coefficienti che l'Azienda potrà implementare nel proprio software gestionale per rendere possibile il conteggio degli effetti ambientali del riuso. Tale informazione verrà impiegata in azioni di comunicazione rivolte alla propria clientela, in particolare in fase di emissione di fattura. I clienti avranno così a disposizione una quantificazione degli impatti ambientali positivi legati al riuso del bene usato. Per la realizzazione della ricerca, la Mercatino Srl ha fornito una estensiva base dati, relativa alle vendite relative al quinquennio 2008 - 2012 registrate in punti vendita campione dislocati in tutte e 20 le regioni italiane, riportate in 46 fogli Excel ognuno contenente circa 1 milione di record. Ogni vendita effettuata è rappresentata da un record, composto dai 7 campi illustrati nella Tabella I.

Tabella I : Campi relativi ad ogni singolo bene

N	Campo
1	Descrizione bene
2	Quantità venduta
3	Anno
4	Categoria
5	Sub Categoria
6	Regione
7	Macro Area

Dall'analisi preliminare dei trend di alcune regioni campione nelle tre macro-aree geografiche si è evidenziato che i trend annui risultano essere decisamente sovrapposti, per cui è risultato sufficiente ed efficace restringere l'analisi di frequenza delle vendite all'ultimo anno, ritenendo che le abitudini e le tendenze di acquisto più rappresentative siano quelle più "vicine" nel tempo. A titolo esemplificativo si riportano nel grafico di *Figura 1* i trend evidenziati nella Regione Veneto.

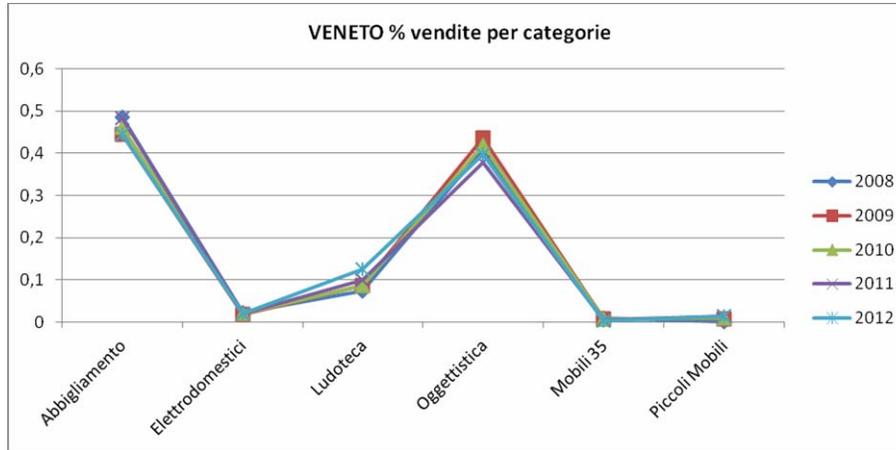


Figura 3: Grafico relativo alle vendite suddivise per categorie in valore %.

Nel grafico di *Figura 2* invece, si riportano i trend evidenziati tra le tre macroregioni, Nord, Centro e Sud Italia, rispetto alle unità vendute nel 2012 suddivise per sottocategoria. Dal grafico spicca il divario tra Nord e Sud in particolare rispetto alle unità vendute di Oggettistica, ed in misura minore di alcune sottocategorie dell'Abbigliamento.

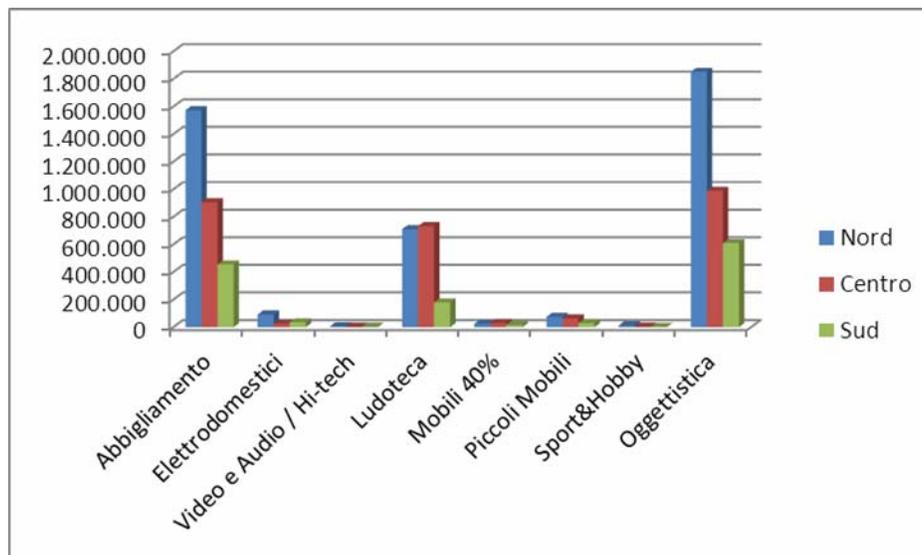


Figura 4: Unità vendute complessivamente nel 2012 per categorie di vendita.

Per riuscire a valutare maggiormente le diverse performance di vendita delle tre macroregioni rispetto alle sottocategorie caratterizzate da vendite minori in termini di unità si è ritenuto utile predisporre grafici separati per Elettrodomestici, per gli Audiovisivi /Hi-tech, per i mobili e per le sottocategorie della categoria Sport & Hobby. Tali grafici sono illustrati nelle *Figure 3-6*.

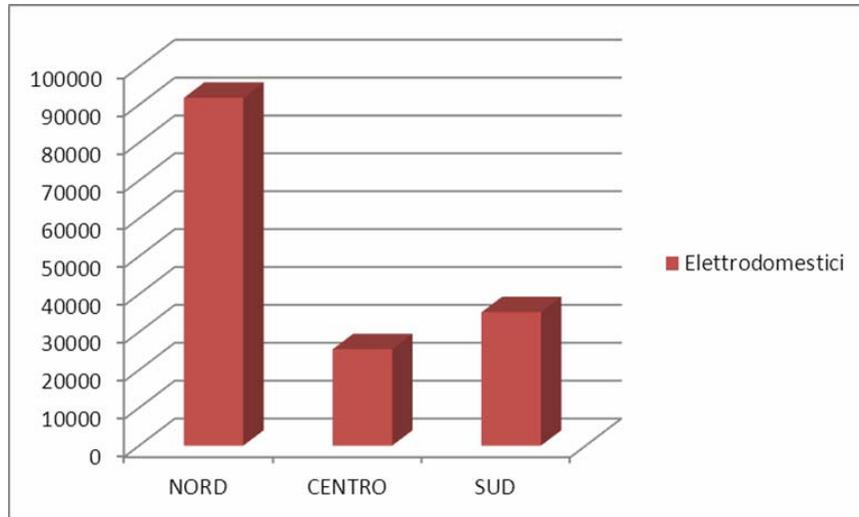


Figura 5: Elettrodomestici - Unità vendute nel 2012.

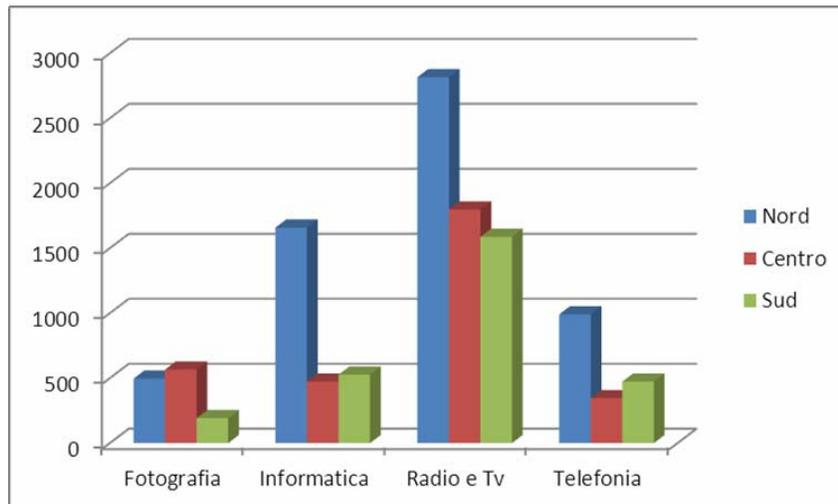


Figura 6 Video & Audio/Hi-Tech - Unità vendute nel 2012.

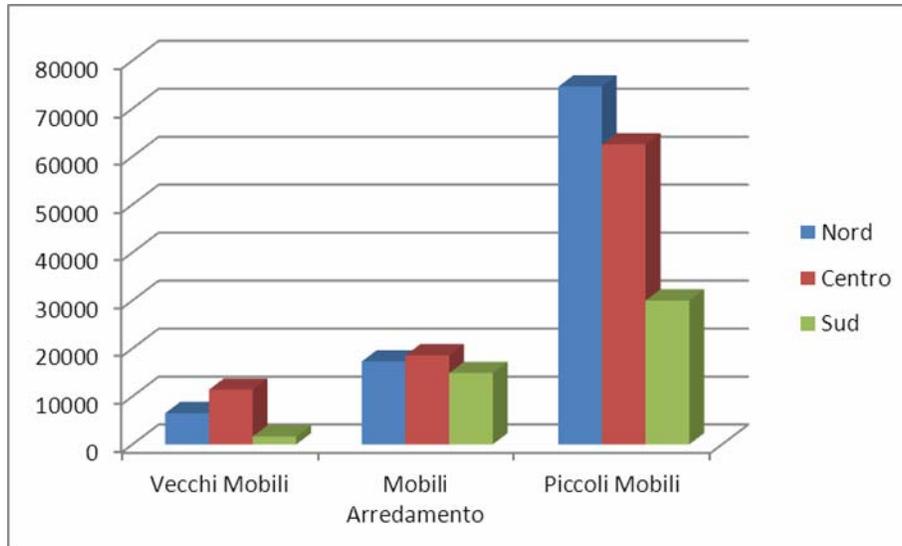


Figura 5: Mobili - Unità vendute nel 2012.

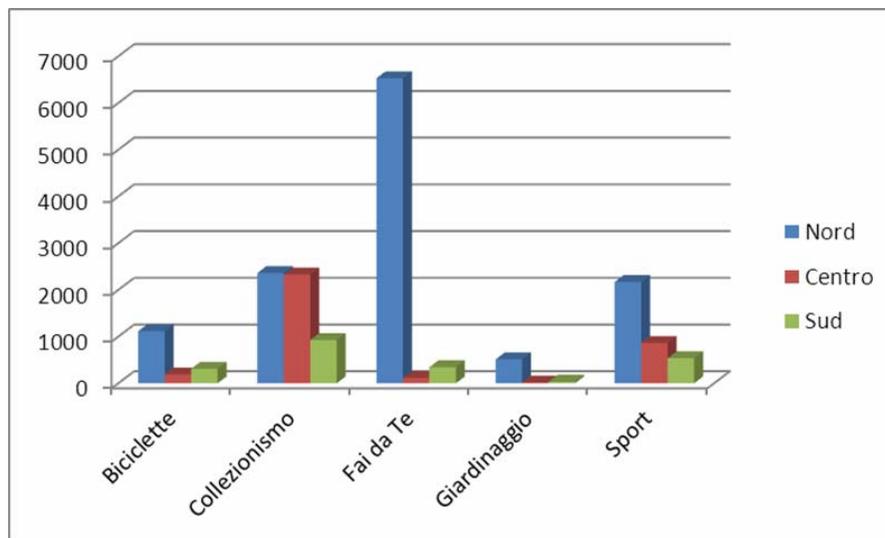


Figura 6: Sport & Hobby - Unità vendute nel 2012.

Classificazione e caratterizzazione dei beni

Il passo successivo è stato individuare i criteri per associare alcune tipologie di beni e ridurre il numero di tipologie da analizzare accumulando e raggruppando quelle con caratteristiche simili o omogenee. Infatti, dal punto di vista dell'analisi di impatto ambientale, bisogna considerare che la differenza di impatto tra beni che presentano omogeneità rispetto determinate caratteristiche è minima e dunque alcuni beni possono essere assimilati.

Un primo studio è stato effettuato sulle varie categorie e sottocategorie merceologiche per individuare i beni tra loro omogenei e accorparli sotto una unica voce a seconda della tipologia di

beni ed arrivare alla definizione del paniere di beni su cui realizzare le valutazioni di impatto ambientale. L'analisi delle frequenze di vendita ha consentito di individuare i beni maggiormente venduti, e dunque quelli che in teoria maggiormente incidono nella analisi di impatto ambientale legata al loro riutilizzo. Tuttavia bisogna considerare che la differenza di impatto tra beni diversi che presentano omogeneità rispetto determinate caratteristiche (rilevanti per la valutazione di impatto ambientale) è minima e dunque tali beni possono essere assimilati tra loro.

Il paniere invece è stato individuato in funzione dell'obiettivo di essere il più possibile rappresentativo della gamma di sottocategorie in uso nella Mercatino Srl ed in generale nell'ottica di minimizzare mediamente lo scarto tra la stima di impatto fornita dall'applicazione del coefficiente rispetto alla valutazione puntuale.

Scelta del paniere

A partire dall'individuazione dei prodotti maggiormente venduti si è proceduto a comporre il paniere su cui operare l'analisi LCA operando una selezione di beni in funzione della necessità di considerare la sua rappresentatività rispetto alle caratteristiche rilevanti, procedendo ad accumulare beni che risultano "assimilabili" rispetto a tali parametri, e con il vincolo di essere funzionale a minimizzare l'errore connesso all'attribuzione di coefficienti medi ad un insieme di merci estremamente vasto ed eterogeneo. In linea di massima si è assunto, che per la valutazione d'impatto ambientale tramite LCA semplificata, le caratteristiche discriminanti i diversi beni oggetto di analisi da tenere in considerazione sono state:

- *la materia prima utilizzata;*
- *l'ordine di dimensioni;*
- *la presenza/incidenza di particolari lavorazioni nel processo produttivo;*
- *il trasporto delle materie prime e delle merci.*

In generale, operando una semplificazione nel ragionamento, è plausibile assumere che gli elettrodomestici di tipologie affini (ad esempio i grandi bianchi, i grigi, i piccoli elettrodomestici, con le dovute eccezioni del caso) siano caratterizzati dall'aver un impatto simile. Anche nel caso dei capi d'abbigliamento è possibile assumere che la differenza di impatto ambientale tra capi diversi di materiale analogo sia molto limitata. Per procedere alla definizione del paniere, selezionando i beni maggiormente rappresentativi delle categorie e sottocategorie di riferimento da impiegare per la messa a punto di coefficienti di impatto ambientale mediante LCA, sono stati seguiti i seguenti punti:

1) Categorie Abbigliamento, Ludoteca, elettrodomestici, Video e Audio / Hi tech, Sport & Hobby

Per determinate Categorie e Sottocategorie (quali Abbigliamento, Ludoteca, elettrodomestici, Video e Audio / Hi tech, Sport & Hobby), caratterizzate da una maggiore omogeneità tra beni (in termini di impatto presunto), si è giunti all'individuazione di beni rappresentativi su cui operare l'analisi LCA in funzione delle frequenze di vendita e della valutazione sulle materie prime che li compongono ed i processi alla base.

2) Categoria Oggettistica

per la categoria dell'oggettistica, caratterizzata da un'estrema variabilità di beni in parte riconducibile al fatto che si tratta della categoria che raccoglie il maggior numero di beni consegnati in conto vendita (mediamente il 41% di unità vendute appartengono a questa categoria), è stata sviluppata una metodologia ad hoc. Per individuare il coefficiente di impatto ambientale in grado di minimizzare in media lo scostamento rispetto al valore puntuale del singolo oggetto la soluzione proposta è quella di effettuare l'analisi LCA su un oggetto "tipo" la cui composizione in termini di materie prime riflette l'incidenza delle materie prime più rilevanti, in termini di frequenza, sul campione oggetto di analisi specifica, coincidente nel nostro caso con l'elenco di oggetti venduti nel 2012 nelle regioni appartenenti alla macroregione del Nord Ovest. La scelta è ricaduta su questa macroregione in quanto è quella che in termini assoluti raccoglie il maggior numero di oggetti venduti nel 2012 (1.059.825 unità) e non potendo operare l'analisi puntuale sull'intero set di oggetti venduti nel 2012 (pari a 3.449.035 unità) si è deciso di restringere l'analisi al campione più ampio, in cui si minimizza l'errore relativo all'assunzione di normalizzazione delle frequenze di acquisto. Da notare che per operare l'analisi puntuale infatti è stato necessario effettuare la pulizia dei dati, rimuovendo beni di categorie differenti erroneamente assegnati all'Oggettistica ed in un secondo momento suddividere i beni in funzione della materia prima. Poiché quasi ogni record del set è contraddistinto da una descrizione specifica, funzionale alle necessità dei gestori del punto vendita di individuare agevolmente i beni consegnati dai vari proprietari, ciò ha comportato la necessità di valutare praticamente ogni singola unità. Operare sull'intera base dati a disposizione avrebbe dunque allungato enormemente i tempi di elaborazione, conferendo un'informazione supplementare di modesta entità considerando il già vasto campione a disposizione per evidenziare la normalità di distribuzione dei beni per materiale. Alla luce dell'analisi effettuata è emerso che i materiali maggiormente frequenti in questa categoria (e che superano la frequenza dell'1%, ritenendo un'incidenza inferiore non rilevante in termini di impatto) sono:

- **Metalli, in cui l'acciaio è il materiale ad essere maggiormente presente (circa il 70%, a fronte di un 26% di alluminio e un 5% di altri metalli);**
- **Vetro;**
- **Ceramica;**
- **Plastica;**
- **Legno.**

In funzione delle incidenze rilevate sul campione oggetto di analisi si è individuata dunque la combinazione di materiali del nostro oggetto “*tipo*”, con pesi espressi dalle percentuali elencate nella TABELLA II.

TABELLA II : *Pesi dei materiali*

MATERIALE	%
ACCIAIO	30%
VETRO	21%
CERAMICA	42%
PLASTICA	6%
LEGNO	1%

3) Categoria Mobiletti e Mobili Arredamento

Per la categoria Mobiletti e la sottocategoria “Mobili Arredamento”, in base allo studio dell’incidenza di vendita dei beni e della composizione degli stessi in termini di materiali e conseguente impatto ambientale, si è applicata una metodologia affine a quella applicata all’oggettistica, per cui il bene “*tipo*” di riferimento riflette nella sua composizione l’incidenza delle materie prime prevalenti nella sottocategoria di appartenenza. Dal momento che il funzionamento del modello e l’attendibilità delle stime di impatto sono vincolate alla corretta compilazione delle schede di acquisizione dei prodotti in conto vendita e alla corretta applicazione delle categorie e sottocategorie, per rendere maggiormente efficace l’applicazione dei coefficienti individuati secondo la valutazione LCA dei beni suindicati e minimizzare gli effettivi distorsivi dell’approssimazione sono state aggiunte delle nuove sottocategorie per enucleare le differenze macroscopiche di peso e di composizione.

A seguito dell’analisi dei dati effettuata sulla base dati fornita da Mercatino secondo i criteri succitati, sono stati selezionati i beni maggiormente rappresentativi delle categorie e sottocategorie di riferimento. Tali beni sono stati usati per la definizione del paniere da utilizzare per predisporre i coefficienti attraverso cui effettuare il conteggio ambientale dell’impatto del riuso dei beni portati in conto vendita e venduti. I beni individuati sono rappresentativi delle varie categorie e sottocategorie e sono stati scelti oltre per l’incidenza con cui si presentano nelle vendite anche in funzione del fatto di rappresentare una certa varietà nei materiali che li costituiscono.

Pesatura

Una volta individuato il paniere di beni, per operare l'analisi LCA e giungere alla definizione di coefficienti di impatto ambientale è stato necessario associare ai beni del paniere il relativo peso medio. L'individuazione di tali pesi medi è avvenuta tramite una rilevazione a campione operata da Mercatino Srl presso i propri punti vendita. Per ogni bene rientrante nel paniere sono state individuate tre classi di dimensioni (Grande, Medio e Piccolo) e sono state effettuate 10 misurazioni diverse per ogni classe di dimensione dello stesso bene. Nella *TABELLA III* si riporta un esempio di griglia Excel in cui sono stati riportati i dati delle pesature relative all'articolo "borsa", della categoria "Abbigliamento" - Sottocategoria Accessori.

TABELLA III: Griglia per le misurazioni di peso

BORSA	GRANDE	MEDIO	PICCOLO
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
9			
10			

Analisi del ciclo di vita dei prodotti

Breve introduzione all'analisi del ciclo di vita

I primi studi scientifici sul ciclo di vita (LCA) dei prodotti e sulla quantificazione delle emissioni generate e delle risorse impiegate in relazione a prodotti e servizi risalgono ai primi anni '60 del secolo scorso con lo sviluppo di metodologie per la quantificazione degli input (ad esempio materie prime ed energia) e degli output (emissioni, rifiuti, etc.), e la valutazione dei conseguenti impatti ambientali. Nel corso degli anni successivi gli studi e le metodologie si sono sviluppate sempre di più, sebbene si sia arrivati solo negli anni '90, con l'estremo aggravarsi delle problematiche ambientali, a stabilire una definizione puntuale del Life Cycle Assessment (LCA) e ad una impostazione delle metodologie correlate (passaggio sancito in occasione del congresso della SETAC - Society of Environmental Toxicology and Chemistry - a Vermont in Canada) [4]. Il Life Cycle Assessment viene quindi definito come "un procedimento oggettivo di valutazione dei carichi energetici ed ambientali relativi ad un processo od un'attività, effettuato attraverso l'identificazione dell'energia e dei materiali usati e dei rifiuti rilasciati nell'ambiente. La valutazione include l'intero ciclo di vita del processo o attività, comprendendo l'estrazione ed il trasporto delle materie prime, la fabbricazione, il trasporto, la distribuzione, l'uso, il riuso, il riciclo e lo smaltimento finale". Nel

concreto, il processo LCA ruota attorno ad un unico principio cardine: un prodotto/servizio oggetto di indagine va seguito e analizzato in ogni fase della sua vita, da quando è prodotto a quando è smaltito (*cradle-to-grave*), in quanto ogni azione associata ad una fase può avere riflessi su fasi precedenti o successive, in un quadro economico che intende creare sistemi che non siano solo efficienti, ma anche sostenibili e compatibili con l'ambiente. Nel caso specifico di LCA applicata al prodotto devono essere considerate tutte le fasi del ciclo di vita: dall'estrazione di materie prime alla fine vita, mediante un approccio verticale che si concentra sul tema economico e sui risultati che esso produce che possono essere definiti in termini di benefici, funzioni o servizi. Per produrre tali risultati, il sistema economico richiede risorse naturali, materiali ed energia (INPUT) e genera emissioni nell'aria, nell'acqua e nel suolo (OUTPUT). L'insieme delle risorse e delle emissioni, ponderato con specifici di pericolosità, rappresenterà l'impatto ambientale del sistema economico da cui discende il ruolo della gestione ambientale: aumentare l'efficienza del sistema economico diminuendo l'impatto ambientale. La *Figura 7* illustra gli stadi del ciclo di vita di un prodotto mentre la *Figura 8* illustra le varie fasi della analisi LCA semplificata che si è svolta.

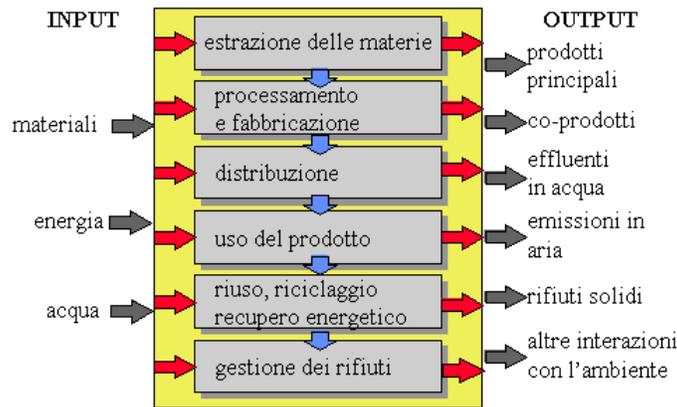


Figura 7: Stadi del ciclo di vita di un prodotto



Figura 8: Fasi principali della analisi LCA effettuata

Fase 1: Definizione dell'obiettivo e del campo di applicazione

L'analisi del ciclo di vita è stata utilizzata per confrontare l'impatto ambientale di due sistemi prodotto, quello ex-novo e quello riutilizzato. Le finalità sono quindi quelle di determinare, qualora ciò venisse confermato dall'analisi, la riduzione dell'impatto ambientale della filiera del riuso rispetto a quella del bene ex-novo. L'unità funzionale, che è il flusso di riferimento su cui si applica l'analisi, è il prodotto rappresentativo della specifica sottocategoria in tutta la sua vita utile nelle mani di un singolo consumatore. Si assume quindi che il bene ex-novo e quello usato abbiano stesse caratteristiche funzionali e stessa durata della vita utile. I prodotti per cui si è effettuata l'analisi sono i prodotti di riferimento confluiti nel paniere per rispecchiare le caratteristiche generali dei beni presenti nelle sottocategorie dell'inventario informatico di Mercatino Srl. La composizione di un prodotto è ottenuta dal mix di materie prime e intermedie, la cui determinazione è stata esplicitata nei paragrafi precedenti. Le analisi che sono state fatte, poichè hanno l'obiettivo di intercettare unicamente le macro-componenti delle varie sottocategorie, non sono riferibili a uno specifico prodotto. Perciò i risultati dello studio in questione sono da definirsi per uso interno all'azienda e non utilizzabili per altre finalità oltre a quelle qui definite. Il metodo di valutazione di impatto ambientale utilizzato in questo studio è l'IMPACT 2002+ sviluppato dalla Swiss Federal Institute of Technology di Losanna [5]. Attualmente una nuova versione di questo metodo è stata di recente lanciata, l'IMPACT World+ [6], ma essendo ancora in versione prova si è preferito utilizzare quella precedente. Questo metodo si caratterizza per ricondurre i risultati desunti dalle analisi LCA a quattordici categorie di impatto, che a loro volta sono ricondotte a quattro categorie di danno. Le categorie di danno utilizzate da Impact 2002+ sono:

- 1) Cambiamento climatico (Impatti sul cambiamento climatico), misurata in kg di CO2 equivalente.
- 2) Risorse (Impatti sulle risorse), misurata in MJ di energia primaria non rinnovabile consumata. Include risorse energetiche e minerali.
- 3) Salute umana (Impatti sulla salute umana), misurata in DALY/kg (attesa di vita ponderata per malattia), una misura della gravità globale di una malattia, espressa come il numero di anni persi a causa della malattia, per disabilità o per morte prematura.
- 4) Qualità degli ecosistemi (Impatti sulla qualità dell'ecosistema), indica l'impatto sugli ecosistemi. Questa voce, per finalità comunicative, verrà indicata come percentuale di riduzione dell'impatto sugli ecosistemi.

Infine va menzionato che in questo studio si predilige un approccio 'conseguenziale' rispetto a quello 'attribuzionale' [7]. L'approccio consequenziale tende a far luce su quali sono le conseguenze di un determinato comportamento [8]. L'approccio consequenziale utilizza 'l'espansione del sistema' che consiste nel lasciare intatto un processo produttivo, evitando di allocare le co-produzioni ad altri processi. Ciò implica che una co-produzione va a sostituire altri beni presenti nel sistema produttivo, riducendo quindi il conseguente impatto ambientale della misura pari a quello che si determinerebbe con la produzione del bene sostituito.

Fase 2: Sistema di riferimento e raccolta dati

I due sistemi per cui si è realizzato il confronto sono illustrati nelle *Figure 9 e 10*. Si ricorda che si assumono stesse caratteristiche qualitative e quantitative tra il bene nuovo e quello usato.

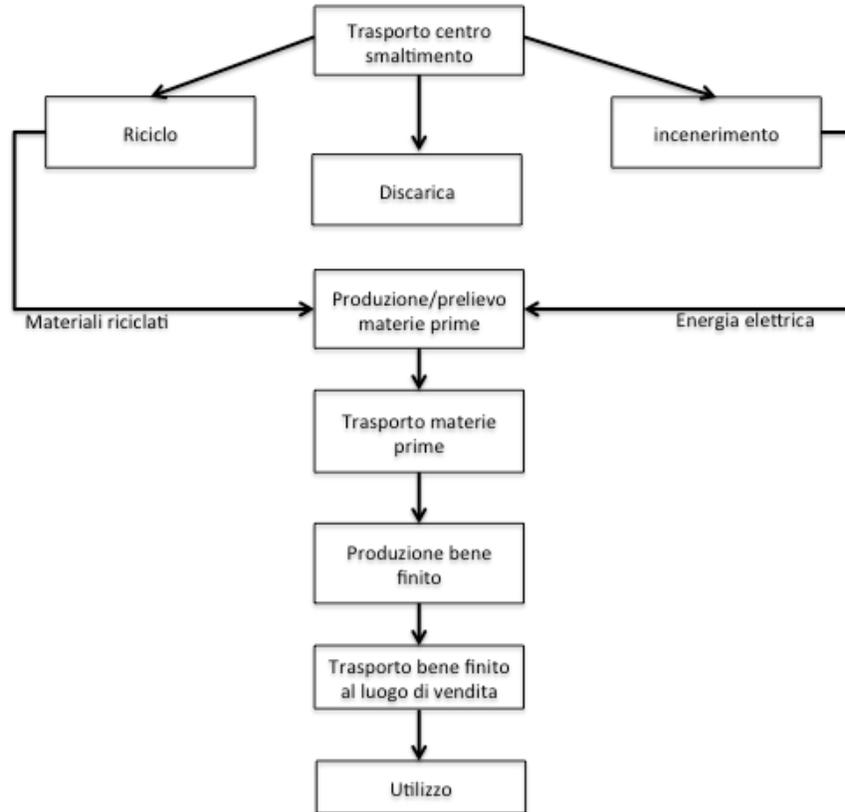


Figura 9: Diagramma del sistema bene nuovo



Figura 10: Diagramma del sistema bene usato

Il sistema del bene ex-novo include le fasi di smaltimento del bene, la produzione e il relativo trasporto nelle varie fasi. Il sistema del bene usato include unicamente il trasporto del bene usato al punto vendita di Mercatino Srl. Notare che le fasi che vengono effettuate in entrambi i sistemi sono escluse per semplicità dato che non aggiungono ulteriori informazioni all'analisi. L'imballaggio dei prodotti non è stato considerato nello studio. Inoltre non si includono trattamenti effettuati sul bene usato poichè in pratica non avvengono. Per quanto concerne la consegna del bene usato, si è assunto che il trasporto dei beni usati presso il punto vendita di Mercatino Srl segua scenari differenti a seconda del prodotto oggetto di analisi. In particolare si è assunto che per i prodotti appartenenti alla categoria abbigliamento, e più in generale per prodotti di piccole dimensioni, il cliente effettui con lo stesso viaggio la consegna di più pezzi, per l'esattezza cinque (10 nel caso di DVD, CD rom e videogiochi). Diversamente è stato ipotizzato per altri oggetti più voluminosi, dove si è ipotizzato il trasporto di un singolo bene. Per oggetti di grandi dimensioni, quali ad esempio armadi e frigoriferi, si è assunto che un servizio di prelievo sia effettuato presso la casa del cliente dalla stessa Mercatino Srl. Per quanto riguarda lo scenario di smaltimento rifiuti, si è presa in considerazione una situazione media italiana, dove materiali omogenei vengono riciclati e la parte residua finisce a smaltimento in discarica e/o incenerimento. Si è scelto di utilizzare il database Ecoinvent v2.2 che rappresenta attualmente uno dei database più completi sui processi produttivi per LCA [8]. Una versione recente di Ecoinvent, la versione 3 [10] è stata solo recentemente lanciata sul mercato. Siccome attualmente tale versione non viene ancora supportata dai comuni software per lo studio LCA, si è preferito utilizzare la versione precedente. Va comunque detto che i processi presenti in Ecoinvent, prima di essere inclusi nell'analisi, sono stati a sua volta modificati rispettando le linee guida dell'approccio consequenziale [8]. In particolare questa procedura ha visto la sostituzione di beni secondari con beni primari, e l'introduzione delle co-produzioni nei processi di riciclo.

Fase 3: Valutazione degli impatti ed interpretazione

I risultati ottenuti dalle analisi effettuate sui prodotti di riferimento delle varie sottocategorie di prodotto rappresentano l'impatto evitato con l'implementazione della filiera del riuso rispetto ad un consueto schema che prevede lo smaltimento dopo una sola fase di utilizzo da parte del consumatore. L'analisi dei dati ha riscontrato una forte influenza del mezzo di trasporto utilizzato e della distanza percorsa nella fase di consegna del bene usato al punto vendita di Mercatino Srl. Tali variabili, vista la loro influenza nella determinazione dei risultati, dovrebbero richiedere ulteriore interesse da parte di ulteriori analisi future. Non sono state effettuate ulteriori analisi di sensitività. Infine va detto che, date le ipotesi effettuate per la definizione dei prodotti, i risultati vanno utilizzati solo a carattere indicativo e non vanno assolutamente considerati associabili a uno specifico bene.

Conclusioni

Dall'analisi dei relativi impatti ambientali si nota come per tutti i prodotti delle sottocategorie, la filiera del riuso comporta una riduzione dell'impatto ambientale. Questa analisi è in linea con le migliori pratiche di gestione dei rifiuti (DIRETTIVA 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti) che definiscono il riutilizzo come il primo scenario auspicabile nella gestione dei rifiuti, ancor prima del riciclo di materiali. La riduzione dei rifiuti ed il riuso consentono infatti di diminuire la produzione di beni inutili e reimmettere sul mercato ciò che è ancora utilizzabile come prodotto finito. Gli operatori del mercato che sceglieranno di intraprendere azioni di sensibilizzazione su queste problematiche contribuiranno significativamente alla conservazione delle risorse e alla diffusione di un nuovo modo di consumare più critico e consapevole.

Grazie alla metodologia descritta nel paper, è stato possibile stimare che i 9.480.090 oggetti venduti nel 2012 dai 210 negozi affiliati al franchising Mercatino SRL corrispondono a 22.170 tonnellate (ventiduemilacentosettanta).

I rispettivi indicatori di impatto LCA sono:

Climate Change 100.005 (tonnellate CO₂ eq);

Resources 1.405.482.049 (MJ primary);

Human Health 131,22 anni (quasi 2 vite umane).

Bibliografia

- [1] F.A. Vollenbroek, "Sustainable development and the challenge of innovation", *J Cleaner Production*, 10 (3) (2002), pp. 215–223.
- [2] E.G. Hertwich, Life cycle approaches to sustainable consumption: a critical review, *Environ Sci Technol*, 39 (13) (2005), pp. 4673–4684.
- [3] Sadamichi, Y., Kimura, Y., Widiyanto, A., Kato, S., LCA evaluation of reuse/recycle impact for environmental conscious industrial products, 3rd International Symposium on Environmentally Conscious Design and Inverse Manufacturing, 2003. *EcoDesign '03*. 2003.
- [4] A Technical Framework for [Product] Life-Cycle Assessments. Held in Smuggler's Notch, Vermont, August 18–23, 1990. Proceedings published by SETAC in January 1991, with second printing in September 1991 and third printing in March 1994.
- [5] Humbert S., Margni M., Jolliet O., 2005 IMPACT 2002+: User Guide Draft for version 2.1. *Industrial Ecology & Life Cycle Systems Group, GECOS, Swiss Federal Institute of Technology Lausanne (EPFL), Lausanne, Switzerland.*
- [6] On line: <http://www.impactworldplus.org/en/index.php>.
- [7] Guinée, J.B.; Gorrée, M.; Heijungs, R.; Huppes, G.; Kleijn, R.; Koning, A. de; Oers, L. van; Wegener Sleeswijk, A.; Suh, S.; Udo de Haes, H.A.; Bruijn, H. de; Duin, R. van; Huijbregts, M.A.J. 2002, Handbook on life cycle assessment. Operational guide to the ISO standards. I: LCA in perspective. IIa: Guide. IIb: Operational annex. III: Scientific background. Kluwer Academic Publishers, ISBN 1-4020-0228-9, Dordrecht, 2002, 692 pp.
- [8] Weidema B P, Ekvall T, Heijungs R. 2008, Guidelines for applications of deepened and broadened LCA. Deliverable D18 of work package 5 of the CALCAS project.
- [9] R. Frischknecht *et al.*, The ecoinvent database: overview and methodological framework, *Int J Life cycle Assess*, 10 (1) (2005), pp. 3–9.
- [10] On line: <http://www.ecoinvent.org/>.
- [11] "La Seconda Vita delle Cose", Edizioni Ambiente, 2009.
- [12] "Impatti occupazionali di un riuso sistemico nella città di Roma", Assessorato al Bilancio e alle Politiche Economiche del Comune di Roma, 2008.
- [13] "Il settore dell'usato nella gestione dei rifiuti ad Anguillara e Ciampino", Assessorato all'Ambiente della Provincia di Roma, 2007.
- [14] "Le nuove filiere dell'usato", Assessorato all'Ambiente della Provincia di Roma, 2006.
- [15] "Il settore dell'usato nella gestione dei rifiuti", Assessorato all'Ambiente del Comune di Roma e Assessorato all'Ambiente della Provincia di Roma, 2005.

COSA DICE IL MERCATO?

OSSERVATORIO FINDOMESTIC: IL MERCATO DELL'USATO È DESTINATO A CRESCERE

Il rapporto pubblicato dall'Osservatorio Findomestic a giugno 2013 afferma che negli ultimi 5 anni il rapporto che gli italiani hanno con il mercato dell'usato è cambiato profondamente. Il rapporto afferma che, per quanto riguarda i beni durevoli, nel primo semestre del 2013 il 48% degli italiani negli ultimi mesi ha fatto ricorso all'usato o vi farà ricorso a breve. Non solo per comprare auto e moto, ma anche computer, abbigliamento, cellulari, dischi e giocattoli. Il 41% degli intervistati ha inoltre dichiarato che intende incrementare il ricorso a questo canale d'acquisto nei prossimi mesi. Questo, secondo l'Osservatorio, significa che il mercato dell'usato è destinato a crescere. A guidare il boom dell'usato sarebbe il rapporto qualità prezzo: disporre di un oggetto appena uscito da catena di produzione viene giudicato un elemento secondario. A preferire l'usato sono soprattutto i giovani: più della metà (il 52%) degli intervistati inclusi nella fascia di età tra i 18 ai 34 anni ha dichiarato che comprerà più usato in futuro. I più diffidenti sono gli intervistati tra i 45 e i 64 anni; solo il 38% è propenso ad acquistare usato, mentre il 13% ha detto che mai acquisterebbe un bene già appartenuto ad altri.

LA CURIOSITÀ

Una ricerca realizzata nel 2012 da Tns per e-Bay in otto Paesi europei rivela che le famiglie posseggono in media 50 oggetti inutilizzati. Gli italiani sarebbero i più conservatori con più di 80 oggetti dimenticati tra armadi e cantine.

Negli armadi delle donne sarebbero le borse l'accessorio più presente e più inutilizzato con circa 4 borse dimenticate.

Fonte: L'Espresso 20 dicembre 2012

L'OPINIONE: USATO IN ESPANSIONE E USATO IN CONTRAZIONE

Antonio Conti – Portavoce Rete Nazionale Operatori dell'Usato

Quello dell'usato è un mercato dove è particolarmente difficile presentare dati basati su rilevazioni quantitative: questo è dovuto alla forte componente informale, per sua natura opaca, e per il fatto che si tratta di attività che non hanno una codificazione specifica, come dovrebbe essere, e non solo per motivi di rilevazioni d'informazione. L'incessante scambio d'informazioni presente tra gli operatori permette, di converso, la rappresentazione qualitativa degli umori, delle aspettative e dell'autopercezione di un mercato altrimenti enigmatico, dove il dialogo tra testimoni privilegiati può offrire, se non dati certi, almeno le corrette ipotesi interpretative.

Vi è, tra soggetti esterni al mondo dell'usato, soprattutto nel mondo dell'informazione, diffusa l'ipotesi che questo mercato debba segnare incrementi positivi notevoli, data la contrazione della capacità di consumo generalizzata e il conseguente spostamento verso un'offerta di beni a costo relativamente minore. Ma non c'è traccia di tali incrementi nell'esperienza degli operatori. Alcuni segnalano un andamento stanziale, altri un decremento, e per alcuni segmenti il calo è particolarmente vistoso. Il mercato dell'usato non è immune dalla crisi. Come leggere questo fenomeno?

Per leggerlo occorre operare una distinzione fondamentale: il mercato dell'usato è composto da due classi di beni, l'una determinata da una domanda di convenienza e accessibilità, di utilità marginale e valore d'uso, l'altra determinata da una domanda composta da rilevanti elementi simbolici e culturali, quali sono costituiti dai beni posizionali, dall'attività del raccogliere e collezionare, dal valore-affetto, da una generale attribuzione di senso del consumatore verso il bene usato.

Dal dialogo aperto tra gli operatori dell'usato è possibile, vista la convergenza delle opinioni, formulare un'ipotesi ben precisa. La tendenza in atto vede, così come vorrebbe il buon senso, un forte incremento del consumo di beni del primo tipo, quelli accessibili e convenienti, accanto a un decremento di maggiore intensità di beni del secondo tipo, quelli dell'amatore, del collezionista e che danno status sociale. Il decremento ci parla di una realtà a due facce: da una parte la spending review individuale che taglia bisogni culturali e simbolici, dall'altra, nel crollo di beni posizionali, specialmente nella fascia dell'antiquariato medio, del blocco della mobilità ascendente nel nostro paese.

Solo a partire da quest'ipotesi si capiscono gli andamenti delle singole attività, che presentano sempre un carattere di mescolanza tra le due principali classi di beni, e che tengono e magari crescono, o soffrono e magari crollano a seconda di quale sia quella prevalente.

Nel mercato dell'usato sono riflesse tendenze economiche e sociali di sfondo in atto nel nostro paese, occorre saperle leggere: possono offrire spunti particolarmente illuminanti.

L'OPINIONE: TRADE EXPERIENCE (MA NON PER IKEA)

L'articolo che riportiamo qui di seguito è apparso sul sito retailwatch.it a dicembre 2013.

Ringraziamo il direttore della testata Luigi Rubinelli e l'autore Gianluca Greco per averci permesso di riportare integralmente il testo.

Gianluca Greco

Dicembre 2013. E' l'usato, bellezza!

Nell'anno in cui Amazon scalza WalMart dai powerpoint italiani vale la pena ricordare che eBay è ancora il più grande marketplace del mondo occidentale (\$ 75 mld contro \$ 61.09 mld di Amazon). Solo in Italia, il valore dell'elettronica di consumo negoziato su eBay è pari a quello realizzato dall'intero canale ecommerce. E allora perchè nessuno parla di eBay? Perchè su eBay si vende "roba usata". Come ne "Il fantasma della libertà" di Luis Buñuel, al desco del marketing le persone ben educate discettano di incontinenza e disquisiscono di stipsi, a giudicare dalla numerosità di contenuti degli spot in onda all'ora di cena. Tuttavia è sempre di cattivo gusto parlare di merce usata! Cosa c'è alla base di questa ritrosia tutta italiana? È il frutto di una mentalità provinciale considerare il mercato dell'usato come in contrapposizione al consumismo. Osserviamo la realtà. A Londra, i mercatini di Portobello e Notting Hill sono una delle tappe obbligate dello shopping in una delle sue capitali mondiali insieme ad Harrods e Savile Row. Negli USA, le garage sale, esporre in giardino le proprie cianfrusaglie, sono tipici del paesaggio suburbano. eBay nasce e prospera nel momento di massima espansione del consumismo mondiale, gli anni '90, grazie al credito al consumo molto permissivo. Potremmo dire che il mercato dell'usato rappresenta l'evoluzione del consumismo.

Il retail dell'usato – se il cliente è anche fornitore

Perciò se vediamo crescere il numero dei negozi dell'usato la ragione non è la crisi economica ma l'evoluzione dei comportamenti di consumo e l'affermarsi di un modello di business ispirato a eBay. Infatti, i negozi di usato che adottano il modello tradizionale, quello del rigattiere che recupera o compra merce per poi rivenderla, non sono cresciuti nemmeno in questo momento di crisi, sebbene garantiscano un ricavo certo e immediato. I nuovi negozi dell'usato che stanno prosperando si ispirano ad eBay: non comprano la merce, la gestiscono in conto vendita, la espongono nei propri spazi in cambio di una percentuale sul prezzo realizzato. Sono piattaforme fisiche mentre eBay è una piattaforma tecnologica. La maggiore leva del successo di questa formula è la sua dimensione ludica. Come era già accaduto in passato con le aste di eBay. Il ricavato dalla vendita di un oggetto di consumo (che secondo la teoria economica è per definizione senza valore residuo) viene vissuto come una vincita alla lotteria: è gratificante e percepito come qualcosa di fuori dall'ordinario quasi sempre non viene risparmiato ma al contrario viene speso di nuovo. In Italia ad aver colto questa opportunità di business e averla trasformata in una realtà significativa sono stati i franchisor Mercatopoli con oltre 100 negozi affiliati e Mercatino con oltre

160 negozi affiliati. Buona parte dei loro negozi sono specializzati nell'abbigliamento e nel casalingo con qualche escursione nell'arredo.

I vantaggi di questa formula sono tre: 1) Il retailer non ha immobilizzazione finanziaria nello stock; 2) il cliente che spesso fornisce la merce cambia il modo di vedere il prodotto usato; 3) l'ampiezza e ritmo di rinnovamento dell'assortimento può competere con quello leggendario di Zara.

Il risultato è che il cliente visita spesso il negozio e compra, sia a valore che a volume, più di quanto fornisce.

Dalla shopping experience alla trade experience

I Retailer che da anni parlano di shopping experience, di emozionare il cliente, si sono inventati costose raccolte punti, hanno organizzato tristi giochetti (gamification) e hanno spettacolarizzato la merce, finora non hanno ottenuto risultati, come dire, straordinari. I Retailer come i Vendor, non vogliono interagire con i propri clienti, vogliono spettatori passivi, la cui unica forma di partecipazione ammessa è l'acquisto. Avrebbero qualcosa da imparare dal modo in cui i clienti si divertono fuori dai loro negozi di merce nuova e scintillante. Quale gioco è connesso alla natura umana più dello scambio, da quello delle figurine in poi? (Ci sarebbe il calcio, ma ne parleremo in un'altra occasione). Ecco queste catene danno la possibilità di non essere solo dei consumatori passivi, di poter fare solo shopping. Tra i clienti di questi negozi ci sono di certo solo coloro che comprano solamente oppure quelli che vendono ma la gran parte dei clienti vendono e comprano: fanno trading. La trade experience dei negozi dell'usato ci dice come coinvolgere il cliente, su come fidelizzarlo in modo chiaro e trasparente, senza contorcimenti verbali, parlando di soldi e di scambio. Per passare dalla shopping experience passiva ad una trade experience partecipativa, il primo passo per le Aziende è lasciare spazio ai propri clienti. E visti le performance recenti non mancano i metri quadri. Manca la volontà. Alcune catene ci hanno provato a coinvolgere in cliente dandogli la possibilità di comprare e vendere, di offrirgli un'esperienza di scambio. Ci ha provato anche Ikea con Hemma Second Hand (sono 2 anni e 8 mesi che un tizio cerca di vendere una vetrina bjursta). Forse Ikea è una delle poche realtà distributive incompatibili con la trade experience perchè i suoi prodotti non sono fatti per invecchiare e mantenere un valore residuo. Il principale errore di queste esperienze è aver voluto limitare troppo la libertà delle persone. In alcuni casi si sono posti dei limiti arbitrari sul tipo di merce per paura che cannibalizzasse la merce nuova. In altri il ricavato è in buoni sconto. Per capire quanto un buono sconto è apprezzato dai clienti chiedete in giro se le persone preferiscono Euro 10 in contanti o 20 euro su una "selezione di prodotti scelti appositamente per loro"? Forse è il caso di essere meno timidi e di avere il coraggio di pronunciare la parola "usato" e di integrarlo nella vostra strategia. I vostri clienti lo fanno già. Comprano e vendono su eBay e in negozi specializzati più di quanto immaginate. Dell'elettronica abbiamo detto. Se poi hanno figli, sanno bene che in media un terzo degli abiti per neonati e bambini è usato. Infatti Mercatopoli ha sviluppato un'insegna dedicata a questo segmento: BabyBazar, trade di abbigliamento e accessori per l'infanzia. Se non sapete come giustificare la parola usato e avete le slide di powerpoint zeppe di Amazon, potete sempre sottolineare che Amazon propone molto spesso la possibilità di comprare dello stesso prodotto un esemplare usato.

I DATI DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Ormai da qualche anno, la Camera di Commercio di Milano rielabora i dati di tutte le camere di commercio italiane al fine di fornire il numero di attività commerciali attive sul territorio. Nel computo sono assenti i negozi dell'usato in conto terzi e gli ambulanti professionisti, ossia i segmenti che hanno maggior tasso di espansione e che spesso vanno sostituendo, territorialmente, le botteghe di rigatteria tradizionali, che invece sono registrate nelle elaborazioni. Nell'osservazione dei dati forniti dalla Camera di Commercio di Milano è molto importante tenere conto di questi aspetti. Proponiamo, qui di seguito, un'intervista a Dario Bossi, consigliere della Camera di Commercio di Milano.

-Consigliere Dario Bossi, le performance dell'usato non sono uguali in tutta Italia. Quali sono le performance migliori, e quali le peggiori? Qual è la vostra chiave di interpretazione di queste differenze?

Il mercato dell'usato in Italia conta 3.283 esercizi commerciali. Leader tra le regioni la Lombardia con 517 imprese attive, una su sei in Italia, davanti al Lazio con 430 e alla Toscana con 386. Tra le province, dopo Roma con più di una impresa nazionale su dieci nel settore, ci sono Milano, Napoli e Torino. Più diffusi sono negozi di mobili usati, tra cui quelli antichi, vestiti di seconda mano e oggetti usati. La diffusione del settore sembra rispondere alla distribuzione dell'economia in generale sul territorio. Certamente a questo si affianca una predisposizione che dipende dai gusti locali, oltre che dalla rete dei servizi presenti sul territorio che possa avvantaggiare il proliferare del settore.

Sono ormai 9 anni che elaborate i dati delle Camere di commercio italiane sulle imprese dell'usato attive in Italia, facendo comparazioni di triennio in triennio. Come è nata l'idea di creare questo rapporto specifico sul mondo dell'usato?

La Camera di commercio è attenta a rilevare i trend che dalle abitudini sociali si ripercuotono sulle imprese. In questo caso si tratta di un settore che sta crescendo in modo visibile sul nostro territorio. Una percezione che viene puntualmente confermata dai dati che rileviamo, con una periodicità che ci consente dei confronti col passato. Possiamo dire che notiamo un consolidamento, lento e costante, anno per anno. Questo significa che il tipo di servizio offerto si è inserito tra i comportamenti diffusi.

-Al contrario della maggior parte dei settori italiani, quello dell'usato, pur con qualche fluttuazione, negli ultimi 10 anni ha mantenuto un certo trend di crescita. A cosa attribuite il fenomeno?

In questa difficile crisi certamente il disagio è diffuso tra le imprese dei vari settori e anche per l'usato. Un settore comunque che va incontro, almeno in alcuni casi, a esigenze di riutilizzo e di risparmio. In questo senso può trovare una clientela dedicata proprio in questa fase di maggiori difficoltà economiche. Allo stesso tempo però può valorizzare l'attitudine alla creatività, al design

e al buon gusto tipici delle nostre imprese, recuperando anche idee dal passato e riproponendole in una realtà contemporanea, magari con abbinamenti diversi. In questo caso si sviluppa sulle caratteristiche creative e innovative del nostro tessuto economico.

LA CRESCITA DELL'USATO ONLINE

Il 24 luglio del 2013 la Repubblica (inserto economia) ha pubblicato un articolo di Raffaele Ricciardi intitolato "Boom dell'usato online anti-crisi. Caccia all'occasione, dai vestitini alle barche". L'usato online è di facile tracciabilità e quindi, assieme al conto terzi, è il segmento di settore che più riesce a fornire dati certi sulle proprie performance. L'articolo, che pone molto accento sull'usato come risposta alla crisi, riporta le progressioni in doppia cifra del portale di compravendita tra privati "subito.it". Sempre più gli "oggetti del quotidiano", riferisce il giornalista, sono ricercati online. Alla tradizionale bicicletta (+59% di annunci censiti nell'ultima settimana di giugno rispetto allo stesso periodo del 2012) si sommano così i capi di abbigliamento con i relativi accessori (+60%) e - a sorpresa - si registra un boom di ricerche e offerte di articoli (abbigliamento e giocattoli) per i bambini: +56%. Dinamiche di forte crescita anche per gli elettrodomestici (+55%) e per i libri usati (+48%). Evidentemente, fa più ricorso all'usato anche chi gode di redditi di prima fascia; al momento di scrivere l'articolo Ricciardi riferisce che sul "portale più di 136mila italiani stanno cercando una Vespa, più di 60mila un iPhone o una Bmw. Non manca chi cerca un Rolex in occasione o, ben 15.800 persone, una barca".



L'OPINIONE: 5 MOTIVI PER PREFERIRE L'USATO AL CINESE

Alessandro Giuliani – Direttore di Leotron

In quel di Verona, dalle parti di Corso Milano, ho avuto notizia che era stato aperto un mega **mercato dell'usato** ed oggi sono andato a vedere di cosa si trattava. Parcheggio pieno di auto, bandierine colorate dappertutto, negozio ubicato in una location fantastica dove precedentemente c'era un supermercato LD. Non era un **mercato dell'usato** bensì un super store cinese, sullo stile di Hao Mai. Ovviamente, grazie ai prezzi particolarmente bassi, il negozio era affollato. Tanta gente che compra, di questi tempi, l'ho vista solo nei **mercatini dell'usato** più grandi ed è probabilmente questo che ha ingannato il mio informatore. Preferire il **mercato dell'usato**, rispetto al negozio cinese, è una questione di mentalità. E' però necessario fare uno sforzo per superare il pregiudizio sul **mondo dell'usato**. Pensare al caffè bevuto al bar - in una tazzina usata - ad un centro benessere - con la classica dotazione di accappatoi e asciugamani usati - ad un ristorante - con piatti e bicchieri usati - o ad un hotel - dove si dorme rigorosamente su un materasso già utilizzato da altri - ci aiuta a capire che l'usato è nella nostra vita quotidiana e gli atteggiamenti di molti, che criticano chi acquista l'usato, sono evidentemente un retaggio culturale che ci pone indietro anni luce rispetto alla maggioranza degli altri paesi europei. Ecco 5 punti per cui preferisco la cultura del riuso rispetto all'acquisto low-cost di un prodotto cinese.

1. E' sicuramente preferibile l'acquisto di un prodotto già utilizzato da altri, rispetto all'acquisto di un prodotto low-cost, in quanto **il riuso allunga il ciclo di vita del prodotto stesso**. Vengono quindi preservate le risorse necessarie a produrre il corrispondente articolo nuovo e non vengono sprecate risorse per smaltire.

2. L'usato è a chilometri zero. Il **mercato dell'usato** si approvvigiona infatti localmente attraverso privati che mettono in vendita cose che non utilizzano più. Molto spesso anche gli acquisti avvengono localmente. Questo permette di non impiegare risorse per il trasporto, in particolare quello a lunga distanza, e di preservare quindi l'ambiente.

3. A volte mi chiedo quanti di noi indossano vestiti, giacche e maglioni che sono passati dalle fabbriche agli scatoloni, dagli scaffali impolverati ai pavimenti di camerini affollati o indossati da centinaia di persone prima che quel vestito, quella giacca o quel maglione arrivi nell'armadio. Un capo, nuovo o usato che sia, **va lavato prima di essere indossato**. Il lavaggio elimina, con il tempo, molte sostanze chimiche che possono essere sicuramente dannose per la salute. Un capo usato, già lavato diverse volte, è quindi più salutare di un capo nuovo.

4. Un oggetto usato, a parità di prezzo, è sicuramente superiore in termini di qualità. Potersi guadagnare la possibilità di una seconda vita è infatti sicuramente **precluso agli oggetti di bassa qualità** che, dopo poco tempo, non possono essere più riutilizzati. Sono quindi gli oggetti di alta qualità che durano nel tempo e possono essere riutilizzati.

5. Sono convinto che si stia andando verso un concetto di economia circolare, per la necessaria riduzione dei rifiuti e dove i prodotti dovrebbero essere concepiti fin dalla fase di progettazione, **secondo il concetto di riuso o riciclo**. I prodotti di bassa qualità, e quindi non durevoli, dovrebbero essere esclusi o perlomeno realizzati in materiali facilmente riciclabili.

LA RICRESCITA DEI SERVIZI DI RIPARAZIONE

DALLO SHOPPING SFRENATO AL RAMMENDO

FONTE: CNA.IT



Dal 2008 a oggi quasi due italiani su tre hanno ridotto la spesa per l'abbigliamento. Nell'ultimo anno oltre il 60% dei nostri connazionali ha fatto ricorso a riparazioni sartoriali per non dismettere capi di abbigliamento. E ormai l'87% dei consumatori tende a recuperare un articolo danneggiato o usurato. Lo attesta una indagine di Swg per la Cna sulla profonda rivoluzione nei consumi di abbigliamento, calzature e pelletterie avvenuta da cinque anni a questa parte. Una rivoluzione che ha convertito anche le ultime generazioni alla cultura del rammendo.

Rispetto al 2008 il 62% del campione rappresentativo interpellato da Swg per la Cna ha ammesso di aver diminuito la propria spesa per l'abbigliamento, contro il 24% che l'ha lasciata invariata, il 13% che l'ha aumentata e l'1% che è indeciso. Tra quanti hanno

ridotto i loro consumi il 19% ricorre più spesso di prima alle riparazioni, contro un 39% che acquista meno abiti e il 28% che compra lo stesso numero di capi, ma di qualità inferiore. Per quanto riguarda le calzature, a ridurre la loro spesa è stato il 54% del campione (rimasta invariata per il 31% e aumentata per il 14% degli interpellati). Anche per le scarpe si fa ricorso ancora più di prima alla manutenzione: il 23% dei partecipanti alla indagine assicura di andare più spesso dal calzolaio. Per la pelletteria, infine, la riduzione di spesa ha interessato il 57% dei consumatori, contro il 31% che l'ha lasciata uguale e il 6% che l'ha incrementata. Per borse e valigie, cinture e portafogli il ricorso più massiccio alle riparazioni riguarda il 18% degli interpellati.

Dalla indagine di Swg per la Cna risulta significativamente che due terzi degli italiani fanno ricorso alle riparazioni sartoriali per non buttare capi. Nell'ultimo anno, il 60% dei consumatori è ricorso al rammendo, il 65% alla riparazione e il 67% al cambio di cerniere e zip proprio allo scopo di evitare la rottamazione di vestiti. In cinque anni il ricorso alle riparazioni è aumentato nel 48% dei casi nell'abbigliamento (per il 41% è rimasto invariato, per l'8% è diminuito); nel 29% dei casi nelle calzature (per il 46% rimasto uguale, per il 10% si è ridotto); nel 30% dei casi nella pelletteria (per il 49% rimasto invariato, per l'11% si è ridotto). Questo nuovo atteggiamento, secondo l'indagine di Swg per la Cna, ha anche riflessi economici. Rispetto a cinque anni fa la spesa massima di riparazioni che i consumatori sono disposti a sostenere è aumentata per il 30% di loro relativamente all'abbigliamento (45% invariata, 18% diminuita), per il 27% riguardo alle calzature (47% uguale, 18% ridotta), per il 19% nella pelletteria (48% immutata, 20% calata). Se si tiene



conto, poi, della tendenza a recuperare un articolo danneggiato oppure usurato il 18% degli interpellati nell'indagine di Swg per la Cna ha detto che è aumentata di molto rispetto al passato, il 38% che si è incrementata significativamente, il 31% che è rimasta uguale al passato e solo l'11% ha sostenuto di averla diminuita o non averla mai presa in considerazione.

Ma a chi si rivolgono i consumatori per riparare i propri capi di abbigliamento?

Anche su questo fronte la crisi sta facendo sentire i suoi effetti. Il 35% degli interpellati per le riparazioni sartoriali si rivolge ad amici e/o parenti, il 28% cerca di arrangiarsi in casa propria e solo il 31% si rivolge a laboratori e sartorie specializzate. Ma non certo per sfiducia. La competenza degli artigiani italiani emerge prepotentemente, infatti, anche dalla indagine di Swg per la Cna. Il 73% degli interpellati è soddisfatto del lavoro effettuato dai professionisti del rammendo contro il 14% di indecisi e solo un 13% di insoddisfatti.

“Elettrodomestico rotto? Lo riparo, non lo cambio”

Tra le mura domestiche trionfa il fai-da-te. Lo assicura una indagine curata da Swg per Cna che analizza i cambiamenti indotti dalla crisi economica a partire dal 2008 nel rapporto tra gli italiani, gli elettrodomestici e la casa, soprattutto sul fronte delle riparazioni. Da questo studio risulta che la congiuntura economica negativa ha ridotto, ovviamente, gli acquisti sostitutivi, che si compiono solo se indispensabili, in favore delle riparazioni. Ma, nel contempo, nonostante la soddisfazione che generalmente viene assicurata ai clienti dagli artigiani riparatori professionali, nella maggioranza dei casi si preferisce ricorrere al fai-da-te, allargato alle presunte capacità di parenti e amici, più che in passato.

Per quanto riguarda gli elettrodomestici, in generale, quando se ne rompe uno, solo il 13% degli interpellati nell'ambito dell'indagine di Swg per Cna ne compra un nuovo esemplare. L'85%, invece, punta ad aggiustarlo. Per la precisione, il 43% si affida a un tecnico per ripararlo, mentre il 42% sceglie la strada del fai-da-te, equamente divisi tra quanti si arrangiano da soli e quanti si affidano ad amici e parenti. Rispetto a cinque anni fa, prima che la crisi economica scoppiasse con virulenza, il 64% degli interpellati ha sostenuto di ricorrere alla riparazione piuttosto che alla sostituzione. Del resto, il 61% dei coinvolti nell'indagine di Swg per Cna ha spiegato di essere rimasto molto o abbastanza soddisfatto dalla riparazione di elettrodomestici realizzata da tecnici specializzati. Ma, con la crisi, si cerca di risparmiare quanto più è possibile. La crescita della disoccupazione, inoltre, stimola la tendenza ad arrangiarsi degli italiani. Rispetto al 2008, il 25% degli interpellati ha assicurato che ricorre al fai-da-te più di prima contro un 10% che invece vi ricorre meno spesso di prima e un 43% rimasto sugli stessi livelli precedenti. Quanto alla spesa che gli interpellati hanno ammesso di voler sostenere per le riparazioni, in cinque anni è diminuita per il 25% degli interpellati e aumentata per il 12%, rimanendo inalterata per il 55%.



Sul fronte delle altre riparazioni domestiche, elettrodomestici esclusi, la situazione di fondo non cambia. Dal 2008 a oggi la quota di persone che ha fatto ricorso agli idraulici segna un 21% di gente che si è rivolta meno frequentemente a questa categoria di artigiani contro un 18% che ci è andato di più (e un 56% stabile). Per gli elettricisti il minor ricorso batte il maggiore 27 a 15 (stabile il 52%); per i

serramentisti 34 a 11 (stabile il 45%) e per gli artigiani impegnati in altre attività relative alla casa 32 a 12, con stabile il 46%. In complesso, per quanto riguarda le piccole riparazioni da effettuare in casa, il 51% degli interpellati nell'indagine di Swg per Cna cerca di arrangiarsi da solo ogni volta lo ritiene possibile. Anche in questo caso, però, si tratta di un atteggiamento che affonda le sue radici nella crisi, non nella competenza dei tecnici: il 68% degli interpellati assicura di essere rimasto molto o abbastanza soddisfatto dei tecnici specializzati.

RIPARARE AUMENTA L'OCCUPAZIONE. INTERVISTA A GUIDO VIALE

L'intervista a Guido Viale, l'economista dei rifiuti più noto in Italia, è apparsa sul Messaggero di Sant'Antonio a Novembre 2013.

«A mio avviso la tendenza a riparare potrebbe portare a due effetti economici importanti. Il primo è un aumento rilevante dell'occupazione, perchè la riparazione, contrariamente alla produzione industriale, è un settore ad altissima intensità di lavoro. Ci vogliono tempo e competenze per mettere mano su qualsiasi oggetto, dai mobili usati ai prodotti di elettronica; è un comparto che in molti casi richiede lavoro qualificato e dà una certa soddisfazione professionale. Il secondo effetto, più a lungo termine, dipenderà dalla diffusione nel territorio di persone capaci di riparare a costi accettabili, magari avendo competenze certificate. È chiaro che, a quel punto, anche per i produttori potrebbe ridiventare un vantaggio competitivo il ritornare a produrre beni durevoli, apribili e riparabili, oggetti, insomma, diversi per qualità e sensibilità ecologica da quelli frutto della tendenza dominante che porta a costruire oggetti destinati a durare solo per alcuni mesi o anni. Sulla riparabilità ci si potrebbe giocare un nuovo marketing».

MODA E RIUTILIZZO: CONTESTO E PROSPETTIVE

Pietro Luppi¹⁰⁴, Francesca Patania¹⁰⁵



Con la cessazione graduale degli effetti dell'Accordo Multifibre, che proteggeva i Paesi più sviluppati dalle importazioni di indumenti provenienti da Paesi con manodopera a basso costo, il mercato mondiale dell'abbigliamento è profondamente cambiato. Le produzioni dei Paesi a reddito alto sono diminuite drasticamente e, anche in seguito alla crisi che ha ristretto brutalmente le fasce di consumo medio-alte creando un mercato orientato soprattutto dal rapporto qualità-prezzo, gli abiti low cost di importazione asiatica hanno letteralmente iniziato a dominare il mercato; anche in Paesi come l'Italia, tradizionalmente forti nella moda e nell'abbigliamento, a sostenere il settore nazionale sono soprattutto le esportazioni rivolte a segmenti di mercato di fascia alta o di élite, mentre la domanda interna ha perso decisamente il suo ruolo perché captata dal low cost di importazione i cui

ODR: fasi di lavorazione di una commessa per IKEA¹⁰⁶ produttori, tra le altre cose, hanno appreso ad adattarsi ai gusti e alle mode del momento grazie alle formule del pronto moda e del just in time: modalità che lavorano su materiali scadenti ma, essendo stilisticamente all'avanguardia, fanno una proposta di valore che potrebbe quasi essere definita di "usa e getta". Si affermano inoltre fenomeni di "produzione asiatica" all'interno dei confini europei, come accade con il distretto di Prato in Italia, dove esiste un' enclave cinese in grado di produrre abbigliamento a prezzi comparabili al cinese di importazione e dove la cronaca, tra le altre cose, riporta possibili mescolamenti con flussi di contrabbando di importazione che, attraverso il porto di Napoli,

¹⁰⁴ Direttore Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclone

¹⁰⁵ Presidente Occhio del Riciclone SCaRL

¹⁰⁶ Nel 2011, su commissione di IKEA, la cooperativa Occhio del Riciclone ha trasformato in zaini le uniformi di risulta degli impiegati di uno dei due stabilimenti romani della multinazionale.

riescono ad aggirare le quote limite che l'Europa continua a porre per proteggere ciò che resta dei propri settori tessili.

In modo totalmente contemporaneo e parallelo al processo di estinzione dell'Accordo Multifibre e ai suoi effetti, Europa e Stati Uniti hanno favorito e incentivato lo sviluppo di raccolte di indumenti usati per l'esportazione, provocando, a partire dagli anni '90 un'inondazione di abbigliamento usato nei Paesi a reddito basso. Considerando che l'usato di importazione danneggia i settori tessili locali (la cui solidità si fonda sul delicato equilibrio tra esportazioni e assorbimento da parte della domanda interna), la maggior parte dei Paesi a reddito procapite basso o medio ha innalzato o sta innalzando moratorie o barriere tariffarie all'ingresso dei vestiti usati. In alcuni Paesi, dove non esistono significative produzioni locali su scala, la soddisfazione del bisogno primario del vestirsi è garantita proprio dall'usato, ma è difficile stabilire in che misura le produzioni locali non nascono o inibiscono il loro sviluppo proprio a causa della saturazione prodotta dalla presenza dell'usato.

È in questo quadro complesso che si deve sviluppare il lavoro di chi tenta di fare moda con il riutilizzo; chi si avventura in questo tipo di proposte di valore, lavora a cavallo tra nuovo e usato. Nuovo e usato, d'altronde, sono strettamente legati. Sono fattori di interazione:

- la dipendenza dell'offerta dell'usato dalla rotazione degli indumenti nuovi (in termini di quantità e di qualità);
- la competizione dell'usato con il nuovo in base a vantaggi competitivi e vantaggi comparati che dipendono dai rispettivi driver di costo;
- le barriere tariffarie e non tariffarie applicate dai governi sugli indumenti usati di importazione a seguito di politiche di protezione della produzione locale del nuovo;
- il ricorso di materie prime seconde nella produzione del nuovo, che è legato alle tendenze e fluttuazioni di prezzo delle materie prime nuove (come il cotone).

Le imprese che scommettono il proprio futuro su moda e riutilizzo, non possono prescindere da una conoscenza almeno generale dell'andamento di queste interazioni.

Negli ultimi anni, le proposte di moda e riutilizzo hanno avuto successo principalmente nei mercati dei Paesi a reddito più basso, dove, in qualche caso, il restyling di abiti usati rivolto a clientela di fascia bassa si è affermato fino a raggiungere la dignità di nicchia o, addirittura, a superare la dignità di nicchia. Sono luoghi dove il costo della manodopera è estremamente basso, i costi indiretti di un laboratorio sono molto ridotti, e la natura informale della distribuzione dell'usato rende i suoi prezzi finali più competitivi del nuovo low cost. Karen Hansen¹⁰⁷ analizzando la domanda dei mercati "salaula" della Zambia spiega che a fronte di abiti usati che costano tra i 500 e gli 800 kwacha, un impiegato medio che viene pagato 800 kwacha al mese ha la possibilità di comprare a tutta la sua famiglia vestiti nuovi per Natale e, se riceve un assegno extra per le feste, di comprare una giacca ("chiluba") per sé stesso. Ogni mercato locale è caratterizzato da preferenze stilistiche che dipendono dalla zona geografica e dal contesto urbano o rurale, oltre che dall'età e dalla fascia socio-culturale. Dipendendo dal mercato di riferimento può ad esempio essere impossibile vendere minigonne o abiti femminili che non abbiano una certa sobrietà, o

¹⁰⁷"Salaula: the world of secondhand clothing and Zambia". Karen Hansen. University of Chicago Press, 2000.

possono avere particolare successo certi abiti piuttosto che altri¹⁰⁸; le mode, in generale, non sono le stesse che nei Paesi dai quali i vestiti hanno origine, e chi si dedica alla distribuzione finale di queste merci spesso cerca di rimediare creando selezioni specifiche o ricorrendo al restyling. Il settore dell'usato dei Paesi importatori più poveri, e specialmente quelli africani, genera un forte indotto di lavoro nelle piccole sartorie, rilanciando in molti contesti un settore artigianale che era in crisi. Ai sarti il lavoro arriva da tutti gli anelli della catena: dagli importatori, dai commercianti ambulanti, dai proprietari di negozi di abbigliamento e dagli stessi consumatori. Nelle fasi di selezione delle balle gli importatori, i grossisti locali o i commercianti ambulanti, a seconda di dove si concentra il valore aggiunto dell' "estrazione", sono spesso specializzati nell'individuare tele che non sarebbero vendibili così come sono ma possono diventare materia prima per la creazione di nuovi prodotti che hanno spazio di mercato. Ad esempio le tele di poliestere di vestiti rotti vengono ritagliate per realizzare pantaloni corti per bambini o vestitini per bambine; i golf rotti o deteriorati vengono sfilacciati e la loro fibra viene lavorata a maglia per creare copertine per bambino, golfetti e tappetini. Le tende rotte che hanno stampe colorate vengono ritagliate per diventare parte di vivaci tailleur femminili; se le tende hanno elementi metallici diventano pantaloni per uomo. Le corde delle tende diventano le corde dei vestiti da sposa. Il lavoro arriva anche dai clienti finali, che portano pantaloni di taglia troppo grossa o troppo piccola per farne stringere o allargare la vita o per far mettere bottoni nei vestiti lì dove mancano; a volte i compratori finali vogliono che il vestito comprato si adatti maggiormente al loro gusto e alle loro esigenze, e chiedono che vengano cucite nuove tasche, o portano bottoni d'argento perchè vengano applicati a ciò che hanno comprato. I sarti applicano anche spacchi alle giacche da uomo e trasformano giacche a una fodera in giacche a

¹⁰⁸Karen Hansen, riferendosi al caso della Zambia, riporta l'affermarsi negli anni '90 della moda "Chiluba" e il decadere della moda "Kaunda": il presidente Chiluba, sempre vestito con giacche a doppio petto, era subentrato al presidente Kaunda, sempre vestito con camice a collo rigido di stile maoista; l'avvento del nuovo presidente e del suo modo di vestire era associato alla nascita di una nuova era piena di opportunità e apertura al futuro.



doppio petto¹⁰⁹. Nei mercati ambulanti un vestito restylizzato rientra più o meno nel rango di prezzo degli altri vestiti usati collocandosi in fascia alta, ma possono triplicare o quintuplicare i prezzi medi dell'usato quando vengono venduti nelle boutiques e hanno disegno e decorazioni perfettamente rispondenti allo stile e al gusto locale del momento. Nei Paesi a reddito alto la situazione è diversa. La crescente coscienza ambientale rende l'ecologia un fattore di "trend" e viene percepita come valore aggiunto, ma aggregare lavorazione a indumenti usati fa levitare inevitabilmente i prezzi rendendoli decisamente fuori fascia non solo per gli standard dell'usato ma anche per il nuovo low e middle cost. Proliferano produzioni artigianali dove produttori individuali, saltando ogni intermediazione, propongono le loro

creazioni direttamente in mercati all'aperto, fiere, eventi e concerti, riuscendo in qualche modo a sostenersi, ma con qualche difficoltà data l'impossibilità di applicare in questi canali prezzi di fascia alta (per posizionamento del prodotto e segmento di mercato). Molto più rare le produzioni organizzate e formalizzate, dato che aggregare lavorazione significa, in questi casi, applicare costi lordi di manodopera alti e costi indiretti incomparabilmente e anche proporzionalmente più alti di quelli applicabili nei Paesi a reddito basso, dove generalmente vigono normative e vincoli estremamente più leggeri; il problema dell'alto costo della manodopera non può essere affrontato, come accade in altri settori, ricorrendo in maniera significativa all'automazione; i fattori produttivi del riutilizzo saranno infatti, per loro natura, caratterizzati da una disomogeneità che, nonostante la possibile applicazione di standard e catene di produzione efficienti, non permetteranno mai di annullare la necessità di uno sforzo creativo peculiare per ogni capo prodotto, il che implica la presenza fissa di uno stilista in catena di produzione. Le produzioni in serie sono possibili solo quando, soprattutto per quanto riguarda accessori di abbigliamento come borse e portafogli¹¹⁰, sono identificate materie prime di risulta con caratteristiche omogenee o semi-omogenee e canali di approvvigionamento costanti e consolidabili; la produzione in serie

¹⁰⁹Pratica molto comune nello Zambia degli anni '90 a causa della moda "Chiluba" (Hansen, 1994).

¹¹⁰Marchi rappresentativi di questo fenomeno sono Freitag (recupero teloni di camion), Beltabag-Occhio del Riciclone (recupero cinture di sicurezza), Cyclus (recupero camere d'aria).

non appare però contemplabile in nessun modo quando si tratta di restyling su capi di abbigliamento. Soprattutto per i capi di abbigliamento, la necessità di applicare prezzi alti riduce il mercato, obiettivo potenziale di una realtà formalizzata a un segmento di élite con livello di assorbimento difficilmente sufficiente su una scala locale e che quindi va intercettato su scale più ampie, preferibilmente internazionali. Vanno registrati casi, come Cyclus o alcune produzioni del circuito fair trade, dove il posizionamento su fasce di prezzo accessibili è ricercato producendo in Paesi a reddito basso.



ODR: fasi di lavorazione di una commessa per IKEA

analizzati per immaginare i contorni di un futuro eventuale settore di moda e riutilizzo. Nell'ambito dell'imprenditoria non profit, che sempre più spesso unisce alla propria missione sociale una forte sensibilità per i temi ambientali, l'approccio che sembra avere più prospettive è la costruzione di reti di imprese cooperative che operano in ambito sartoriale e dove l'inserimento lavorativo di soggetti con disagi si unisca al coinvolgimento di stilisti e mastri artigiani professionisti al fine di innalzare la qualità di disegno e manifattura; grazie alla loro nuova dimensione di scala, le imprese sociali potranno più facilmente investire sullo studio del design dei prodotti e sostenere il significativo sforzo commerciale e di marketing necessario a internazionalizzare la distribuzione.

Nei Paesi a reddito alto, quindi, il futuro di un possibile settore di moda eco-sostenibile fondata sul riutilizzo di materiali di scarto pre e post consumo che trascenda la mera dimensione artigianale sembra dipendere dalla messa in campo di capitali sufficienti a creare produzioni e distribuzioni su scala internazionalizzate sia a livello di mercato che, eventualmente, a livello di produzione. Per ora, per quanto riguarda i Paesi a reddito procapite alto, non si può parlare di tendenze né di fenomeni economici, ma solo di un gruppo di casi studio i cui risultati possono essere



ODR: sacca porta-divisa ricavata da divise Ikea dismesse



ODR: borsa "Charleston" della línea Beltbag, ottenuta con camere d'aria usate

SOCIOLOGIA E RIUTILIZZO: PARLANO GLI ESPERTI

In questo paragrafo del Rapporto Nazionale sul Riutilizzo riportiamo tre interessanti interviste di argomento sociologico e filosofico apparse nel 2013.

Il riutilizzo, sempre di più, è diventato oggetto di analisi in ogni campo.

PASSARE DAL POSSESSO ALL'USO: DOMENICO SECONDULFO PER L'ESPRESSO

Domenico Secondulfo è docente di Sociologia all'università di Verona, e autore di "Sociologia del consumo e della cultura materiale", edito da Franco Angeli. L'intervista, di cui è riportato un estratto, è apparsa sull'Espresso (20 dicembre 2012).

Il rapporto con gli oggetti si trasforma con l'età?

C'è una differenza generazionale. Sicuramente i più anziani sono legati a una cultura della scarsità, quindi sono più legati sia al possesso delle cose che alla loro manutenzione. I giovani, invece, sono cresciuti nella cultura dell'usa e getta e delle reti telematiche e sono più disponibili sia a buttare che a mettere in comune ciò che hanno.

Qualcosa però sta cambiando.

Sì, per esempio il mercato dell'usato. Si è molto specializzato ed è molto più articolato, la gente vende e compra più facilmente oggetti di seconda mano. Non è solo una questione di crisi economica, anche se questa sta dando una spinta; l'usato ha perso lo stigma sociale che aveva un tempo, anche se rimane un rituale di decontaminazione. I vestiti, per esempio, vengono lavati, stirati, messi all'aria, tenuti per un po' di tempo più in disparte.

Rimane però la difficoltà a disfarsi delle cose che si hanno in casa.

Sì, siamo figli della roba. La nostra è una cultura degli oggetti, siamo portati a proiettare sull'oggetto le nostre emozioni: ci investiamo sopra, le cose ci ricordano sempre qualche pezzo di vita.

Quindi?

Se modificassimo il nostro rapporto con gli oggetti - se si passasse dal possesso all'uso - si libererebbero tesori nascosti e si favorirebbero i rapporti tra le persone.

CHI FA RICORSO ALL'USATO? I MENO RICCHI E I PIÙ COLTI. MARIA CRISTINA MARTINENGO PER RETECONOMY

Maria Cristina Martinengo, Docente di Sociologia dei Consumi all'Università di Torino, il 4 novembre 2013 è stata intervistata sul tema del riutilizzo dalla rubrica "Buongiorno Economia" di Reteconomy (Sky 816). Abbiamo trascritto il contenuto dell'intervista:

Una ricerca molto recente di Findomestic dice che nel primo semestre del 2013 il 48% degli italiani o ha fatto o intendeva fare ricorso al mercato dell'usato per l'acquisto di beni durevoli. Ovviamente questo dato di per sé dice abbastanza poco perché vaglia sia dei comportamenti effettivi sia delle intenzioni, e la letteratura ci insegna che non sempre le intenzioni di acquisto si concretizzano in acquisti reali. Neanche esistono dati nazionali affidabili che indicano quali sono le fasce di popolazione che più comprano l'usato; esistono solo alcune ricerche parziali che ci dicono che sono o i più poveri o i più accorti, quindi o categorie sociali che effettivamente non hanno la possibilità di accedere al mercato del nuovo, o consumatori consapevoli che, anche se di solito non hanno un reddito molto alto, hanno un elevato capitale culturale. Hanno un buon livello d'istruzione e inoltre cercano di ottimizzare il loro reddito. È quindi un mercato abbastanza interclassista, che coinvolge sia ceti medi, e soprattutto quelli con alto livello di istruzione, che le categorie più povere.

RIPARARE PER RITROVARSI: ROMANO MÀDERA PER MSA



Romano Màdera è un filosofo e psicoanalista di formazione junghiana. Professore ordinario all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ha insegnato all'Università della Calabria e all'Università Ca' Foscari di Venezia. Màdera è il fondatore dell'analisi biografica a orientamento filosofico (ABOF), pratica filosofica volta a utilizzare e a trasformare il metodo psicoanalitico. È stato intervistato sul tema della riparazione da Giulia

Cananzi, del Messaggero di Sant'Antonio.

Può la necessità legata alla crisi economica che stiamo attraversando spiegare, da sola, il ritorno alla riparazione?

Tale tendenza alla riparazione è inevitabile e non è solo di oggi. È ormai comprensione comune che la crescita affannosa e affannata che caratterizza l'epoca consumistica alla fine non è

soddisfacente sul piano personale ed è insostenibile sul piano ambientale. Oltre a questo, però, c'è dell'altro. "Riparazione" è un termine importante nella psicanalisi, significa recuperare, in un'altra relazione e in un altro tempo, qualcosa che si è rotto nel passato e ha provocato conflitti e distruttività. Credo che l'usa e getta abbia infranto un'abitudine alla parsimonia vecchia quanto il mondo e che la rottura che ciò ha provocato abbia generato in noi un sotterraneo, inconsapevole, senso di colpa. L'abbondanza diffusa a tutti i ceti sociali è una novità assoluta nella storia dell'umanità, prima il di più era riservato ai giorni di festa o riguardava piccole parti della popolazione. Ma non è questa l'unica causa di dissidio interiore: il mondo globalizzato e interconnesso ci sottolinea costantemente che questa ricchezza riguarda solo una parte del Pianeta a discapito di un'altra e ciò alimenta ulteriormente quel sotterraneo senso di colpa.

Perchè cedere all'usa e getta alla fine non appaga?

Madera. Qualsiasi cosa in noi ha una misura. Per esempio, non possiamo continuare a mangiare oltre un certo limite, lo sforzo che ciò richiederebbe non porta a nessuna soddisfazione. Se io tolgo il limite, allora il desiderio diventa per sua natura insoddisfacente. Il desiderio di infinito fa parte dell'uomo ma se lo applico ai bisogni naturali e necessari come il cibo o il sesso, che sono per loro natura limitati, allora il desiderio diventa profondamente insoddisfacente.

Quanto gli oggetti rappresentano la persona e quali le conseguenze nel cambiarli continuamente?

Insieme alle cose rischiamo di buttar via anche pezzi di noi stessi. Quante volte conserviamo un oggetto perchè è memoria di una persona cara, di una storia che ci ha preceduti? La psicologia stessa fa spesso riferimento, per quanto riguarda i neonati, al concetto di «costanza dell'oggetto», cioè alla capacità da parte del bambino di apprendere che l'oggetto o la persona esiste anche se è fuori dalla sua vista. Questa capacità, secondo me, conta molto nella formazione del carattere, per cui è possibile pensare che persone che nascono e crescono in ambienti in cui gli oggetti e i contesti cambiano continuamente abbiano difficoltà a raggiungere una personalità stabile.

Le nuove esperienze di riparazione sono spesso esperienze di reinvenzione di ambiti di lavoro e di relazione. Secondo lei perchè?

Viviamo in un sistema economico e produttivo in cui il lavoro è sempre più raro, mal pagato, precario, poco soddisfacente. Oggi meno del 3 per cento di americani (quelli impiegati nell'agricoltura intensiva) è in grado di produrre cibo per 270 milioni di abitanti e rendere l'America il maggior Paese esportatore di prodotti agricoli nel mondo. Inutile negarlo: fondamentalmente il lavoro non c'è. Ma il lavoro non è solo pane, è dignità. Possiamo continuare a vivere in un mondo in cui buona parte degli abitanti si sente escluso ed emarginato? È chiaro che da questa consapevolezza, che ognuno di noi ha nel fondo, nasce l'esigenza di creare nuovi ambiti di lavoro, fuori dal sistema dominante. È uno sforzo collettivo per più ragioni, perchè nella complessità in cui viviamo nessun singolo può avere tutte le competenze che servono, e i nuovi

mezzi di comunicazione incoraggiano l'incrocio delle conoscenze. Ma è uno sforzo collettivo anche per una ragione più profonda: la necessità di nuove relazioni per creare nuovi orizzonti di senso.

Ringraziamenti

Il Centro di Ricerca Economica e Sociale Occhio del Riciclone ringrazia innanzitutto la Fondazione Rubes Triva e Federambiente, per l'ospitalità e per essere sempre, qualunque sia l'oggetto del dibattito, un interlocutore aperto e onesto. Il Ministero dell'Ambiente per aver concesso anche quest'anno il proprio patrocinio morale. Per la stesura del Rapporto, ringraziamo per i loro contributi originali Aleramo Virgili, Augusto Lacala, Alessandro Stillo, Aldo Barbini, Antonio Conti, Alberto Ferro, Alessandro Giuliani, Francesca Patania, Nicolas Denise, Dario Bossi. Per gli altri contributi riportati ringraziamo Luigi Rubinelli e Gianluca Greco (retailwatch.it), Reteconomy, il Messaggero di Sant'Antonio, la Repubblica, l'Espresso, l'Osservatorio Findomestic, la Camera di Commercio di Milano, il CNA, Ebay, la Mercatino SRL, la Cooperativa Insieme, il Comune di San Benedetto del Tronto, Lucia Barbiero, Roberto Bertarello, Sergio Trevisani, Guido Viale, Natalia Gusmerotti, Francesco Rizzi, Irene Bartolozzi, Alessandra Borghini, Romano Màdera, Maria Cristina Martinengo, Domenico Secondulfo, Gianluca Fabbri, Andrea Pannone, Stefano Merciai, il progetto Life+ Ambiente PRISCA, tutti i suoi partner e in particolare la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, il progetto Life+ NO.WA, tutti i suoi partner e Labelab, le Officine Zero e la Cooperativa Ri-Maflow.